

**La Sardegna  
torna a cantare  
con Fresu**  
pag. 20

**La lettera a Togliatti  
di Berlinguer padre**  
L'inedito su Enrico a pag. 19



**Prandelli ct  
azzurro fino  
al 2016**  
pag. 23

# U:

# Effetto Renzi

Il Pd guida i socialisti europei. Il premier: vince la speranza, ora riforme  
Grillo insulta gli elettori: tutti pensionati. Ma non si ritira come promesso

«In Italia ha vinto la speranza»: Matteo Renzi il giorno dopo il trionfo alle europee rilancia il suo programma di governo e accelera sulle riforme, a cominciare da quelle istituzionali. Sul fronte europeo inizia la partita delle nomine: il premier italiano giocherà una partita decisiva anche nel Pse. **A PAG. 2-11**

## La grande occasione

**NESSUNO SI ASPETTAVA UN SUCCESSO DEL PD DI QUESTE DIMENSIONI.** In nessuno dei grandi Paesi europei il responso elettorale è stato così netto. Si dovrà riflettere ancora su quanto è avvenuto (anche perché i sondaggi sbagliano sempre, e sempre di più). Di certo, è un risultato di portata storica. Basti pensare che nessun partito italiano, dopo la Dc nel 1958, ha più superato la soglia del 40% in un'elezione generale. Il Pd è stato percepito - nel pieno di questa crisi sociale, morale, istituzionale - come il «partito della nazione», il solo in grado di difendere le istituzioni dal rischio di un'azione distruttrice e al tempo stesso di guidare il Paese verso il rinnovamento necessario. **SEGUE A PAG. 3**



## Piemonte, Abruzzo, Firenze, Prato: una valanga Pd in città e Regioni

● **Vincono Chiamparino, Nardella, D'Alfonso, Biffoni** Decaro a Bari e Sanna a Sassari ● **Ballottaggio** a Padova e Bergamo ma con il centrosinistra avanti

Il Pd bisca lo straordinario successo delle Europee anche nelle regioni e nelle città. Con Chiamparino e D'Alfonso strappa al centrodestra il Piemonte e l'Abruzzo. A Firenze netto successo di Nardella, attorno al 60 per cento. Vicino alla vittoria al primo turno anche Decaro a Bari. **A PAG. 8-9**



## ANALISI

### Sugli incarichi Ue è battaglia aperta

Cominciano le danze. Mentre ancora si definiscono gli ultimi dettagli sulla composizione del nuovo Parlamento europeo, a Bruxelles stasera si vedono i capi di Stato e di governo per cominciare a parlare del futuro assetto al vertice dell'Unione. **SEGUE A PAG. 13**

### Quante Europe escono dalle urne

PAOLO BORIONI

Sono diverse e distinte le Europe che escono dalle elezioni. Molte perdono e, fra quelle che non perdono, nessuna vince davvero. C'è l'Europa liberal-conservatrice classica, quella del PPE: vuole un'unione integrata, ma ancora con l'austerità come bussola. **SEGUE A PAG. 18**

## Grillo e il vaffa: scelte suicide

### IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

Di per sé, in termini percentuali, il dato elettorale del M5S non è catastrofico. Con il 21,2% conferma una significativa forza. La perdita in un sol colpo di circa 3 milioni di suffragi apre però delle ferite sanguinolenti. **SEGUE A PAG. 8**

## LE INTERVISTE

### Bonafè: per le donne il voto è stato più forte degli insulti

A PAG. 3

### Fitoussi: ora l'Italia conterà molto di più nell'Unione

A PAG. 5

## AI LETTORI

● **L'Unità è un giornale politico** che vive del rapporto con la comunità dei suoi lettori. Il recente risultato delle elezioni europee ha il valore di una rivoluzione di cui il nostro giornale si sente parte attiva, come testimonia tra l'altro dalle sue battaglie «contro tutti i grillismi». Interrompere oggi la comunicazione sarebbe una ferita profonda. Per questo il Cdr ha deciso di sospendere la giornata di sciopero inizialmente prevista per oggi. Non senza, tuttavia, chiedere un primo segnale all'azienda sul fronte delle retribuzioni, che è arrivato anche se in forme ancora insufficienti. **SEGUE A PAG. 18**

## FRONTE DEL VIDEO

### Beppe comunicatore scomunicato

● **IN ATTESA CHE UNA STAMPANTE TRIDIMENSIONALE FABBRICHI** elettori muniti di schede già votate a 5 Stelle, Grillo ha perso alla grande la sua sfida contro il Pd, ma naturalmente non si dimetterà. Era solo una delle sue tante balle, esaltate come novità comunicative da commentatori compiacenti e compiaciuti delle loro trovate. Come l'esaltazione del risultato di ascolto raggiunto con la puntata di *Porta a porta*, durante la quale, evidentemente, gli spettatori non si sono li-

mitati ad ascoltare estaticamente, ma hanno anche giudicato l'inconcludente pericolosità e la minaccia a istituzioni e persone. D'altra parte, uno che si affianca sul palco un Casaleggio conciato da lord Fener, combatte contro se stesso e contro la sfiga.

Ora Beppe Grillo, se vuole, accetti un modesto consiglio: quando sputa contro qualcuno, (che è una cosa bruttissima), almeno controlli dove tira il vento, per evitare l'effetto boomerang.



# Uno di noi

Il 3 giugno in edicola

Prenota subito la tua copia

96 PAGINE + I'Unità A SOLI 2 EURO

## EFFETTO RENZI

# Renzi esulta: «Ha vinto la speranza»

● **La soddisfazione di Palazzo Chigi:** «C'è un'Italia che non ha paura. Giù i toni e più ambizioni»  
 ● **«Ora avanti con le riforme. Conclusa la rottamazione? No, direi che adesso può cominciare»**

ROMA

Una vittoria dalla portata storica come quella del Partito democratico è di quelle da far girare la testa. Ma l'(ex) *enfant prodige* che ha fatto svettare i democratici verso picchi che nessun dotto e sapiente sondaggista, o esperto osservatore, avrebbe mai immaginato, non perde la calma, non si lascia prendere da facile entusiasmi. Matteo Renzi dimostra di essere un leader vero, qui e in Europa. Poteva prendersi il merito, che è soprattutto innegabilmente suo, ma dice che è il Pd ad aver vinto, che non è un referendum su di lui né sul governo. Non infierisce contro Beppe Grillo che gli ha dato dell'«ebetino» per tutta la campagna elettorale, preferisce che sia la «Iena» Enrico Lucci a dire una parola d'affetto al comico di Genova, «sei autorizzato ad andare tu a Sant'Ilario e a rispondere a nome mio. Hai la delega».

Durante la conferenza stampa post-voto, post choc da sorpresa, parla al Paese, prima di tutto. «Dalle urne - dice - è uscito un voto di speranza straordinaria di un Paese che ha tutte le condizioni per cambiare e per invitare l'Europa a cambiare. C'è un'Italia profonda che non si rassegna e che non ha paura». Ma adesso, come dimostra il crollo dei consensi di Beppe Grillo che puntava al 100% e non ha confermato neanche il suo 25%, «l'Italia deve abbassare i toni e alzare le ambizioni», perché «il messaggio di stanotte ci dice che il cambiamento che abbiamo promesso deve arrivare in tempi ancora più veloci di quelli che abbiamo immaginato». E proprio sul cambiamento rilancia, perché ora la delega arriva da oltre il 40% degli italiani e oggi più che mai è vietato sbagliare. Neanche un minuto da perdere, dice, per far ripartire le riforme, dall'Italicum, su cui il premier non intende fare passi indietro, «perché il ballottaggio dà la certezza della vittoria», alla riforma del Senato, al completamento di quella del mercato del Lavoro. «Devono collaborare tutti, le regole si scrivono insieme», compreso il M5s, perché «non si cacciano esponenti importanti dal tavolo e se gli uomini e le donne di buona volontà di 5 stelle portassero il loro contributo sarebbero ascoltati». Sul tavolo non ci sono le elezioni anticipate, promette e ripete, l'orizzonte è quello della fine della legislatura, nessun segnale di destabilizzazione ora che i mercati esteri hanno ricominciato a investire in Italia fermandosi soltanto durante le fibrillazioni elettorali.

Ieri mattina ha sentito il presidente della Repubblica, un colloquio istituzionale e dunque riservato, nel pomeriggio è stata la volta del presidente francese Hollande, il vero grande sconfitto in questa tornata elettorale, ma Renzi rifiuta qualunque commento sulla Francia, per rispetto «verso i miei colleghi Hollande e Merkel». Non una sbavatura, non un tono sbagliato. Rispetto per gli elettori del M5s, rispetto per quelli di Fi, anche se puntando i piedi sul ballottaggio per la nuova legge elettorale manda un messaggio a Silvio Berlusconi molto chiaro, pur riconoscendo che Fi «continua a essere un partito importante, un pezzo importan-

## RIEPILOGO NAZIONALE

Europee 2014	%	seggi	voti	Europee 2009	%	seggi	voti
Pd	40,81	31	11.172.861	Pd	23,0	5	2.002.919
L'altra Europa - Tsipras	4,03	3	1.103.203	Prc - Pdc	3,0	-	261.270
Svp	0,50	1	137.448	Sinistra e Libertà	2,1	-	182.922
Verdi Europei	0,89	-	245.443				
Italia dei Valori	0,65	-	179.693	Italia dei Valori	7,3	2	636.196
Scelta Europea	0,71	-	196.157				
Ncd - Udc	4,38	3	1.199.703	Udc	5,3	1	460.494
Forza Italia	16,82	13	4.605.331	Pdl	33,4	8	2.902.630
Fratelli d'Italia - An	3,66	-	1.004.037				
Lega Nord	6,16	5	1.686.556	Lega Nord	19,4	5	1.685.134
MoVimento 5 Stelle	21,16	17	5.792.865				

## CARA UNITÀ, I MESSAGGI DEI LETTORI

## Osvaldo Beretta

Finalmente una netta vittoria per il Pd. Congratulazioni a Renzi, a tutta la classe dirigente del Pd, agli attivisti tutti e agli italiani che non si sono fatti infiocchiare né da Grillo né da Berlusconi. Spero che questa netta vittoria alle europee dia maggiore slancio all'azione di governo e parlamentare del partito democratico.

## Maddalena Venditti

Grande Renzi, speriamo che l'Italia possa vivere tempi migliori perché siamo assetati di regole e di onestà.

## Antonio Prinszano

Forza Matteo, non ti fare intimidire da nessuno e se vuoi fare tesoro di questo risultato eccezionale è ora che dobbiamo accelerare perché la gente vuole tutto quello che è stato promesso, la riforma elettorale, il senato (almeno) dimezzato, gli stipendi dei parlamentari (e non solo quello dei manager) dimezzati, il rimborso elettorale ai partiti (tolto subito)....etc. etc. Non farti impantanare!!!!!!

## Lucia Turco

In Piemonte siamo in testa, il Paese è

tutto nostro. Gli italiani non vogliono gli urlatori maleducati che si credono i salvatori della Patria.

## Claudio Santucci

Un saluto e un pensiero affettuoso a tutti i Profeti di MCB (Movimento Cento Balle) che in queste settimane, a migliaia, avevano profetizzato, capito e visto solo loro (tanti addirittura preconizzando percentuali e ripartizioni) cose che noi ovviamente

non potevamo vedere non essendo illuminati dal faro di Genova.

## Sandra Mazzi

L'arroganza. Si chiama arroganza. È la cosa peggiore e mi dispiace per loro, ma io sto con il Pd e con l'Unità e ne sono fiera.

## Vincenzo Princi

Non hanno ancora capito che hanno perso per il loro atteggiamento, per

te di questo Paese». Al leader azzurro rimprovera di non aver messo abbastanza la faccia sul tavolo delle riforme durante la campagna elettorale. Ha una posizione di forza Renzi, un partito che può davvero essere definito a vocazione maggioritaria e il nuovo quadro politico che esce da queste elezioni cambia lo scenario italiano. Riconosce il buon risultato di Angelino Alfano, che supera la soglia del 4%, «ha pagato aver scelto di stare al governo». Ma oggi i toni sono soprattutto istituzionali, «sono il presidente del Consiglio», un presidente del Consiglio che arriva in Europa fortissimo, molto più dello stesso Schulz, è il Pd il piatto forte del Pse e Renzi potrà giocare un ruolo di grande peso. Ma assicura che non sarà questa la sua strategia europea, «nessun asse Germania-Italia contro la Francia», il dato vero è che «nessuno Stato dell'Ue si salva da solo dalla crisi» e dunque, anche lì a Bruxelles sarà necessario trovare una soluzione condivisa, non accetterà la logica del ballo delle poltrone, l'obiettivo è cambiare le politiche europee. «Abbiamo un Paese da cambiare e un'Europa da mettere in moto. La sfida è adesso, il bello deve ancora cominciare. Saremo all'altezza dei sogni più belli». E non esita a definire, malgrado la decisione di non festeggiare «perché ora c'è da lavorare», «una vittoria tecnicamente straordinaria, straordinariamente l'idea che un partito ottenga più del 40% in Italia. È un risultato straordinario particolarmente pensando che avviene in un partito di centrosinistra e in questo momento». A chi gli chiede se la rottamazione è conclusa risponde: «No, direi che può iniziare». Poi, fa commuovere il suo portavoce, Filippo Sensi, quando lo ringrazia a lungo per la pazienza di questi primi mesi di lavoro a Palazzo Chigi,

...

**Telefonata con Napolitano Poi nel pomeriggio colloquio con il presidente francese Hollande**

## Il premier già pensa al futuro «Abbiamo un'occasione storica»

Ieri notte è finito il trailer. Un cortometraggio non scontato con gli 80 euro a chi ne guadagna meno di 1500, il taglio del 10% dell'Irap e la vendita delle auto blu e l'abolizione delle poltrone politiche delle province. Ma il film, quello vero, comincia adesso. Proiezione ricca di contenuti. La trama del resto è nota. Già ampiamente scritta e detta da Renzi all'uscita dal Quirinale quel 17 febbraio quando ricevette l'incarico di formare il governo: riforme costituzionali, legge elettorale, lavoro, cura dimagrante per i costi della politica, pubblica amministrazione, fisco, giustizia. Quindi un vero e proprio lungometraggio, destinato, forse, addirittura ad arrivare fino al 2018. Sempre che qualcuno ovviamente non abbia intenzione di interrompere la pellicola prima. In quel caso ovviamente ci sarebbe il voto. Ipotesi però al momento non troppo probabile. Certo fra i renziani, nell'allegria alba di ieri al Nazareno, c'era chi faceva notare, di fronte allo sfondamento del muro del 40% dei voti, che ora il Pd non guardava più come fumo negli occhi il Costituzionellum, il sistema proporzionale partorito dalla Consulta nella sentenza ammazza-Porcillum. Ma si tratta più di un'ipotesi di scuola che di una vera opzione politica. Una uscita di sicurezza utilizzabile solo in caso di estrema necessità. E appunto, annotano da Palazzo Chigi, quella necessità davvero è uscita da ogni visuale alla luce dei risultati del Pd. Chi mai, è il ragionamento, ora potrebbe pensare di mettersi di traverso al progetto Renzi. Fino a domenica notte, forse, qualcuno dentro e fuori il Pd ci poteva pur aver coltivato la tentazione di farlo impantanare. Ma adesso non è più cosa. È vero che ieri Renzi ha abilmente glissato di fronte a

## IL RETROSCENA

ROMA

**Il capo del governo punta ora a un'accelerazione sulle riforme: «Non ci sono più alibi per rinviarle»  
Il Colle accoglie il risultato «con serenità e fiducia»**

chi gli chiedeva se con quegli oltre 11 milioni di voti al Pd («risultato tecnicamente extra ordinem») la definizione volutamente non enfatica) sia stato colmato il vulnus della sua ascesa a Palazzo Chigi senza passare dal voto. «Non è una legittimazione personale, avevo detto che le Europee non erano un referendum su di me e lo confermo oggi di fronte a questi numeri» il ragionamento del premier. E tuttavia fa anche notare che in quel voto c'è la legittimazione popolare, democratica, al progetto di riforme. E anche nella telefonata col Capo dello Stato, Napolitano s'è mostrato fiducioso su una legislatura finalmente in grado di fare le riforme. Tanto che dal Quirinale dicono che il Presidente abbia accolto il risultato delle europee «con serenità e fiducia nel futuro». E dato che le riforme «non sono un optional ma un dovere di questa legislatura» le conseguenze logiche per Renzi è che gli italiani non vogliono il voto anticipato «ma vogliono vedere i risultati».

E infatti il messaggio che il premier invia nel suo commento a freddo dei risultati dalla strapiena sala stampa di Palazzo Chigi è che il voto degli italiani ha

definitivamente tolto «ogni alibi» ai palazzi della politica romana e ha detto che «non c'è più spazio per rinviare le riforme». Se cioè Grillo arretra e il Pd avanza è perché «gli italiani hanno scelto la speranza e non la rabbia». Tradotto dalla figura retorica vuol dire che «il cambiamento promesso adesso dovrà arrivare in tempi ancora più veloci». L'investimento degli elettori su Renzi, sul governo e sul Pd insomma è stato così grande e diffuso (come confermano anche i successi dei candidati Pd alle amministrative) che non solo non potrà essere deluso, ma andrà onorato subito: ad esempio verranno abbreviate l'approvazione del disegno di legge delega sul lavoro. E tempi veloci e certi, garantisce Renzi, ci saranno anche per il disegno di legge costituzionale sul Senato delle Autonomie, e per l'Italicum. Renzi conferma l'intesa nella propria maggioranza e con Forza Italia. Non pensa che Berlusconi si farà vincere dai falchi a abbandonare il tavolo delle riforme, anzi ritiene che l'ex Cavaliere abbia pagato un prezzo elettorale nel non aver rivendicato con orgoglio quelle riforme. Ma è certo che se Berlusconi si sfilerà l'Italicum sarà fatto lo stesso e col ballottaggio, l'unica cosa che interessa veramente Renzi perché garantisce un vincitore. Sul resto, ad esempio le soglie di sbarramento da abbassare, si può discutere. Forse anche con un po' di 5Stelle che il premier torna a invitare a non sprecare il proprio ruolo parlamentare.

Intanto oggi sarà a Bruxelles per il vertice informale Ue. Come premier ma anche come il segretario del più grande partito del Pse. Una posizione che potrà far pesare nelle scelte (nomi e politiche) della nuova legislatura europea.



# Avanti con il governo fino al 2018»



## La grande occasione

IL COMMENTO

SEGUE DALLA PRIMA

È certamente merito di Matteo Renzi aver creato un feeling con settori della società che guardavano alla sinistra con diffidenza. Ma ora sulla sua leadership, e sull'intero partito, c'è il carico di una grandissima responsabilità verso il Paese e verso l'Europa. Suscitare aspettative è un merito di chi fa politica. L'aspettativa contiene dosi di speranza e di fiducia che non hanno solo un valore etico, ma anche economico e di coesione sociale. Però occorre darvi un seguito coerente: altrimenti è solo demagogia. Domenica sono stati i cittadini a voler stipulare un patto con il Pd, proprio mentre Grillo esibiva tutto il suo nichilismo, il suo desiderio di ridurre ogni cosa a macerie. Adesso quel patto va onorato. Con rigore e con apertura. Il voto di domenica - alle europee, ma anche alle regionali di Piemonte e Abruzzo e alle tante elezioni comunali, concluse con un vero e proprio «cappotto» del centrosinistra - ha dato al governo Renzi quella legittimazione piena, che qualcuno ancora contestava dopo il tormentato passaggio di testimone con Enrico Letta. Non ci sono elezioni politiche all'orizzonte. Semmai le elezioni a breve sono il retropensiero di chi vuole intrappolare Renzi. Nei prossimi due anni c'è solo quel patto da rispettare e rafforzare. L'obiettivo è far uscire l'Italia dal pantano, innovare recuperando tanto tempo perduto, riformare per aumentare l'inclusione sociale, non certo per favorire nuove fratture. Quando nacque il Pd furono Alfredo Reichlin e Pietro Scoppola, due padri fondatori, a parlare di un nuovo «partito della nazione». Un partito che doveva portare il Paese fuori dalla crisi del berlusconismo e rilanciare, su basi nuove, la prospettiva europea. Questo non è avvenuto alla caduta di Berlusconi, anche perché il Pd ha sacrificato se stesso e la propria politica all'altare di una drammatica emergenza finanziaria. Il paradosso è che questo profilo sia emerso con tanta nettezza proprio oggi, di fronte al Grillo che gridava «tanto peggio tanto meglio», che puntava sulla paura e che faceva paura. Ovviamente, tutto ciò non sarebbe stato possibile senza la svolta personale impressa da Renzi, a partire dal rinnovamento generazionale e dalla sua comunicazione politica. Ma il Pd non avrebbe raggiunto quota 40, se nel Paese non fosse scattato un autentico allarme per la prospettiva meramente demolitrice dei Cinque stelle. Di fronte a quella proposta sfascista, e di fronte a una destra divisa e disarticolata, il Pd è diventata la sola bussola. Lo è diventato anche per aree moderate e per ceti sociali che mai avevano votato a sinistra. Nei picchi storici del Pci, così come nelle prime elezioni del Pd, mai era stato toccato il 37% in Veneto o il 36 in Calabria. Domenica invece il Pd è stato ovunque sopra il 35%. Un partito anche sociologicamente «nazionale». Non più un partito a prevalente trazione delle Regioni rosse. E questo rafforza i termini della sfida, oltre che le responsabilità sulle spalle del Pd. Fa molto discutere in queste ore il paragone «democristiano». L'idea del Pd come nuova Dc è spesso il pretesto per una polemica di carattere ideologico. È come dire che il Pd ha ormai compiuto una mutazione genetica, una trasformazione di segno moderato e centrista, e per questo è oggi il partito più votato dagli artigiani del Nordest o nelle città del Sud. Ma in questa polemica c'è un pregiudizio che impedisce di cogliere la sfida cruciale per la sinistra e per il Paese. Tutta l'Europa è chiamata a un cambio di paradigma: per questo sono in crisi anche le famiglie politiche più tradizionali e consolidate. Per ragioni storiche, legate alle nostre vicende interne, la sinistra (o se si vuole il centrosinistra) viene chiamata ad assumere un ruolo centrale, di cerniera tra le istituzioni esistenti e l'innovazione inevitabile. La sinistra è la sola possibilità del Paese. E cosa dovrebbe fare? Mettersi all'opposizione di se stessa? Oppure giocare le proprie carte, tentando di rinnovare se stessa, di ricucire gli strappi del Paese e di svolgere consapevolmente un ruolo di guida, come toccò alla Dc nel dopoguerra? Il problema semmai è come svolgere questo ruolo, con quale visione, con quale capacità di aiutare anche i competitori a un cambiamento e a una ricostruzione delle regole comuni. Il dna della sinistra italiana ha impresso i tratti e lo spirito della Costituente. Sono i valori radicali da non rottamare. Non è detto che capiterà ancora alla sinistra un'occasione così grande per servire questo Paese. Non capiterà neppure di avere una forza negoziale come quella che Renzi, dall'alto del suo straordinario risultato, avrà nel consiglio europeo di domani e poi nel semestre di presidenza italiana dell'Ue.

loro l'avversario diventa nemico e quindi solo insulti, tanti agnellini che insieme diventano branco mentre la democrazia è aprirsi al dialogo e al confronto.

### Adduso Sebastiano

Renzi, ora rivolta questo rancido Stato come un calzino, poiché, come avevo scritto il 24 maggio: «Se dopo questo 25 tutto sarà ancora come prima, ci sarà il peggiore autunno

sociale degli ultimi 65 anni in questa Nazione».

### Lina Tasca

Ewwiwa il pd le offese le lasciamo a chi le fa ahahahahahah.

### Simone Civitelli

Finalmente è arrivato questo ragazzo e in 80 giorni è riuscito a riportare l'elettorato di sinistra a votare Pd! Noi ti abbiamo sostenuto

e lo faremo in futuro caro Matteo! Ora continua il tuo percorso di riforme e restituisci alla nostra splendida nazione il ruolo che gli spetta nel mondo!

Restituisci ai suoi cittadini la dignità che meritano! Grande Matteo, grande Pd! Voglio dire una parola su Alfano. Non mi resta simpatico però anche lui non deve mollare e insieme torniamo a sorridere! Poi però si torna avversari!

## «Dicevano che eravamo delle veline la risposta degli elettori è stata netta»

ROMA

Lascia il Parlamento italiano per andare a Strasburgo e con una dote di oltre 288mila preferenze che ne fanno la candidata più votata alle elezioni europee. Un record personale che ha permesso a Simona Bonafè, quarantenne, renziana della prima ora (c'era lei sul camper assieme all'attuale ministra Maria Elena Boschi durante il tour delle primarie del 2012 contro Bersani), di mettere in fila due autentici campioni delle preferenze come Raffaele Fitto di Forza Italia e Gianni Pittella del Pd. E con lei in Europa vanno 14 donne su 31 eletti del Pd e tutte e cinque le capolista scelte da Renzi. «Ci avevano dato delle veline, la risposta che è arrivata dagli elettori però è inequivocabile».

**Dovevate essere anche degli «specchietti per le allodole».**

«Mi spiace, non ci hanno azzeccato nemmeno questa volta. Mi dimetterò da deputato e andrò a Strasburgo per svolgere il mio ruolo in Europa».

**Da una posizione di forza visti i numeri del Pd. Dica la verità, 41% e oltre 11 milioni di voti non se li aspettava nemmeno lei.**

«È vero. È un dato storico che va al di là di ogni più rosea aspettativa. No, onestamente, non mi attendevo così tanto».

**E come se lo spiega?**

«Che gli italiani hanno scelto il futuro, che alla paura hanno preferito la speranza. Hanno votato per le nostre proposte contro gli insulti e la rabbia di Grillo. Ci è stata data una grande opportunità, c'è verso il Pd e Renzi una grande aspettativa. Ora non dobbiamo assolutamente deluderla».

**In che modo?**

### L'INTERVISTA

### Simona Bonafè

**La candidata più votata: «Gli italiani hanno scelto il futuro. Ma per essere credibili in Ue dobbiamo fare le riforme da noi Nessun rallentamento»**



«Facendo andare avanti il processo di riforme avviato dal governo. È questo il lavoro che come Pd dobbiamo fare sia in Italia che in Europa».

**Anche perché ora, oggettivamente, voi dovrete avere più forza contrattuale.**

«Alternative alle riforme non ci sono e non ci possono essere. Dobbiamo dirlo in tutte le lingue possibili. Non ci dovrà essere nessun rallentamento sulla strada del rinnovamento del Paese: legge elettorale, riforme costituzionali, jobs-act, pubblica amministrazione, giustizia, fisco. Questo è il percorso che ci siamo dati, su cui abbiamo chiesto fiducia agli italiani e che gli elettori ci hanno dato in misura straordinaria». **Forza Italia potrebbe sfilarsi, a quel pun-**

**to che succederebbe a Italicum e riforme costituzionali?**

«Resto dell'idea che le regole del gioco si decidano tutti assieme. Non credo però che Forza Italia si sfilerà, non sarebbe opportuno neppure per lei. E comunque il processo di cambiamento profondo del Paese non si interromperebbe perché l'Italia deve tornare a essere protagonista in Europa».

**I famosi «compiti da fare a casa».**

«L'Europa che ha come unico criterio quello del rigore, dell'austerità, non è il nostro modello di Europa. Ma per avviare un cambiamento della Ue dobbiamo essere credibili e quindi fare le riforme che questo Paese aspetta da 20 anni. Gli elettori ci hanno dato in maniera inequivocabile questo mandato».

**Il Pd ora a Bruxelles è anche in una posizione di forza...**

«Siamo la delegazione più grande nel Pse e siamo il partito più votato in Europa».

**Quindi?**

«Quindi dobbiamo esportare un po' di Pd nel Pse perché in Europa vince la sinistra che si rinnova. Ma soprattutto ora cambierà il ruolo dell'Italia».

**In che senso?**

«Siamo stati i fondatori dell'Europa e poi però siamo diventati degli attori non protagonisti. Il successo del Pd fa tornare l'Italia in prima fila».

**Fra poco si trasferirà a Strasburgo. Fra 5 anni, alla fine del suo mandato che Europa vorrebbe vedere?**

«Un posto pieno di speranza, con la voglia di futuro, in cui il lavoro non sia più un miraggio e i 27 milioni di disoccupati di oggi un triste ricordo. Una Ue che non si impegni solo a salvare le banche, ma anche le famiglie colpite dalla crisi. Un'Europa insomma che metta al centro le persone e non i numeri».

...  
**«Mi dimetterò da deputato e andrò a Strasburgo a svolgere il mio ruolo»**

**EFFETTO RENZI**

# Pd al suo massimo storico: 40,8%

**AL NAZARENO**

## E Renzi sigla la pace nella sua stanza

**L**i ha chiamati tutti nella sua stanza al Nazareno, l'altra notte. Matteo Renzi li ha voluti tutti con lui a seguire i risultati elettorali. Tutti i parlamentari, i ministri e i dirigenti presenti. Di tutte le aree del Pd, accomunati dall'increscitosa felicità per una vittoria «strepitosa», «eccezionale», «inimmaginabile», per dirla con i termini usati dai presenti a quella riunione. Sono loro, la nuova classe dirigente, i trenta-quarantenni che si sono presi in mano il partito e le sue anime e correnti che l'altra notte sembravano dissolte in quel mare di voti arrivati dal Nord al Sud, a godersi con il segretario-premier la diretta che nessuno dimenticherà. «Eravamo lì che commentavano gli exit poll e dicevamo che il 33% era un buon risultato, poi quando sono arrivate le proiezioni ci siamo guardati. Eravamo senza parole, il 40% era una risultato che ci sembrava impossibile da raggiungere», racconta il Giovane Turco Francesco Verducci.

Quella foto, voluta dal vicesegretario Pd, Lorenzo Guerini (ma caldeggiata da Matteo Renzi rimasto al secondo piano del Nazareno) che li ritrae sorridenti nella sala stampa del Nazareno, racconta questo pezzo della storia che finirà nella storia politica di questo Paese. Chi c'era racconta che Renzi non si è mai lasciato prendere da facili entusiasmi, «è stato tutto il tempo a parlare dell'agenda di governo e di quella dell'Europa. Non si è rilassato un momento e ci ha invitato a lavorare ancora più duramente perché adesso la nostra responsabilità è ancora maggiore», racconta un bersaniano presente. C'erano Nico Stumpo, Alfredo D'Attorre, Roberto Speranza, Matteo Orfini, Francesco Verducci, Francesco Nicodemo, Francesco Bonifazi, Lorenzo Guerini, Debora Serracchiani, Ettore Rosato, i suoi fedelissimi di sempre, i ministri e le ministre.

Matteo Renzi vuole che il Pd ritrovi la sua unità, la stessa che ha contraddistinto questa campagna elettorale, per questo Guerini ha annunciato una direzione già giovedì prossimo e poi l'Assemblea nazionale subito dopo i ballottaggi che dovrà ratificare la nomina del nuovo presidente Pd e dei membri della segreteria ancora mancanti.

Già durante la campagna elettorale ha spinto molto su questo tasto il segretario, su questa comunità, la sua, «dove discutiamo ma poi chi perde non viene cacciato. Quando io ho perso Bersani non mi ha cacciato», come ha detto durante i suoi comizi in Emilia. Ieri durante la conferenza stampa è tornato con forza sul messaggio: «Non ho vinto io, ha vinto una squadra». Da qui vuole ripartire Renzi. È stavolta non trova nessuno contro. «Ci sono tutte le condizioni per ragionare seriamente sulla gestione unitaria - dice infatti Alfredo D'Attorre, di Area riformista -. Queste elezioni ci hanno dato un risultato eccezionale, frutto della leadership di Matteo e dell'unità di tutto il partito, Adesso sta a tutti noi costruire un partito all'altezza della forza della leadership. Gli italiani hanno saputo riconoscere il valore aggiunto del nostro partito, dove discutiamo ma poi non si fanno liste di proscrizione e si cerca la sintesi». D'Attorre dice anche che decidere chi dovrà entrare in segreteria «sarà questione di cinque minuti al nostro interno. Se Renzi decide per un organismo più politico andran-

**IL RETROSCENA**

ROMA

**Nella notte il segretario convoca esponenti di tutte le correnti per rinsaldare l'unità interna con la benedizione di quel mare di voti**

**CARA UNITÀ, I MESSAGGI DEI LETTORI****Vincenzo Maisto**

Questo è il risultato della vanagloria di Grillo: «Vinceremo con il 96%».

Vediamo adesso se andrà via come ha promesso o se farà orecchie da mercante come Fini. Poi vorrei dire agli idioti, che tra quel 41% di italiani che hanno votato Pd, meno della metà percepirà i famosi 80 euro. Abbiate la decenza di accettare la clamorosa sconfitta, questo è il risultato di un anno di scelte sbagliate. Il M5S avrebbe



potuto dare la fiducia a Bersani e IMPORRE al governo 8 punti del LORO programma da realizzare, non hanno voluto farlo. Ehhh pazienza.

**Paola Buratti**

Questo risultato deve insegnare a prendersi le proprie responsabilità, a rispettare gli elettori che per chiunque votino non sono per forza tutti stupidi e ignoranti, e che la colpa quando si perde terreno non è sempre degli altri. Qualche volta fare un «mea culpa, mea

culpa, mea maxima culpa» è molto più maturo.

**Paolo Adesso**

Si avete vinto! Ma non ha vinto la sinistra ma la nuova DC, voi di sinistra non avete niente, neanche gli alleati!

**Viola Della Rina**

Ancora non l'avete capito che è stato il vostro atteggiamento spocchioso e volgare a farvi perdere? Continuate così vi prego, alle prossime elezioni

prenderete percentuali da prefisso telefonico. Scrivetelo sul frigo: gli «i like» non sono voti.

**Giancarlo Bussoli**

Non ne potevo più di appartenere alla categoria dei perdenti o dei (quasi) vincitori. La prossima volta togliamo a Grillo la voglia di offendere il mondo intero e considerarsi (?) meglio di ogni Suo prossimo. La vita è bella fino a che puoi bleffare; ma poi c'è sempre qualcuno che dice: vedo. E si porta via il

no alcuni di noi, se invece deciderà per un organismo più tematico andranno altri».

Stesso atteggiamento dai Giovani turchi, con Francesco Verducci, che spiega: «Noi non abbiamo mai messo in dubbio la nostra disponibilità a entrare in segreteria e adesso più che mai dobbiamo fare tutti uno sforzo nella stessa direzione, abbiamo una responsabilità enorme sulle nostre spalle: la grandissima fiducia che gli italiani hanno in noi». Insomma, la parola d'ordine è vietato sbagliare, «dobbiamo lasciarci alle spalle il passato», per dirla con D'Attorre. E anche Gianni Cuperlo, che alle primarie ha sfidato l'attuale segretario, riconosce la grande vittoria del partito democratico, dice che chiunque è di sinistra oggi deve essere contento. È chiaro che ora si apre la partita della presidenza del Pd, ma sarà Renzi a decidere. «Sarà relativamente giovane e molto probabilmente donna», racconta una fonte attendibile del Nazareno.

Per ora sembrano lontani i tempi delle guerre tra i big a cui il partito non era riuscito a sottrarsi. Oggi sono le nuove leve a dare le carte e di fronte a questa vittoria sembra voglia lasciarsi alle spalle quella stagione. E a chi chiede come mai di fronte al risultato storico del Pd non si sia festeggiato in piazza - l'ultima volta accadde con Romano Prodi - è lo stesso Renzi a rispondere che le feste le faranno gli amministratori locali perché il Pd deve rimbocarsi le maniche e non perdere tempo. Solo Coca Cola e birra in un bar trovato aperto per miracolo l'altra notte a Roma a Fontana di Trevi: niente altro che questo. A brindare c'erano Alessia Morani, Guerini, Faraone, Chiara Braga, Nicodemo, la Malpezzi, Alessia Rotta. La ministra Marianna Madia era andata a casa, mentre Maria Elena Boschi era la partito impegnata nell'interminabile diretta di Mentana.

## I flussi: un partito della Nazione che resta decisamente a sinistra

**C**on 28.991.258 votanti l'Italia è il secondo Paese europeo (dopo la «popolosa» Germania) che ha portato più elettori alle urne: il 58,69% degli aventi diritto. L'affluenza è stata più alta del previsto ma più bassa di sempre. Rispetto al 2009 si è perso l'8% dei votanti, mentre la media complessiva dell'Europa è lievemente cresciuta: 43,09% contro il 43% secco di cinque anni fa. È la prima volta dall'esordio del Parlamento europeo che s'inverte la tendenza.

Nei prossimi giorni sarà più chiara la costruzione del risultato italiano, ma qualcosa è già evidente. Il successo del Pd di Renzi: oltre undici milioni di voti (11.203.231) per una percentuale «storica» al 40,8%; solo la Dc nel 1958 (elezioni politiche) riuscì a fare di più con il 42,35%. Poi solo le «coalizioni» sono arrivate sopra il 40%. Ma la pienezza della vittoria dei democratici è consacrata dai dati assoluti: quegli 11 milioni e passa di cittadini sono una base ampia, la terza di sempre per la sinistra dopo le edizioni del 1976 (Politiche, segretario Berlinguer: 12.614.650), Europee 1984 (appena dopo la morte dello stesso Berlinguer) e Politiche del 2008, con il neo Pd di Veltroni che radunò 11.714.428 votanti. E sono - oggi - 2 milioni e mezzo di voti in più rispetto alle ultime elezioni politiche del 2013, quando il Pd di Bersani arrivò a 8.646.034 nell'area-Italia, al netto del voto estero. Lo scorso anno l'affluenza fu decisamente maggiore, attorno al 75%. La considerazione successiva è semplice: Renzi non solo «conferma» gli elettori (o ne compensa la fisiologica perdita), ma allarga il popolo del Pd dentro un elettorato mai così fluido. Trova voti ovunque - ed è

**L'ANALISI**

ROMA

**Ci sono due milioni e mezzo di nuovi elettori rispetto al 2013: attratti dal baluardo contro la frammentazione E Tsipras costa a Sel e agli altri quasi un milione di voti**

giusto rintracciarli nei dati delle scorse politiche, visto che nel 2013 si conteggiò il primo e robusto consenso dei 5stelle.

Solo altre due forze guadagnano consensi - nonostante gli oltre 6 milioni di voti complessivi in meno: sono partiti identitari come la Lega Nord e Fratelli d'Italia, che allora soffrirono il giogo di Berlusconi e che questa volta hanno corso da soli, potendo marcare temi e volti. La Lega ritrova 300mila simpatizzanti, Fratelli d'Italia 400mila (ma andrebbe scorporata la «dote» di Storace, che allora raccolse 220mila voti). Nel centrodestra la voragine è nei conti di Berlusconi e Alfano: insieme, sommando Forza Italia e Ncd, i voti sono 5.816.714: ne mancano un milione e mezzo per fare pari con l'anno scorso, probabilmente sono i delusi che hanno marcato visita (o traslocati in Lega e Fratelli d'Italia). E sono comunque la metà della diaspora grillina. Al Movimento mancano 2.882.096 voti. Un tracollo, nonostante l'appuntamento europeo sembrasse idoneo alla propaganda di Grillo, che infatti annunciava sorpassi. Da 8.689.458 elettori a 5.807.362. C'è un evidente esodo del-

la speranza verso Renzi. L'anno di parlamentarismo d'assalto svuotato di azione politica ha reso l'idea della scatoletta vuota di contenuti costruttivi. E la discesa in campo di Grillo - che ha frequentato i talk show politici - ha levigato il Movimento di quella vaga baldanza innocente che lo caratterizzava, ammantandolo di paure. Una grande forza a perdere. In parte assorbita come anche il consenso che fu dell'outsider Monti (passato da quasi 3 milioni a 180 mila elettori!). E in questo - e nel disfacimento del centrodestra - è cresciuto il partito della Nazione: il Pd. L'unico vissuto come in grado di «tenere», di riempire caselle istituzionali, di garantire e ascoltare e risolvere antiche questioni: al di là dei fatti, i pochi mesi di governo-Renzi sono stati «ben» comunicati.

E allora il Pd fa un salto di qualità nei territori in passato avversi, dove anche nelle più fortunate edizioni si fermava sotto al 25%: in Veneto il Pd ha preso il 37,5%. Il blocco delle piccole e medie imprese (e il ceto medio in generale) affida a Renzi le aspettative di ripresa economica: questo già raccontano i primi flussi analizzati da Swg. E poi il 33,6% in Sicilia (il 35% in Puglia e in Sardegna...): nel Sud è più chiaro il «transito» di speranze da Grillo al Pd. Questo risultato non è però un cambio di pelle: il Pd resta il partito della sinistra italiana. Lo confermano le percentuali nelle regioni rosse. E lo avvalorano il risultato ambivalente di Tsipras, che elegge tre deputati ma dimezza i voti dei partiti a sinistra del Pd: furono circa due milioni gli elettori che nel febbraio del 2013 si divisero fra Sel, Rivoluzione Civile e vari partiti comunisti. Sono 1.108.457 quelli radunati attorno all'intellettuale greco. Parte di quello che manca è finito alla sinistra riformista e di governo.

# Primo partito in Italia e in Europa



## VISTO DALL'ESTERO

### «La mossa decisiva a favore dei deboli»

ROMA

«Quella conseguita da Matteo Renzi è una doppia, straordinaria, vittoria: perché è una vittoria italiana e al tempo stesso perché è una vittoria europea, in quanto aumenta fortemente il peso obiettivo dell'Italia in Europa e il suo peso negoziale nel vertice europeo». A sostenerlo è Jean-Paul Fitoussi, Professore emerito all'Institut d'Etudes Politiques di Parigi e alla Luiss di Roma. È attualmente direttore di ricerca all'Observatoire Français del Conjonctures Economiques, istituto di ricerca economica e previsione, autore di numerosi saggi, tra i quali l'ultimo è «Il teorema del lampione. O come mettere fine alla sofferenza sociale» (Einaudi, 2013). Quanto al successo, sia pur diversificato da Paese a Paese, del variegato fronte antieuropeista, Fitoussi annota: «I partiti antieuropeisti hanno intercettato il malessere della gente che dice no all'Europa dei sacrifici. Questo non significa, però, che la gente dice all'Europa. Vorrebbe vedere una Europa con un "viso più gradevole"».

#### Professor Fitoussi, quale Europa emerge dal voto?

«Un'Europa un po' malata, ammaccata da sciagurate politiche iper liberiste che non solo hanno frenato la crescita ma hanno incrementato le disuguaglianze sociali. Il problema è che quando si fanno delle politiche sbagliate, la gente finisce per non credere più alla politica "normale". La gente si è accorta, reagendo, che il voto può cambiare il governo ma il governo spesso non cambia la politica. E allora ci si chiede "a che serve cambiare governo se non si cambia politica...". La gente, sempre di più, non è più motivata a dare il proprio sostegno a partiti di governo e quindi si indirizza verso qualsiasi partito o movimento che abbia un programma radicale, anche se non ci crede fino in fondo. La gente è per definizione "delusa" e lo è spesso a ragion veduta. Non è un atteggiamento psicologico, questa delusione nasce da una sofferenza materiale, perché milioni di persone fanno fatica ad avere un'occupazione e un reddito».

#### E così rivolge il suo malessere contro l'Europa.

«Questo malessere va capito e non demonizzato. Va invece orientato verso nuove politiche che rompano finalmente con il fallimentare ciclo neoconservatore. Siamo ancora all'interno di una fase dove l'Europa continua ad essere ostaggio di trattati e di vincoli che invece di costruire un futuro di crescita hanno riportato l'Europa indietro nel tempo. Quei vincoli hanno contribuito in misura notevole a riportare il tasso di disoccupazione a quello degli anni Trenta, e ovunque siamo in una fase di diminuzione sostanziale del reddito. Con il voto di protesta, la gente ha detto no all'Europa dei sacrifici, ma questo non significa che il suo è un no all'Europa tout court. La gente vorrebbe vedere una Europa con un "viso più gradevole". Il che significa agire sulla leva degli investimenti, strumento essenziale per dare un futuro alle giovani generazioni e rilanciare la crescita. Un passaggio ineludibile per raggiungere questo obiettivo è modificare profondamente il Patto fiscale».

#### Per motivi di lavoro e impegni accademici, lei è spesso in Italia. Come si spiega il clamoroso successo del Pd di

## L'INTERVISTA

### Jean-Paul Fitoussi

«Quella degli 80 euro è stata una scelta poco comune in Europa. Ora si può rompere finalmente con il fallimentare ciclo neoconservatore»

#### Matteo Renzi?

«Una lettura minimalista farebbe dire che Renzi è presidente del Consiglio da pochi mesi e dunque non ha avuto ancora il tempo di deludere la gente. Ma i suoi meriti sono ben altri. Renzi ha fatto una mossa poco comune in Europa: quella di favorire la gente con reddito basso. Ottanta euro al mese, significano mille euro all'anno e di questi tempi non è davvero poca cosa. Renzi ha dato un po' di speranza alla gente. E lo ha fatto dando concretezza alle parole. Qualcosa sta cambiando, hanno pensato molti italiani, dopo tanti anni di restrizioni. E poi Renzi ha dato prova di un dinamismo che lo porta ad agire. Ha un programma chiaro e agisce per realizzarlo. Questo ha dato speranza e la speranza ha dato corpo ad una vittoria storica. In chiave interna e per il peso che l'Italia in Europa».

#### Dal trionfo di Renzi al tracollo di Hollande. Come spiegarlo?

«Perché Hollande non è stato all'altezza di quella speranza di cambiamento che lo aveva spinto all'Eliseo. La gente aveva puntato sui di lui perché sperava in un cambiamento politico e di avere politiche a sostegno di quelli che avevano più sofferto la crisi. Invece non è stato così. La politica di Hollande è stata quasi identica a quella di Sarkozy, e per certi versi addirittura più restrittiva, facendo pagare gli effetti della crisi a tutti i francesi, soprattutto alle classi più deboli e al ceto medio. E lo ha fatto disorientando l'opinione pubblica, che è stata raggiunta da messaggi ambigui, non capendo come un leader che si definisce di sinistra avesse potuto condurre politiche che di sinistra avevano poco o nulla. Il risultato è sconsolante. In poco tempo, il Partito socialista ha preso due batoste elettorali mortificanti: prima alle amministrative, ed ora alle europee. Facendo vergognare la Francia agli occhi del mondo: uno dei Paesi fondatori dell'Europa ha come primo partito il Fronte Nazionale!».

#### Il voto seppellisce l'asse franco-tedesco?

«Non direi. Questo voto va spiegato con un'altra chiave di lettura. La Germania è in una situazione di crescita normale, mentre la Francia è in una situazione di stagnazione da almeno 5 anni. Se la Germania fosse in una situazione simile a quella francese, il risultato dei partiti oggi al governo, Cdu e Spd, non sarebbero stati così buoni. In Germania i partiti di governo hanno fatto il loro mestiere, cosa che non è avvenuta in Francia».

#### L'ondata antieuropeista...

«È stata quella che ci si aspettava. Spero almeno che sia servita da lezione ai vertici europei e alla Germania. Se non cambiano politica, allora sarebbero responsabili di una distruzione dell'Europa. Se non cambiano verso, le prossime elezioni europee saranno molto peggiori».

piatto.

#### Giancarlo Alabiso

La stessa Gioia ed emozione del 1976 ma con una diversa maturità!

#### Giacomo Vanzini

Abbiamo schiacciato gli insetti che continuavano a ronzarci attorno!!!! ASFALTATI!!!!

#### Carla Valiante

Incomincia il nuovo tormentone ad

oltranza dei grilloni, «non ha vinto la sinistra, ma la nuova dc» è iniziato il passaparola, alla prossima... Il signore si è confuso con il partito delle stelline, loro si che non sanno con chi allearsi. Quante sciocchezze escono da queste bocche, a Napoli le chiamiamo «STROPPOLE»!!!!

#### Giuseppe Chiarla

Finalmente dopo quasi una vita che aspetto ecco una grande vittoria. Grazie Renzi e grazie anche a Grillo e

grillini che con i loro insulti sberleffi e violenze verbali sulla rete e nei forum hanno spinto i borghesi onesti e lavoratori verso il Partito democratico. Sconfitti e grazie anche a loro, vecchi giornalisti e tromboni vari della televisione imperanti nei vari talkshow sfascisti e catastrofisti che sperano nei disastri per scrivere un bell'articolo o fare audience. In fisica esiste una legge che dice che ad ogni azione corrisponde una reazione uguale e contraria...

## La festa in piazza tra l'orgoglio ritrovato e la fiducia nel futuro

**A** prima vista non si direbbe una piazza da risultato storico. Circa mille persone, molte bandiere, corpi che ondeggiano al ritmo di una canzone di Jovanotti ormai entrata a pieno titolo nella liturgia del Pd. «Il più bello spettacolo dopo il big bang siamo noi», si canta in coro, e pazienza se il "crescentone", la parte leggermente sopraelevata del cuore di Bologna, non si riempie come accadde quando Sergio Cofferati strappò la città a Giorgio Guazzaloca. Perché nelle urne è piovuta una valanga di voti, il partito è tornato a livelli da anni Settanta. «Meglio di così?», sintetizza Devis («Si scrive come la coppa, ma con la "e"»), e poi sono cambiati gli orari e le circostanze: l'ex segretario della Cgil si presentò sul palco con una maschera balinese - allora lo chiamavano il "Cinese" - dopo le 21, e il centrosinistra celebrava una riconquista più che una vittoria. Oggi è diverso, spiega una signora che ha appena smesso di danzare abbracciata a una bandiera del Pd: «Devo dire che io un po' me l'aspettavo e poi Grillo ha fatto di tutto per facilitarci il compito». E poi alle 18,30 di un lunedì lavorativo è difficilissimo riempire una piazza. Detto questo, un tam tam ricorda che i voti sono arrivati da zone della città un tempo insospettabili, da esponenti di importanti dinastie industriali. Gente che comunque è difficile trovare nelle piazze del Pd. Perché il risultato storico è anche un Pd diverso, in grado di strappare voti al centro e anche a destra. Una metamorfosi che la piazza racconta solo in parte.

Poco distante un gruppo di anziani

## IL RACCONTO

BOLOGNA

### A Bologna una delle tante manifestazioni per celebrare il successo «Grillo ci ha facilitato il compito». Anche Prodi tra militanti e simpatizzanti

discute del risultato francese: con Le Pen c'è il rischio che i cugini d'Oltralpe lascino l'Europa. «Se lasciano qui crolla tutto», osserva uno del gruppo. Ma non è giorno per le preoccupazioni. Un uomo fende la folla e si avvicina al palco dove il segretario del Pd Raffaele Donini ha appena finito di elencare percentuali che, se non si trattasse del partito di Renzi, bisognerebbe definire bulgare. È Romano Prodi, accolto come un figliol prodigo. «Ti vogliamo di nuovo come tessera numero 1 del Pd» dicono dal palco. È un ritorno dalla forte carica evocativa. Prodi lasciò dopo la «non vittoria» del 2013, una sconfitta a metà visto quello che successe dopo. Incluso il siluramento di Prodi, candidato alla presidenza della Repubblica affossato da 101 franchi tiratori. «Le vittorie come le sconfitte sono transitorie, diventano durature se le trasformiamo in politica», dice l'ex presidente Ue rivolgendosi a due dei sei eletti della circoscrizione, Elly Schlein e Paolo De Castro. Insomma non basta vincere nelle urne, anche se il risultato è di tutto ri-

spetto. «Ci aspettavamo al massimo cinque parlamentari, ne abbiamo eletti sei», esulta Prodi.

Una vittoria trainata dall'Emilia-Romagna e Bologna è sopra la media nazionale, riassume Raffaele Donini. In nessuno dei comuni della provincia sopra i quindicimila abitanti dove il Pd governava si andrà al ballottaggio, una valanga di sindaci eletti al primo turno. Ma è una vittoria del Pd o di Renzi? L'interrogativo attraversa la piazza, senza incontrare risposte precise. «A essere onesto, direi che è una vittoria di Renzi», dice Devis. «Cinquanta e cinquanta», replica a distanza una militante che ha appena finito di srotolare una bandiera, «io sono iscritta da tanto tempo ma risultati così non ne avevo mai visti».

C'è un gruppo di iscritti al Pd di San Donato, quartiere periferico della città tornata rossa, che posa per una foto ricordo. Le primarie e il loro carico di divisioni sembrano un ricordo lontano. «Abbiamo vinto noi, non avrebbe senso discutere ancora di Renzi o Bersani. Certo il presidente del Consiglio ha dato una bella botta a Grillo. E una ancora più sonora a Berlusconi».

In piazza a Bologna si festeggia una vittoria, ma anche uno scampato pericolo. «Facevano paura i processi in pubblico annunciati da Grillo, tutti alla gogna, politici, giornalisti e chissà chi altro», dice un giovanissimo militante. Ma proprio quella minaccia alla fine si è rivelata un boomerang. «L'ex comico ci ha dato una bella mano. E un grande aiuto ce l'ha dato Berlusconi, con le sue sceneggiate, i barboncini, quella ridicola pena alternativa che ha cercato di trasformare in un elemento di forza».

## EFFETTO RENZI

## Piemonte, il ritorno del «Chiampa»

● **L'ex sindaco di Torino, candidato del centrosinistra, doppia Pichetto di Forza Italia Il grillino Bono al 20%**

TORINO

Sergio Chiamparino ama le metafore sportive e, dice, «con più del doppio dei due competitori che si sono avvicinati di più, direi che li ho lasciati in dietro di un giro. In un sistema tripolare è la distanza quella che conta». E la distanza si misura in: 48% circa contro il 25% di Gilberto Pichetto, sostenuto dalla coalizione di centro destra con la Lega nord, e il 20% del candidato del movimento 5 stelle, Davide Bono.

Chiamparino è fra i sostenitori della prima ora, prima di Veltroni e poi di Matteo Renzi. Gli chiediamo che effetto gli fa quel quasi 42 per cento alle europee, roba da sistema elettorale bipolare: «Un polo c'è, il secondo non c'è a causa di varie crisi e trasformazioni. Il risultato è che i nostri due avversari sono appaiati intorno al 21 per cento a testa». In serata risulterà che M5S si posiziona al terzo posto. «Si può essere soddisfatti», continua con l'understatement che gli è usuale e che gli fa dire: «Per carità, non mi chiami governatore, che quanto ad americanate Alberto Sordi è rimasto insuperato». Lui preferisce la vecchia dizione istituzionalmente corretta di «presidente».

## REGIONE PIEMONTE

SEGGI 3572 SU 4832



**Sergio Chiamparino**

**47,00%**

Sergio Chiamparino è stato sindaco di Torino dal 2001 al 2011



**Gilberto Pichetto**

**22,65%**

Politico e insegnante, era vicepresidente della Regione Piemonte

Matteo Renzi lo saluta via twitter con un «Bentornato a casa Chiamparino!», dopo la parentesi alla compagnia di San Paolo, «parentesi breve, interrotta per cimentarsi con l'ultima sfida», dice l'ex sindaco, molto amato, a Torino, come dimostra il voto nel capoluogo dove le preferenze si attestano al 50%. E lui rende omaggio al «successo di Renzi che è un segnale per il cambia-

mento, per un partito che non viene più votato per l'appartenenza ma per ciò che riesce a fare sul piano programmatico». Gli chiediamo: Questo partito c'è? «C'è, viene da una lunga storia ma è chiaro che non si raggiunge il 40% senza voti nuovi, soggetti e strati sociali nuovi. Va costruito il partito all'altezza di questa responsabilità».

Un risultato su cui il nuovo presiden-

te della Regione Piemonte non ha mai dubitato: «Il clima di testa a testa di cui parlavano i media non l'ho mai sentito», poi, già con il successo alle europee, ogni residua preoccupazione si era del tutto fugata: «Un'altra regione del Nord, insieme al Friuli Venezia Giulia torna saldamente ad essere governata dal centro sinistra. Si può essere soddisfatti».

Sul da farsi, nei prossimi giorni, «la strada è obbligata», dice Chiamparino. C'è da attuare la decisione, presa grazie alle nostre battaglie, «sulla abolizione dei rimborsi e sulle indennità di consiglieri e giunta», c'è da presentare il piano regionale per i fondi europei, entro il 20 giugno. Chiuso il pacchetto degli obblighi, fatta la giunta, «ci sarà da verificare con i ministri su quali risorse possiamo contare, perché in Piemonte, sulla sanità, siamo legati mani e piedi per il piano di rientro. E i problemi si ripropongono anche negli altri settori, come il trasporto pubblico». Non solo, si tratta di conquistare lavoro, «ogni lavoro in più è una vittoria».

Il sindaco di Torino Piero Fassino festeggia il presidente neo eletto a palazzo Lascaris, sede del Consiglio regionale: «A Torino il Pd, supera il 50%, nella Regione sfiora questa dimensione. Poi il dato significativo è che il Movimento 5 Stelle subisce un arretramento tale per cui il suo candidato rischia di arrivare terzo e neanche secondo. Direi che qui in Piemonte si conferma ancora di più la tendenza nazionale, la demagogia e la rissa non hanno pagato».

Per il segretario del Pd regionale, Fabrizio Morri: «Si sta profilando un risultato straordinario che era nelle nostre

attese, ma per le dimensioni e per le percentuali che sta ottenendo Chiamparino, è al di là delle più rosee aspettative». «Ora - ha aggiunto - il Piemonte può tornare ad essere una regione europea. Ci sarà da intervenire sulla sanità, sul trasporto pubblico locale, sulla valorizzazione del patrimonio industriale». Niente alchimie politiche per la formazione della giunta, dice Sergio Chiamparino. «Con un risultato del genere - spiega Morri - Chiamparino non potrà che avere una maggioranza autosufficiente».

La sconfitta cocente del movimento 5 stelle non è ancora digerita a sera, Davide Bono si consola così: «Quello che conta è avere 9 o 10 consiglieri per poter lavorare fin da subito per fare un'opposizione che controlli e sia propositiva per migliorare la situazione del Piemonte che è molto sofferente».

Nel risultato del secondo competitor, Gilberto Pichetto, presentato da Forza Italia e dalla Lega nord più alcune piccole liste, ha pesato la tenuta della Lega, che si è attestata attorno al 6 per cento. Davide Bono commenta: «Ci sta che una coalizione di centrodestra con 7 liste fra cui la Lega, che sta avendo un buon risultato possa avere un consenso maggiore».

In Piemonte si presentava anche Guido Crosetto con Fratelli d'Italia, che ha ottenuto un buon risultato personale con circa il 5 per cento dei voti. Deludente, invece, l'affermazione del Ncd di Alfano, che ha ottenuto, con Enrico Testa il 3 per cento dei voti. Fanalino di coda Mauro Filangeri per «L'altro Piemonte a sinistra», che dalle urne ha ottenuto l'uno per cento.

## CARA UNITÀ, I MESSAGGI DEI LETTORI

## Alessandro Picone

Iva Zanichchi, Clemente Mastella, Gianfranco Micciché non sono stati eletti. Meno male che gli italiani cominciano a mostrare qualche barlume di buon senso.

## Renzo Tassarà

Pur di perseguire i loro oscuri scopi, Grillo e Casaleggio, durante la lunga campagna elettorale, sono andati a disturbare l'eterno sonno di personaggi quali Hitler e Stalin ma, non contenti, si

sono permessi di oltraggiare la figura di Enrico Berlinguer, avendo l'ardire di paragonarsi a lui. Egli, grande figura di comunista ma, democratico nella misura in cui, da vivo i suoi interlocutori meritavano comprensione e giusto rispetto ma, dal «Paradiso dei Giusti» dove sicuramente si trova oggi, avrà reagito unendo unire pollice ed indice delle due mani formando un cerchio che tutti sanno cosa significhi...

## Bruno Traversari

Voglio dire due cose di cui nessuno

parla, né nei numerosissimi talk e neppure nelle numerose interviste che raccontano (come se ce ne fosse ancora bisogno) la fantastica vittoria del Pd. 1) Il nostro partito è pieno di volti giovani, di personcine che sanno parlare alla massa, che sanno ciò che dicono e lo sanno dire con semplicità e convinzione. 2) Caro Matteo, nessuno può mettere in dubbio il tuo merito per avere finalmente aperto il Vaso di Pandora. Tu l'hai fatto e undici milioni di italiani te ne saranno per sempre grati. Tu hai messo per primo le mani

nell'immondezzaio Italia ed hai finalmente cominciato a proporre pulizia e regole.

## Lino Mazzoni

Molti di noi si sentono soddisfatti per il risultato ottenuto ma per me sono ancora e comunque troppi quelli che ancora votano per Grillo, Berlusconi e Salvini. Sono uno peggiore dell'altro e, se si dovesse fare una scelta, sarebbe impossibile scegliere il meno peggio. Ancora mi chiedo cos'altro devono ancora fare e dire prima che la gente li

ignori completamente? Speriamo di avere trovato la strada giusta.

## Rudi Toselli

Caro Matteo, non credo che agli undici milioni di cittadini che hanno votato Pd interessi il doppiaggio al secondo partito, interessa invece un impegno gigantesco nella promozione dell'Italia in questa debole Europa, un'Italia che mostri un inizio di repulisti a 360 gradi iniziando dallo spreco pubblico, passando per il miglioramento dei servizi e grosse e impopolari riforme.

## D'Alfonso conquista l'Abruzzo. Disastro Chiodi

**S**e il buongiorno si vede dal mattino, allora la volata presa alle Europee dal Partito democratico viene subito percepita come di buon auspicio e, dalle 14, quando inizia lo scrutinio delle regionali, Luciano D'Alfonso è in vantaggio praticamente ovunque. Seggio per seggio, i dati che arrivano alla sede del Pd regionale, danno sempre in vantaggio l'ex sindaco pescarese sul presidente uscente Gianni Chiodi, che perde ovunque se si fa eccezione per i seggi della sua città, Teramo. Molto distaccata si colloca Sara Marcozzi, la candidata a 5 stelle. Luciano D'Alfonso è al 48,4%, Giovanni Chiodi, (centrodestra, rimasto unito in Abruzzo), è al 29%, mentre Sara Marcozzi (M5S) è al 18,6%. Molto staccato il candidato di Rifondazione comunista, Maurizio Acerbo è al 2,65%.

Alle Europee il Pd è risultato il primo partito dell'Abruzzo con il 32,4 per cento dei voti ma tallonato dal voto grillino che a Pescara è andato sopra il 30 per cento e, al livello regionale, si è attestato al 29,7. Dunque il risultato europeo è in controtendenza rispetto a quello nazionale, con il fenomeno M5S ancora in fase ascendente, tanto che l'unico europarlamentare abruzzese è la «grillina» Daniela Aiuto di Vasto. Il Pd,

## IL CASO

L'AQUILA

**Il candidato del Pd, ex sindaco di Pescara, stacca di 18 punti il governatore uscente. La grillina Marcozzi rimane sotto quota venti per cento**

d'altra parte, veniva da una performance alle politiche molto deludente, dove era risultato il terzo partito con il 22 per cento. Del tutto diversa l'espressione del voto alle amministrative, dove per Luciano D'Alfonso si profila un successo solido. 49% per cento delle prefe-

## REGIONE ABRUZZO

SEGGI 1006 SU 1642



**Luciano D'Alfonso**

**47,9%**

L'ex sindaco di Pescara è riuscito a strappare la regione al centrodestra



**Giovanni Chiodi**

**29,4%**

Chiodi ha pagato i recenti scandali che lo hanno visto coinvolto

renze, a metà spoglio, nel tardo pomeriggio. Non poco considerando il numero dei candidati presidente e la divisione dell'elettorato in tre spezzoni, con la grillina Sara Marcozzi che fa perdere, rispetto alle Europee, circa il 10 per cento dei suffragi al movimento.

Quando lo scrutinio è iniziato da poco ma la tendenza è già chiara e uniforme, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giovanni Legnini si dimostra fiducioso: «Il vantaggio di D'Alfonso è già abbastanza consistente, confermano quello che comunque in parte già

ci aspettavamo. Abbiamo fatto una campagna elettorale molto serena in cui siamo stati molto motivati. L'Abruzzo è una regione che chiedeva un cambiamento e questo si è percepito durante la campagna elettorale». Lo spoglio, in Abruzzo, va molto a rilente, il sito regionale che dovrebbe fornire i dati in tempo reale si blocca, per avere i definitivi si deve aspettare notte.

Nel Cratere del terremoto del 2009, a L'Aquila, il Pd ha raggiunto alle Europee il 33,5 e, per le regionali, Luciano D'Alfonso ottiene in molti seggi un risultato al di sopra del 50 per cento. A L'Aquila interessante anche il risultato, alle europee di Tsipras. La candidata locale, Anna Lucia Bonanni, è molto conosciuta per il lavoro che dal 2009 sta conducendo nel territorio del sisma, con «appello per L'Aquila» fa parte di un'area civica che concepisce la politica come lavoro nel territorio, a contatto con la gente. È stata premiata con 7000 preferenze, dando un apporto notevole alla affermazione della lista di sinistra che ha ottenuto il 9,6 per cento dei voti. Se si pensa che nella vicina Rieti Tsipras è rimasta sotto il quorum, «magari per lo zero virgola», scherza Anna Lucia, «ma abbiamo contribuito a superare lo sbarramento del 4 per cento».



## Bari, Sassari Caltanissetta e Pesaro Da Nord a Sud tutte le vittorie

ROMA

A mezzogiorno su Twitter il sindaco uscente di Bari, Michele Emiliano, cinguetta trionfante: per la prima volta nella storia, il «Pd è primo partito in Regione e capoluoghi, Bari Taranto Foggia Brindisi Lecce. Ringrazio tutti i militanti #unoxuno #grandi». E sulla scia del risultato complessivo delle Europee - i Democratici hanno avuto il 33,6% - più tardi e molto a rilento, cominciano ad arrivare pure i risultati delle amministrative. Il candidato del centrosinistra Antonio Decaro, cui Emiliano passa il testimone (col sostegno di Sel, Idv, Centro democratico e liste civiche) è subito in testa, intorno al 50%, seguito dall'avversario di centrodestra, Mimmo Di Paola, appena sopra al 30%. Troppo lontani gli altri 8 candidati, per Decaro resta solo l'attesa, per capire se sarà ballottaggio.

Ma è in generale che da Nord a Sud, Pd e centrosinistra "asfaltano" anche la strada delle amministrative. A Reggio Emilia Luca Vecchi, Pd, quando ancora lo scrutinio è in corso tocca il 57% e vola verso il Municipio, dopo aver rifiutato la chiamata di Graziano Delrio - appena diventato ministro - a fargli da vicario, perché voleva mettersi «in gioco», con le primarie e le elezioni. Lo segue il lontanissimo 17% del grillino Norberto Vaccari. Stessa Regione, altre città, scenari analoghi, con Gian Carlo Muzzarelli che a Modena - sempre a spoglio in corso - è intorno (e sopra) al 50%, mentre il grillino Marco Bortolotti è al 16,5; con Tiziano Tagliani che a Ferrara supera il 55%, lasciando indietro Vittorio Anselmi (Fi, Fdi e Lega); e con Davide Drei oltre il 55% a Forlì (seguito invece da Annarita Balzani, centrodestra, al 20%).

Quando sono state scrutinate un quinto delle sezioni, nella corsa a sindaco di Caltanissetta è in testa il candidato di Pd-Udc e liste civiche Giovanni Ruvolo, che ha raccolto al momento il 46,99%. Secondo, ma staccato al 14,68%, Giovanni Giarratana, sostenuto da tre liste civiche, terzo il candidato di Forza Italia ed Ncd Sergio Iacona, al 14,19%.

Da un'isola all'altra, la sfida sarda invece che si gioca a Sassari vede il candidato del Pd Nicola Sanna oltre il 65% e Rosanna Arru (Fi, Fdi e lista civica) al 13%, mentre il candidato grillino segue a quota 11%.

Quadro simile a quello di Perugia, sempre in Umbria, è a Terni, dove Leopoldo Di Girolamo (Pd, Sel e liste civiche) si aggira intorno al 48%, staccando Paolo Crescimbeni (Fi e liste civiche), fermo al 19%. Passando alle Marche, a Pesaro Matteo Ricci (Pd e altri) supera addirittura il 60% a metà dello spoglio, mentre la candidata forzista Roberta Crescentini resta al 17%.

Ballottaggi in vista, invece, nelle città piemontesi con oltre 15mila abitanti. A Pavia il sindaco uscente Alessandro Cattaneo, con il sostegno di Forza Italia, Lega Nord, Ncd, Fratelli d'Italia, che punta alla rielezione, non arriva al 47%, seppure stacca di dieci punti il candidato del centrosinistra Massimo Depaoli. A Cremona, dove era partita una corsa a 11, sono rimasti in pista Gianluca Galimberti (Pd, Centro democratico e civiche) si assesta intorno al 46%, contro il 33% del sindaco uscente, il forzista Oreste Perri. Tra i Comuni superiori, il risultato con minore stacco tra i due avversari principali per cui si profila il ballottaggio: Ivo Rossi (Pd) al 33% e Massimo Bitonci (Fi e civiche), al 32%.

## In Toscana l'effetto Renzi. Il Pd trionfa a Firenze e si riprende anche Prato

● **Dario Nardella e Matteo Biffoni** eletti sindaco già al primo turno Livorno al ballottaggio

FIRENZE

Non poteva che andare così. Il Pd in Toscana dopo le europee, cannibalizza anche le amministrative. L'onda lunga si allunga, anche nelle città dove si è votato per il Comune. E anche in questo caso i dati sono clamorosi: a Firenze e Prato i candidati del Pd Dario Nardella e Matteo Biffoni vengono eletti sindaco già al primo turno con una valanga di voti. Entrambi sfiorano il 60% dei voti. A poche sezioni da scrutinare il primo è al 59,58%, il secondo al 58,52%.

Scenario diverso nella rossa Livorno dove si profila un ballottaggio a scrutinio quasi concluso fra il democratico Marco Ruggeri (40,26%) e il grillino Filippo Nogarin (19,03%). Insomma l'effetto Renzi si è fatto sentire anche nella sua regione. A Firenze la vittoria di Nardella non è stata mai messa in discussione tanto che il neo sindaco appena avuto la percezione che ce l'avrebbe fatta senza il ballottaggio ha immediatamente postato su Facebook «Grazie, grazie davvero a tutti. Vi aspetto alle 21 in piazza Santissima Annunziata per festeggiare i fiorentini e Firenze! Più di prima!». L'appuntamento è nella stessa piazza che ha visto, pochi giorni fa, l'ultimo attacco lanciato da Beppe Grillo proprio in casa di Renzi. La stessa in cui il premier festeggiò la sua vittoria nel 2009.

L'atmosfera fra i suoi è di puro entusiasmo anche se il neo sindaco fiorentino commentando i primi dati elettorali frena «sono come San Tommaso...» scherza. La sua però è solo scaramanzia, sono i numeri ad essere dalla sua parte. Appena arrivato nel suo comitato di piazza Ravenna, la moglie è al computer a controllare i dati, viene accolto da un lungo applauso. Nardella aveva appena finito di parlare al telefono con il premier Matteo Renzi. «Ce l'abbiamo messo tutta: è un risultato, bellissimo, chiaro, netto, che ci dà la straordinaria opportunità e una grande responsabilità che i fiorentini ci consegnano» commenta a caldo appena giunto a Palazzo Vecchio, sui monitor i dati che lo danno sicuro sindaco di Firenze al primo turno. «Cercheremo di essere all'altezza di questo consenso e di questa fiducia» è la sua promessa. Quando sono state scrutinate 251 sezio-

COMUNE FIRENZE

SEGGI 305 SU 360



**Dario Nardella**

**59,29%**

Dario Nardella è stato vice sindaco di Matteo Renzi



**Marco Stella**

**11,99%**

Il candidato di Forza Italia si occupa di marketing e pubblicità

ni su 360 Dario Nardella (centrosinistra) resta poco sotto al 60% dei consensi. Il vicesindaco uscente, scelto da Matteo Renzi come reggente dopo il suo arrivo a Palazzo Chigi, ha ancora il 59,58% dei voti, una percentuale lontanissima dallo sfidante di centrodestra Marco Stella, fermo all'11,87%. Ancora più staccati Miriam Amato (M5s) con il 9,04%, Tommaso Grassi (Sel, Prc, Firenze a sinistra) con l'8,13% e altri candidati minori. La coalizione del centro sinistra non vinceva al primo turno da ben quindici anni. «Ora non abbiamo

alibi, dobbiamo far bene e come abbiamo detto in questa campagna elettorale lo dobbiamo fare più di prima» dice Nardella «dobbiamo metterci in gioco ogni giorno, lo dobbiamo fare con la consapevolezza che abbiamo tanti progetti da portare in fondo per la città».

E a proposito delle accuse che gli hanno rivolto in questa competizione elettorale: sostanzialmente lo hanno definito un clone di Renzi («mi ha chiamato, è stato affettuoso come sempre. Mi ha fatto un grande in bocca al lupo, spero di vederlo presto»), Nardella, for-

te del risultato di ieri risponde serafico «la risposta l'hanno data i fiorentini». Ricorda di aver vinto le primarie, anche in quel caso con percentuali bulgare. «Penso che alla fine abbia pagato la serietà». Quanto ai suoi rapporti con il premier e segretario nazionale del Pd osserva di non averne mai fatto mistero. Anzi la sua vicinanza a Renzi «può essere una straordinaria opportunità per Firenze, ovviamente nell'autonomia di ciascuno» afferma Nardella «io farò il sindaco di Firenze e risponderò ai fiorentini». Poi sulla enorme affermazione del Pd alle europee con percentuali mai raggiunte il suo commento è chiaro: «Il Pd di Renzi ha salvato la sinistra europea».

Nel capoluogo toscano scontata la vittoria del Pd e dei suoi alleati, ma la grande missione dei democratici è riprendersi Prato, obiettivo importante tanto che Renzi venerdì scorso è venuto proprio qui a chiudere la campagna elettorale prima di raggiungere Firenze per il suo comizio conclusivo in piazza della Signoria. Quella piazza piena aveva il sapore di una vittoria annunciata. «Appena sono salito sul palco ho pensato alla liberazione di Firenze, poi quella è la piazza dove ha parlato Beringuer, La Pira, Bargellini e Fabiani, grandi sindaci e leader politici» sono le parole di Nardella. Poi forse pensando alle piazze di Grillo e ai suoi comizi pieni di insulti per Renzi e il Pd aggiunge «si è vista una piazza sorridente, che è esattamente il contrario delle piazze di odio e violenza a cui abbiamo assistito in queste settimane». Corre Nardella, anche la sua giunta sarà pronta in tempi brevi. «Prenderò il minimo di tempo necessario, appena i risultati saranno confermati, direi una settimana» fa sapere. Insomma Firenze chiama Prato, Prato risponde festeggiando e brindando in piazza a colpi di Bella Ciao fra lo sventolio delle bandiere Pd. Non fa la stessa cosa Livorno.

A PERUGIA IL «RISCHIO BOLOGNA»

### Boccali (Pd) costretto al ballottaggio dal centrodestra

Non era mai successo in una città come Perugia che si arrivasse al ballottaggio. Ci si è riusciti con le elezioni di domenica. Il sindaco uscente Wladimiro Boccali non è riuscito a ripetere il risultato di quattro anni prima (eletto al primo voto con il 52%). Le liste collegate al primo cittadino locale del Pd si sono fermate appena sotto la soglia del 50% rendendo di fatto necessaria una seconda tornata di elezioni. Boccali, al quale molti cittadini hanno

rimproverato una scarsa attenzione alla sicurezza di una città in piena trasformazione e fortemente in crisi, dovrà vedersela con il candidato del centrodestra Andrea Romizi. Romizi si è attestato attorno al 25% (terza Cristina Rosetti de Movimento di Grillo con il 18 per cento) e adesso tenterà l'attacco. Tra le file del Pd locale serpeggia un certo malumore. Anche perché molti elettori che nelle europee avevano votato il partito di Renzi si sono rifiutati di dare il loro

voto a Boccali (la differenza è di dieci per cento). Il rischio che si paventa all'orizzonte è di ripetere un nuovo caso Bologna, quando nel 1999 la città scelse Guazzaloca affossando il centrosinistra locale. È possibile che questo a Perugia non avvenga (la somma delle liste di centrosinistra supera il 50%) ma la battaglia stavolta, almeno secondo il fiuto di quelli che hanno consumato le scarpe in giro per il territorio comunale, è incerta.

## EFFETTO RENZI

# Grillo, analisi della sconfitta: «Tutta colpa dei pensionati»

● **Il leader M5S ammette il tracollo ma avvisa: «Non ce ne andiamo»** ● **Il video sul blog: «C'è un'Italia che non vuole cambiare»** ● **L'ex comico si prende un Maalox: «Casaleggio dallo psicologo»**

ROMA

La notte è stata tragica e comica al tempo stesso. Dopo ore di silenzio, alle due gli ex capogruppo Roberta Lombardi e Nicola Morra, in uno sperduto hotel dell'Eur, con le proiezioni ormai chiarissime che inchiodavano il M5S al 20%, continuavano a rimandare ogni commento «ai dati definitivi», scientificamente inoppugnabili».

Una scena surreale, che riportava la Lombardi ai fasti dello streaming con Bersani, «le parti sociali siamo noi» e altre amenità. Mentre Grillo e Casaleggio venivano dati per dormienti, lasciando al solo Travaglio la difesa in tv delle regioni degli sconfitti. Una notte tragica per un movimento che davvero contava nel sorpasso, o almeno in un risultato da fiato sul collo sul Pd. Per tutta la notte i commenti all'Hotel Villa Eur erano del tenore «Non è vero», «Non ci credo» e via dicendo.

Ieri mattina i due leader si sono a lungo riuniti negli uffici della Casaleggio e associati nel cuore di Milano per decidere il da farsi. E il risultato è stato un video sul blog di Grillo, dove l'ex comico ha ammesso la sconfitta ed è tornato a coltivare l'arte dell'ironia, ingurgitando una pasticca di Maalox che avrebbe voluto far inghiottire a Renzi, quando domenica, al seggio, ancora lanciava proclami vittoriosi. Ma il video del leader è anche molto politico: «Abbiamo perso, siamo oltre la sconfitta. Abbiamo il tempo dalla nostra, forse è ancora presto. C'è un'Italia formata da generazioni di pensionati che forse non hanno voglia di cambiare, di pensare un po' ai loro nipoti, ai loro figli, ma preferiscono stare così». Grillo ammette di essere sbalordito dai numeri: «Son dei numeri che non si aspettava nessuno, però noi siamo lì, siamo il primo movimento ita-

liano, il secondo partito. Abbiamo preso il 21-22%, abbiamo preso l'Iva, senza avere voti in nero e siamo lì senza aver promesso niente a nessuno, né dentiere né 80 euro». Segue il messaggio più importante e sofferto, quello che nega i tanti proclami dei mesi scorsi quando Grillo ribadiva che «se perdiamo me ne torno a casa». «Io sarei anche ottimista, non scoraggiatevi. Certo che andiamo avanti. Siamo la prima forza di opposizione, faremo opposizione sempre di più, sempre meglio e cercheremo di rallentare lo spolpamento di questo Paese. Noi saremo precisi e ci saremo sempre». La chiosa è ancora sul filo dell'ironia: «Ora Casaleggio è in analisi per capire perché si è messo il cappellino. Sta-

te tranquilli, dai, vin... vinciamo... Vincono loro. Vincono loro, ma è meraviglioso lo stesso. Intanto io mi prendo un Maalox, non si sa mai. Casaleggio, c'è il Maalox anche per te, vieni qua...».

Sembra una comica, ma una realtà è l'ammissione di una sconfitta storica, che polverizza la strategia di tutto l'ultimo anno, dallo streaming con Bersani in poi: la strategia dell'isolamento, del no ad ogni riforma e compromesso, della spallata al sistema. In questi mesi chi ha osato dissentire è stato espulso, i due leader hanno compatto il movimento come una falange e l'hanno portato allo scontro frontale con «Renzi».

Il risultato sono tre milioni di voti in meno rispetto al 2013, un numero assai più crudele dei 4 punti percentuali in meno. Voti tornati al Pd o nell'astensione. Così come non sono arrivati consensi dal centrodestra deluso da Berlusconi. Nell'ultima settimana Casaleggio aveva capito che le minacce di processi on line e di un assedio sotto al Quirinale stavano spaventando gli elettori mode-

rati. Di qui la scelta di andare a Canossa da Bruno Vespa per tranquillizzare. Ma al boom di ascolti non è seguito un recupero di consensi. Il calo grillino è più vistoso al Nord, complice anche il recupero della Lega, mentre al Sud è meno pesante. Ma il bottino, a parte il clamoroso distacco dal Pd, è ampiamente sotto le aspettative: solo 17 europarlamentari eletti, mentre Grillo aveva fissato l'asticella tra 20 e 25. Nel day after le reazioni sono scomposte, la truppa è allo sbando. «Mi sento come se mi avessero staccato la carne, provo un dolore vivo che non provavo da tempo», ammette Alessandro Di Battista. Paola Taverna se la prende con «l'Italia che sceglie il Pd del Fiscal compact, degli F35 e del condono alle slot machine, ci lasciano un Paese in macerie». Mentre il responsabile comunicazione Claudio Messora vede un altro film: «Siamo soddisfatti, abbiamo preso 17 europarlamentari, il risultato c'è stato e siamo una macchina da guerra. Non abbiamo niente da rimproverarci...».



Una pastiglia prima del video di Beppe Grillo

## L'IRONIA DELLA RETE

## Renzi come Totti: «4 gol e a casa»

● **«Zitto, 4 gol e a casa».** Così mimò Francesco Totti a Tudor, giocatore della Juve, dopo una celebre vittoria della Roma per 4 a zero. E così mima, in uno dei tanti fotomontaggi sul web, un Matteo Renzi che si rivolge al leader del M5S nella stessa sequenza fotografica con tanto di maglia giallorossa. Solo che al posto dello scudetto romanista c'è quello del Pd. E al quel «zitto», Grillo risponde con l'Urlo di Munch, la testa fra le mani, la bocca spalancata... Il blog spinoza.it ritrae il leader del M5S in un «Lughino» con un bicchiere di birra e una scatoletta di tonno, triste e pensieroso.

L'hashtag di twitter #vinciamopoi, va a gonfie vele e nel mirino finisce anche Casaleggio:

«Beh, non è andata male, non abbiamo superato Renzi ma siamo comunque oltre Hitler» dice il Guru a Beppe Grillo in una vignetta firmata Natangelo. E ancora, su Facebook, in tanti postano un battaglione che canta «Bella Ciao» opportunamente cambiato in «Una mattina, mi sono svegliato o Beppe Ciao, Beppe Ciao, Beppe Ciao, ciao ciao».

Non poteva mancare un po' di Champions League, in riferimento alla disfatta dell'Atletico Madrid contro il Real dove c'è un Grillo in maglia a strisce bianco-rosse colmo di gioia dopo l'uno a zero che ha fatto sognare i tifosi. Ma poi è finita come è finita... con la «doccia gelata» del pareggio al 93esimo e i tre gol nei supplementari.

## L'incubo tsunami e la strategia suicida del «mangia-Dudù»

## L'ANALISI

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA

La cocente delusione con la quale il non-partito ha reagito al voto prendendosela con i pensionati cinici e bari, scaturisce da un errore prospettico. E cioè dalla pretesa alquanto arbitraria di poter tentare un nuovo assalto al cielo, dopo quello andato a gonfie vele nel febbraio dell'anno scorso. Non si possono determinare due eccezioni sistemiche nel giro di un anno soltanto. Neppure Grillo può cantare due volte la stessa dissonante musica. E dopo un picco di circa 8 milioni e 700 mila voti, come quello raggiunto nella formidabile scalata del 2013, l'obiettivo strategico per un non-partito prevalentemente d'opinione non poteva essere certo la conquista della maggioranza. Non che siano state delle normali elezioni di mantenimento, quelle celebrate domenica. Sono apparse anch'esse come delle ennesime

consultazioni d'eccezione, con una volatilità elettorale vicina per una volta ancora al 40 per cento delle espressioni di voto, che si sono spostate da una sigla all'altra in un flusso incontenibile.

Ma si è trattato di una volatilità non più destrutturante, come accadde l'anno passato, con lo spettro della ingovernabilità che calava su un sistema tripolare che rasentava la follia, bensì riaggregante, con un unico partito-sistema su cui tutto ruota in vista della ricostruzione di assetti accettabili di potere. Dopo la ebbrezza della decostruzione, compare l'orrore per il vuoto creatosi. E chi è ritenuto l'incarnazione di una salvezza sistemica, rispetto all'incubo di uno tsunami non più occasionale ma permanente, incassa un immediato plusvalore politico. La vertigine del sorpasso a portata di mano in un sistema fuori controllo stavolta ha giocato brutti scherzi a Grillo che, con il mito del vinciamo noi, ha inconsapevolmente lavorato per determinare un esito di

rasseramento, dopo il diluvio. C'è sempre tra gli elettori chi non ha nulla da perdere oltre le proprie catene di precarietà e di esclusione e può anche cavalcare la nuda rabbia, che prenota un nuovo abbattimento del sistema e lo vive come un evento rigenerativo. Ma chi qualcosa ha investito e dei beni materiali possiede, cade in malinconia quando Grillo propone di non pagare più il debito pubblico perché ancora è per il trenta per cento in mano agli stranieri. Con questa invocazione di un estremo sacrificio del santo risparmio, il comico ha spezzato repentinamente ogni rappresentanza di interessi micro padronali, che pure si erano rivolti a lui dopo la caduta di ogni credibilità da parte di Berlusconi. Proprio il Cavaliere si è rivelato un osso duro per Grillo. Non tanto per la capacità di competere e di arrestare la fuga dell'elettorato moderato, quanto per la drammatizzazione dello scontro con l'immagine caricaturale di un Grillo demoniaco nazista, giacobino,

stalinista. Al Cavaliere, questa guerra santa in difesa dal comico che mangiava l'indifeso Dudù, poco è servita. Ma il tono della dannazione etica dell'omicida ha però eretto Grillo come icona dell'assolutamente negativo. E così ogni tentazione dei delusi berlusconiani di accasarsi nel M5S è stata troncata sul nascere e la leadership del Pd è stata percepita come l'unica offerta di governo possibile. Per dare corpo all'idea assurda di un sorpasso imminente, Grillo è sbarcato da Vespa nella grottesca volontà di rassicurare delle fasce venerande di età e i tranquilli ceti della moderazione parlando di una mitica stampante che sforna dentiere in quantità industriali. Ancor più suicida, per un non-partito che mieta un consenso trasversale proprio sulla base della assioma secondo cui destra e sinistra non esistono più, è parso il tributo di piazza a Berlinguer. Il calcolo era quello di attrarre un vecchio elettorato d'appartenenza disponibile ad abboccare per via di una deriva moderata del Pd. Se, a questa

guerra per assicurarsi le spoglie di Berlinguer, si aggiunge (a conferma del carattere democratico del movimento) la reiterata esclusione di ogni collegamento con la destra radicale di Le Pen, si comprende lo strabismo della strategia (non solo) comunicativa grillina. In un sistema per così dire tolemaico in cui il Pd si trova da solo al centro di tutto, il non-partito di Grillo, proprio come i residui spezzoni di partito della destra e del centro, non vanta alcuna reale credibilità come attore cui affidare una speranza di innovazione. Al Pd si è rivolto un voto di immunizzazione dal pericolo mortale del grillismo visto come il postmoderno salto nel buio. Dinanzi al baratro, l'elettore si è aggrappato all'unico soggetto tangibile e lo ha premiato come interprete di un interesse generale, come la riedizione non già di un partito personale ma di un novello partito-Stato cui in prossimità del pericolo estremo si firma una trasversale delega in bianco.



## L'ex comico tentato dal passo indietro Casaleggio per ora lo convince

● **I timori espressi dai fedelissimi: «Senza Beppe è finita»**  
**In Senato nasce il nuovo gruppo degli espulsi**

ROMA

E ora, dopo la batosta, i nodi dentro il M5s verranno la pettine. La notte dei due leader è stata così brutta da far impallidire quella dell'Innominato. Ma, a differenza del famoso personaggio del Manzoni, i due non si sono concessi molta autocritica. Anzi. A un certo punto Beppe è sbottato: «Se vogliono Renzi se lo tengano, si vede che è questo che desiderano. Io con la politica chiudo». Nelle lunghissime ore di riunione sotto la Madonna alla fine il proposito è stato fermato. Da Casaleggio e anche da alcuni dei fedelissimi, terrorizzati dall'idea di un movimento acéfalo e sulla via della dissoluzione. «Il Movimento non è ancora pronto per camminare sulle proprie gambe - dice una deputata molto vicina ai vertici - Se Grillo lasciasse, sarebbe l'inizio della fine».

Alla fine la soluzione tampone è stata quella del video sul blog, con lo scopo di rassicurare lo zoccolo duro dai fantasmi della dissoluzione: «Restiamo qui a fare l'opposizione». Dietro le quinte non manca un certo vittimismo: «Il risultato di Renzi è dopato. Berlusconi gli ha trasferito interi pacchetti di voti, soprattutto nel Sud», spiegano fonti dello staff grillino. «Il Cavaliere ha speso gli ultimi giorni solo per buttare fango su di noi, regalando questi numeri al Pd». I numeri delle amministrative sono un'altra doccia fredda: terzi in Piemonte e Abruzzo, sotto il 10% a Firenze e Bari. Un'altra debacle.

Sul blog e sui social network i commenti fotografano una base divisa e spaesata. C'è chi se la prende con «gli italiani e i coglioni che votano Pd», e chi invece accusa Grillo di avere sbagliato i toni della campagna, di avere spaventato gli elettori e addirittura oscurato il «buon lavoro dei nostri parlamentari con le sue sparate». «Conosco moltissima gente che non ha votato M5s perché non voleva votare Grillo e piuttosto ha

preferito astenersi - scrive Federico Capozzo -. Serve un cambio di strategia, così non funziona. La gente ha preferito Renzi perché è stato più rassicurante, bisogna prenderne atto».

Il tema della rassicurazione è al centro di tutti i ragionamenti. Lo stesso Casaleggio, con la scelta di Porta a Porta, aveva capito nelle ultime due settimane che le grida nelle piazze non sarebbero bastate a raggiungere l'Italia profonda, quella che non va su Internet e si informa dalla tv. Lo ammette anche il capo della comunicazione Claudio Messori, al termine del summit con i due leader: «In alcuni momenti i toni forti possono essere utili, in altri momenti storici invece la gente può sentirsi spaventata». «È sbagliata una comunicazione che sopravvaluta le potenzialità del web in un Paese come l'Italia», dice a Formiche.net il professor Aldo Giannuli, molto vicino al M5s. Parole che fanno pensare a un netto cambio di strategia.

Alcuni parlamentari critici, tra i pochi rimasti, lo dicono a mezza bocca in Transatlantico: «La linea di Grillo era sbagliata se si volevano allargare i consensi. Con questi toni ci siamo tenuti solo lo zoccolo duro», spiega un deputato. «Ha terrorizzato i moderati con i processi on line e le minacce al Quirinale», dice un altro, che chiede l'anonimato. Già, perché in queste ore non sono previste fughe di massa dal M5s in disgrazia.

### A SANT'ILARIO

#### E il capo del M5S perde anche nel suo Comune

Sconfitta del M5S a Sant'Ilario, il Comune del levante genovese dove risiede Beppe Grillo. Le consultazioni europee hanno decretato la vittoria del Pd con 205 voti (44 per cento), mentre il Movimento Cinque Stelle si è fermato a 129 preferenze (27,8 per cento), classificandosi al secondo posto. Segue, al terzo posto Forza Italia con 64 voti (13,8 per cento). Nel piccolo Comune, che conta 839 cittadini aventi diritto di voto, l'affluenza è stata del 57 per cento.

La botta è così forte da spingere anche i dubbiosi a fare quadrato attorno al movimento, se non ai leader. «In una guerra di questo tipo si può perdere una battaglia, ma non ci si ferma», dice Roberto Fico. «Non arretriamo di un centimetro, parleremo con quei milioni che non ci hanno rivoltato», gli fa eco Luigi Di Maio. E tuttavia i dubbi aumentano, soprattutto tra i parlamentari emiliani: «Nelle prossime ore apriremo un confronto costruttivo per capire cosa abbiamo sbagliato soprattutto nella comunicazione», spiega Vittorio Ferraresi. E Mara Mucci rincara: «Oggi è il giorno dell'analisi e dell'autocritica. Io ci ho pensato tutta notte». Nei prossimi giorni gli eletti si riuniranno, ci saranno altre lunghe sedute di autocoscienza. «Forse ore Beppe e Gianroberto ci lasceranno un po' più liberi e si prenderà una vacanza», sospira un deputato.

La botta, pesantissima per chi ha gridato per mesi «stravinciamo», costringe il M5s a ripensarsi sul lungo periodo, ad azzerare la strategia di questi mesi, a rinunciare all'idea di un ritorno alle urne a breve termine. «Faremo l'opposizione a Renzi, speriamo che faccia qualche cavolata ma non ci giureremo», sussurra un deputato. «Bisogna cambiare qualcosa anche in Parlamento, siamo apparsi troppo saccenti», dice uno dello staff. Alessandro Di Battista, protagonista di attacchi durissimi contro i colleghi Pd, è sotto botta: «Il dato del Pd è sconvolgente».

Intanto gli espulsi del Senato si organizzano. La settimana prossima daranno vita a un gruppo autonomo di 12 persone che si chiamerà «Democrazia Attiva», embrione di un nuovo M5S. «La democrazia paga. Le epurazioni e i comizi di Norimberga fanno paura e scatenano la reazione», attaccano Lorenzo Battista e Luis Orellana. Laura Bignami per ora non entrerà ma non lesina critiche all'ex Capo: «Nel video la butta in ride, ma questo è il momento in cui servirebbe un politico, non un comico. E un politico che fa mea culpa. Se fossimo rimasti ancorati ai valori dell'inizio in questo anno avremmo partecipato alle riforme e costruito qualcosa. E invece si sono messi nella logica dello scontro, come i vecchi partiti, e ora ne pagano le conseguenze...». Per ora i 12 partono da soli. Ma nelle prossime settimane il gruppo potrebbe allargarsi: «Molto dipende da come si comporterà Beppe...».



...  
**Nello staff l'ammissione: «Abbiamo spaventato i moderati»**  
**Sul blog base divisa tra chi accusa gli italiani e chi il leader**

## Flop di Mastella exploit di Soru Chi va e chi resta

IL CASO

ROMA

**A**lmeno **Clemente Mastella** una piccola soddisfazione l'ha avuta nella giornata di ieri: ha vinto una causa di diffamazione contro Marco Travaglio. Il vicedirettore del Fatto Quotidiano sarà costretto a pagare diecimila euro di risarcimento per un articolo del 23 novembre del 2010. Ma non sappiamo se questa somma potrà lenire i dolori dell'ex ministro della Giustizia che con le europee di domenica tentava il suo rientro in politica. Mastella, 60mila e 295 preferenze, è stato travolto dal crollo di Forza Italia nel Meridione e guida la truppa dei trombati eccellenti. Una compagnia piuttosto nutrita e con nomi eccellenti: da **Gianfranco Micciché**, ex viceministro dell'Economia, all'ex governatore della Calabria **Giuseppe Scopelliti** dimessosi a fine aprile dopo la condanna a sei anni per abuso di ufficio e falso. Scopelliti con Ncd aveva pensato di trovare un sicuro rifugio. È arrivato solo terzo con 42.116 voti.

Non ce l'ha fatta neanche **Iva Zanichchi**, l'aquila di Ligonchio. Nei quattro eletti nella circoscrizione Nord Ovest per Forza Italia non c'è: è arrivata quinta. «Da questo momento non sono più una politica, ho già dato troppo senza ricevere nulla» è stato l'amaro commento. Tra i bocciati anche altri nomi illustri: **Paolo Guzzanti** (presidente della commissione Mitrokin), **Melania Rizzoli**, l'ex portiere **Giovanni Galli**, **Alessandro Cecchi Paone**, **GianPiero Samorì**, (vicino a Marcello Dell'Utri, già indagato per associazione a delinquere per il caso «Tercas»), **Giorgia Meloni** (Frattelli d'Italia non ha raggiunto il quorum) e il suo compagno di partito **Magdi Cristiano Allam**. Fuori anche **Fabrizio Braconeri**, ex «ragazzo della terza C» ed ex usciere di Forum che ha raccolto solo tremila preferenze. Non ce l'ha fatta neanche **Syusy Blady**, nome d'arte di Maurizio Giusti, conduttrice tv e capolista della circoscrizione Italia nord-orientale con i Verdi Europei - Green Italia Il partito si è fermato allo 0,89%. **Giuliana Sgrena** era in corsa per la lista Tsipras come il no global (forse ex) **Luca Casarini**. Tutte e due sono rimasti senza un seggio. Una menzione particolare, infine meritano due non eletti. Una riguarda **Davide Vannoni**, il presidente di Stamina Foundation, candidato nella circoscrizione Italia nord-orientale nella lista «Io cambio», che ha ottenuto appena 251 voti. La seconda **Paolo Romano**: incarcerato una settimana fa con l'accusa di concussione, l'ex presidente del consiglio regionale campano ha ottenuto lo stesso 11mila voti.

Sono andate, al contrario, molto bene le quattro deputate capolista del Pd, tutte elette: **Alessia Mosca**, nell'Italia Nord Occidentale, con 181mila preferenze, **Alessandra Moretti**, che passa con 230mila voti nel Nord Est, **Simona Bonafè**, che ne totalizza 279mila al Centro; **Pina Picierno**, che al Sud raccoglie 223mila consensi. Quest'ultima, a differenza delle colleghe, tutte prime, si piazza però al secondo posto, preceduta da **Gianni Pittella**, vicepresidente uscente del Parlamento Europeo, che arriva a quota 233mila.

Eletta come seconda nelle Isole anche **Caterina Chinnici** (le donne rappresentano il 40% degli eletti) con 134mila preferenze, preceduta da **Renato Soru**, con 183mila. Per l'imprenditore sardo, azionista di questo giornale, la soddisfazione di aver dato un seggio all'isola dopo venti anni (l'ultimo era stato Mariotto Segni nel 1994). Faranno parte della pattuglia del Pd anche **Sergio Cofferati**, 121mila preferenze, **Mercedes Bresso**, 101mila, **Patrizia Toia**, 87mila, **Antonio Panzeri**, 77mila, **Renata Briano**, 46mila, **Luigi Morgano**, 41mila, **Brando Benifei**, 39mila, **Daniele Viotti**, 28mila. Tutti eletti nel Nord-Ovest.

Nel Nord-Est invece, oltre a Moretti, passano gli ex ministri **Flavio Zanonato**, 96mila voti, **Cecile Kyenge**, 93mila, **Paolo De Castro** 84mila, **Isabella De Monte**, 74mila, **Elena Schlein**, 53mila, esponente dei cosiddetti «Occupy Pd». Eletto anche l'uomo dell'Svp, apparentata con i Democratici, **Herbert Dorfmann**, 94.191 preferenze.

Con la Bonafè sette gli eletti Pd nel Centro Italia: l'uscente **David Sassoli**, già capo della delegazione del Pd a Strasburgo, con 198mila preferenze, **Enrico Gasbarra**, 105mila, **Goffredo Bettini**, deus ex machina del centrosinistra romano, 86mila, **Nicola Danti**, 79mila, gli uscenti **Silvia Costa**, 68mila, e **Roberto Gualtieri**, 68.022. La pattuglia del Sud, oltre che a Pittella e Picierno, sarà composta da **Elena Gentile**, 149mila consensi; **Massimo Paolucci**, 117mila; **Andrea Cozzolino**, 115mila; **Nicola Caputo**, 85mila. Infine dalle Isole, oltre a Soru e Chinnici, ce l'ha fatta **Michela Giuffrida**, 92mila preferenze. Bocciato invece Giovanni Fiandaca, critico sull'impostazione dell'inchiesta sulla presunta trattativa Stato-Mafia.

## EFFETTO RENZI

# Berlusconi al tappeto

## Faida sulle ceneri di Fi

● **Il successo personale di Fitto, la richiesta di primarie e l'ombra di Marina riaprono lo scontro interno**  
 ● **L'ex premier pranza con i figli: «Noi indispensabili sulle riforme»** ● **Verso una «cabina di regia»**

ROMA

Il primo messaggio è per Matteo Renzi e, al di là delle «sincere congratulazioni per il grande successo personale», è tutt'altro che belligerante. «Faremo opposizione responsabile, ma senza di noi non si fanno le riforme, non hanno i numeri. Restiamo partner decisivi». Segno che l'ala dura non lo ha ancorato convinto a far saltare il tavolo. Il day after di Silvio Berlusconi, ad Arcore con i figli, da Barbara a Marina, e il «cerchio magico», è in preda all'amarezza. Con Forza Italia al 16,8%, il granaio della Lombardia e del Nord svuotato, la pattuglia all'Europarlamento ridotta a 13 eletti. Non tornano a Bruxelles vecchie glorie come Clemente Mastella e Iva Zanicchi, ma non ce la fa nemmeno una fedelissima come Licia Ronzulli.

Un risultato peggiore delle già non rosee aspettative, che gela il partito. Di cui l'ex Cavaliere dà la colpa, ovviamente in privato, alla magistratura, a Napolitano, ai «traditori». Ira compensata soltanto, in parte, dello scarso 4,3% preso da Ncd. «Abbiamo avuto un risultato inferiore alle attese - ammette il leader - Ma Forza Italia si conferma il perno insostituibile del centrodestra, l'asse attorno al quale ricostruire una coalizione». Concetto ribadito da Toti: «Fallito il tentativo di deberlusconizzare il centrodestra». Anche se molti tra gli azzurri dubitano che sarà possibile rimettere insieme i cocci. Clima plumbeo, da ridotta nel bunker. Nervi tesi, come conferma la discussione tra Daniela Santanchè e Gaetano Quagliariello dietro le

quinte di «Agorà». Il sospetto dei forzisti duri e puri è che gli alfaniani «finiscano con Renzi, togliendo le paroline "di centrodestra" e qualificandosi come "moderati"».

Già, perché, in un cupissimo lunedì in cui da San Lorenzo in Lucina non filtra nulla e in Transatlantico non circola anima viva, nei forzisti è fortissima la sensazione di «essere alla fine di una storia». All'epilogo di un ciclo senza sapere cosa riserverà loro il domani: se Marina l'erede, se le primarie, se il big bang dell'intero centrodestra. Berlusconi arriverà a Roma probabilmente stamattina, l'ufficio di presidenza del partito è convocato domani. All'ordine del giorno l'analisi del voto, che si tradurrà giocoforza in un riequilibrio dei rapporti di forza interni, al momento soft, ma anti-pasto di inevitabili scosse nei prossimi mesi se non nelle prossime settimane.

Nella sua villa, l'ex Cavaliere ha pranzato con i figli e Giovanni Toti, insieme a Francesca Pascale e alla neo-tesoriera Maria Rosaria Rossi. E il «cerchio magico» non esce certo legittimato - pur con le attenuanti di un leader «fuori gioco e fuori campo» - dal peggior risultato elettorale della storia azzurra. Toti, capolista nel nord Ovest e consigliere politico, è stato doppiato dal «ribelle» Raffaele Fitto: 141mila preferenze (comunque, va detto, un risultato non scontato) con-

tro 283mila. L'ex governatore pugliese, che per tutta la campagna elettorale ha macinato iniziative nel Sud di cui era capolista, è record di preferenze, secondo in assoluto dopo Simona Bonafè. Al punto da spingere Toti a un omaggio pubblico verso il più forte avversario interno: «Ce ne vorrebbero mille come lui in Forza Italia». Troppo tardi per ricucire tra la vecchia guardia dei palazzi romani e il nuovo potere lombardocentrico? A caldo, Fitto lancia messaggi rassicuranti: «Non è la mia rivincita, ho lavorato per l'unità. Ma certo sono stati commessi errori...». Avvisa però che non digerirà successioni dinastiche («Serve la legittimazione popolare»), mentre fa il pompiere sulle riforme: «Vanno condivise, è un percorso da mantenere». È la linea di Verdini, che non ha mai interrotto il dialogo con Renzi neppure di fronte alle accuse di «collaborazionismo» mossegli dal fuoco amico.

E significa che, per il momento, i big non vogliono chiedere la testa di Toti. Si dice che Verdini abbia chiersto a Fitto di «andarci piano», di non esacerbare gli animi. Di certo, mercoledì, i dirigenti storici si attendono il varo di una cabina di regia, di quel comitato ristretto che rappresenta tutte le correnti e apra la «fase due», quella più difficile, che comprende l'eventuale sopravvivenza del partito alla carriera politica del fondatore.

Nell'ufficio di presidenza si annuncia una discussione accesa. Berlusconi, nonostante la sconfitta non ha cambiato idea: «Mi hanno impedito di parlare e di votare, è questo il motivo di un risultato simile». Insomma, il «comando io» resta intatto. Fitto e gli altri, però, affilano le armi. I club di Marcello Fiori (potenziale capro espiatorio dell'insuccesso) non sono mai decollati, le «sentinelle del voto» nelle urne praticamente non esistevano, la società civile non si è arruolata. Anche Simone Furlan, leader del roboante Esercito di Silvio, ha raccolto solo 13mila preferenze. Fuori anche testimonial come Alessandro Cecchi Paone e Paolo Guzzanti. Mentre Alessandra Mussolini, con 81mila preferenze al Centro, ha deciso che andrà a Strasburgo abbandonando il Parlamento italiano. Tra i capilista, l'unico a non farcela (salvo ripescaggi) è Gianfranco Micciché, solo terzo nella circoscrizione Isole con 50.689 voti dietro Salvatore Cicu (51.417).

ROMA

### Si dimette Flavia Barca assessore alla Cultura

L'assessore alla Cultura di Roma Capitale Flavia Barca ha rassegnato le sue dimissioni irrevocabili con una lettera indirizzata al sindaco Marino. In una nota Barca spiega che «è stata un'esperienza di grande valore e ringrazio il sindaco Marino per avermi concesso l'opportunità di mettermi a servizio della cultura di questa città. Al momento non sussistono più le condizioni necessarie per affrontare un così delicato e strategico ruolo istituzionale e garantire alle politiche culturali di Roma quell'impulso che il rilancio socio-economico della Capitale richiede».



L'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

## Vendola tira un sospiro di sollievo. Tre eletti Tsipras

ROMA

Dopo la notte di ansia la soglia del quattro per cento è stata superata, la lista di sinistra L'Altra Europa con Tsipras con il 4,03 per cento ottiene tre seggi al Parlamento europeo di Strasburgo.

La sinistra così non si limita a «piantare una bandiera» in Europa, ma «abbiamo piantato un seme», commenta Nichi Vendola, che con Sel ha sostenuto la lista nata dall'idea di un gruppo di intellettuali quattro mesi fa, e che ha fatto una corsa contro il tempo e il silenzio mediatico per raggiungere il traguardo della soglia elettorale. E la vittoria di Alexis Tsipras in Grecia, dove Syriza è primo partito, non solo aveva incoraggiato la lista italiana nell'attesa dei dati ma ora, prosegue Vendola, «rappresenta un'alternativa all'onda nera che si allunga sull'Europa», tra movimenti nazionalisti, estrema destra e «populismo figlio delle politiche di un'austerità». In Europa, però, gli altri partiti della sinistra hanno avuto risultati più significativi, da Syriza in Grecia, all'Irlanda con il 17% del Sinn Fein



Nichi Vendola

alla Linke tedesca che è al 7,5.

In Italia però era «quasi miracoloso immaginare di farcela con un cartello elettorale che ha avuto poco tempo per farsi conoscere», ha detto il leader di Sel, e hanno ripetuto tutti finché non è stata raggiunta l'asticella del 4.

Gli animatori e «garanti» de L'Altra Europa, Barbara Spinelli e Moni Ovadia, eletti l'una nel Centro e al Sud con, rispettivamente, 37.056 e 27.955 preferenze, l'altro nel Nord Ovest con 33.583 voti, come annunciato dovrebbero lasciare il passo agli altri eletti, rinunciando al seggio, anche se la giornalista nella conferenza stampa di ieri ha detto che «rifletterà». Così dovrebbero arrivare a Strasburgo il giornalista Curzio Maltese, secondo nel Nord-Ovest con 32.341 preferenze, che quindi rappresenta la cosiddetta società civile, Marco Furfaro, arrivato secondo al Centro con 23.826, che fa parte di Sel, Eleonora Forenza, che rappresenta Rifondazione, seconda al Sud con 22.677 voti dopo un «derby» con Gaetano Cataldo. Nonostante le prime incertezze, il pieno di voti è arrivato dal Nord-Ovest (3,81), dal Centro (4,7) e

dal Sud (4,15), mentre nel Nord-Est e nelle Isole la lista è rimasta attorno al 3,7%. Bene invece nelle città come Roma, dove ha raggiunto il 6%, Bologna e Firenze circa all'8,9%, Milano e Torino intorno al 6,5.

L'entusiasmo dei militanti o comunque di chi ha votato Tsipras, nella forte polarizzazione tra Renzi e Grillo, è corso sui social network, molto per il rientro in campo in Europa della «sinistra» italiana dopo le sconfitte della Sinistra Arcobaleno e di Rivoluzione Civile negli anni scorsi. Tanto più che negli altri paesi, dalla Grecia all'Irlanda e anche in Germania, i partiti di sinistra hanno ottenuto ottimi risultati. Ma guai, come ha detto Moni Ovadia, guai a chiamarla «sinistra radicale, è sinistra e basta». E da lì si ricomincia. Però un problema è la collocazione nelle famiglie europee: prima del voto Tsipras ha detto che i parlamentari italiani eletti avrebbero dovuto entrare nel Gue/Ngl, il gruppo della sinistra «comunista»; per Sel sarebbe preferibile non essere vincolata a un gruppo così identificato, se ne discuterà con gli eletti, che dovrebbero accetteranno la decisione del leader greco.

Ma ora il problema ora è capitalizzare questo «miracolo», non perdersi nelle divisioni tipiche delle particelle di sinistra. Se nell'entusiasmo sperimentale della lista che ha unito associazioni e intellettuali tenendo in secondo piano i partiti anche come «portavoce», comunque la Sel di Vendola e Rifondazione di Ferrero si sono trovate di nuovo a fianco, mentre Barbara Spinelli suggerisce ancora un possibile dialogo con i 5 Stelle che fa discutere: «Credo che i parlamentari del M5S hanno molta voglia di imparare e agire democraticamente con un'opposizione ben fatta», ha detto ieri, «e continuo a credere che su alcuni punti discussi a Bruxelles saranno possibili convergenze».

Sul record del Pd, Vendola commenta che «evidentemente Matteo Renzi riesce a intercettare una domanda di speranza e di cambiamento», ma ora «se la deve giocare per cambiare davvero le politiche in Europa, altrimenti non si potrà pensare di aver cambiato musica davvero. Quanto a Beppe a Grillo, invece, «non ha sfondato, anzi è arretrato, è entrato appieno nel gioco politico e comincia a pagarne gli scotti».

# Alfano sogna di fare il federatore

**L**a certezza di avercela fatta arriva intorno alle quattro del mattino quando nel cervellone del Viminale affluiscono i dati del sud Italia e delle isole. Sono percentuali ben sopra il quorum (6.6 il sud; 7.5 dalle isole) che compensano il 3.5 del nord ovest e del centro e il 3.1 del nord est. Un milione e duecentomila voti che spingono il Nuovo centrodestra in Europa con tre eurodeputati (Lorenzo Cesa, Massimiliano Salini e Giovanni La Via). È quasi l'alba di ieri quando il segretario Alfano, il coordinatore Quagliariello, i capigruppo Sacconi e De Girolamo, e il senior Cicchitto decidono la linea dell'ufficialità: «Entriamo in Europa al primo colpo, nelle condizioni date - senza un euro, una votazione polarizzata sul duello Renzi-Grillo, il sentimento della paura, senza un cent e *il Giornale* che ci ha sparato addosso tutti i santi giorni - è un successo». È la linea, appunto. In realtà c'è amarezza perché con il 4,4, unica forza di governo ad aver raggiunto il quorum, con un Pd al 40,8, il rischio di finire schiacciati è altissimo.

Il giorno dopo, passata la paura, resta la preoccupazione di cosa succede adesso. Nella squadra di governo, prima di tutto. E nell'area politica del centrodestra dove è chiaro che manca un programma, manca un leader ma ci sono anche un sacco di voti. Perché se uno somma il 16,8 di Forza Italia, al 4,4 di Ncd, il 6,5 della Lega e il 3,7 di Meloni e La Russa più volendo qualche spicciolo da ex montani e seguaci di Mario Mauro, il risultato supera il 30 per cento. Con l'unità di misura della coalizione, quella beneficiata dal nuovo sistema di voto previsto dall'Italicum (approvato alla Camera e in coda al Senato dopo le riforme costituzionali), il centrodestra politico è la seconda forza politica in Italia. Dopo il centrosinistra. Ma parecchio sopra i Cinque stelle. E tutto questo al netto di un'affluenza pari al 58,6% che dimostra come ci sia un quaranta per

## IL RETROSCENA

ROMA

**Ncd supera il quorum (4,4%). Per non essere schiacciato da Renzi, vuole riunificare l'area politica del centrodestra. Ma si candidano anche Lega e Fi**

cento di elettori in attesa di una chiara offerta politica. Senza contare che Renzi ha polarizzato su di sé, e sul Pd, una quota del voto moderato anche di centrodestra.

Il giorno dopo, quindi, nelle dichiarazioni dei vari leader, occorre partire da qui. Alfano lo dice chiaramente. Anche perché non c'è tempo da perdere. «Il nostro obiettivo - dice - è riunificare e riorganizzare il consenso dei moderati in un nuovo centro destra unico e vincente». Renzi, in una conferenza stampa che non ha mai assunto toni trionfalistici e che in qualche modo segna l'anno primo del suo governo («adesso subito al lavoro perché gli undici milioni e passa di voti hanno soprattutto un significato: fare le riforme») non ha mancato di sottolineare il risultato «non brillante» del socio di governo Ncd. Una sottolineatura che brucia. Tanto che Alfano chiarisce subito come «Ncd sia il pilastro del

centrodestra» e che «Renzi ne deve tener conto». Non pensi, il premier, che «Ncd sia piegato alle esigenze del Pd»: «Questo governo non è un monocolor» e il grande favore di consensi «è rivolto soprattutto al programma di riforme che noi abbiamo sempre sostenuto». Fino a dirsi addio con Berlusconi.

Bastano pochi giorni per capire. Se sarebbe un'umiliazione «eccessiva, gratuita e insopportabile», e comunque al momento non all'ordine del giorno, la richiesta al partito di Alfano e Quagliariello di ridimensionare la squadra di governo (tre ministri su 18), è chiaro che Renzi e il suo 40 per cento possono ora dettare tempi, linea e contenuti del pacchetto di riforme. I numeri di questo voto spazzano via tutti gli alibi per incertezze, ritardi e riforme parziali. Ecco che le parole di Alfano ieri sembrano più una bandierina di orgoglio che la rivendicazione di un diritto a pesare sulle riforme. «Van-

no fatte rapidamente, siamo al governo per questo - dice Alfano - ma noi insistiamo per prevedere le preferenze nell'*Italicum*». Cose che si dicono. Ma la sensazione netta è che il nuovo sistema di voto sarà approvato anche al Senato così com'è. E che Ncd, al pari della sinistra Pd, avranno poche chance di cambiare qualcosa.

È chiaro che per arginare lo strapotere di Renzi, nato stavolta da undici milioni di voti, un record storico per un partito di centrosinistra, va subito organizzata l'area del centrodestra. E qui i problemi sono enormi. Ncd si candida, con qualche logica, ad esserne «il pilastro insieme con Ucd». Ipotesi non gradita da Matteo Salvini che ha fatto il miracolo di riportare la Lega dal 3 al 6,5 per cento e avanza la sua candidatura. «Ci candidiamo a ricostruire il nuovo centrodestra» ha detto anche Maroni. Rilevando come Ncd «si sia salvato per il rotto della cuffia». Di riunificazione parlano anche gli azzurri Giovanni Toti e Raffaele Fitto avanzando ciascuno la propria candidatura con la differenza che Fitto è il secondo più votato d'Italia dopo Simona Bonafè (Pd).

Riunire le forze di quella parte e farlo il prima possibile per arginare Renzi è quindi chiaro a tutti. Meno chiaro è chi lo debba fare. E come. Forza Italia non ha dubbi: Berlusconi è ancora troppo pesante per essere messo da parte. Dunque da lì bisogna partire. O da qualcuno investito direttamente dall'ex Cavaliere.

Certo non può essere Alfano che invece si sente il predestinato. «Quando Forza Italia avrà capito di aver perso tre milioni di voti stavolta e altri quattro alle politiche del 2013 e che il mondo è cambiato, mi facessero un colpo di telefono e ne parliamo...» ha precisato il ministro dell'Interno. Immediata la replica di Fitto: «Angelino vuole una telefonata? Il suo non mi sembra un risultato eccellente. E comunque la riunificazione può avvenire solo sulla base di un consenso popolare».

Sarà difficile tornare insieme, nella stessa coalizione, dopo essersi insultati senza pietà. Ma per il centrodestra è l'unica strada non solo possibile ma anche urgente.

## CIRCOSCRIZIONE NORD-OVEST

Europee 2014				Europee 2009			
	%	seggi	voti		%	seggi	voti
Pd	40,61	9	3.234.068	Pd	23,0	5	2.002.919
L'altra Europa - Tsipras	3,81	1	303.805	Prc - Pdc	3,0	-	261.270
				Sinistra e Libertà	2,1	-	182.922
Verdi Europei	1,01	-	80.762				
Italia dei Valori	0,65	-	51.833	Italia dei Valori	7,3	2	636.196
Scelta Europea	0,66	-	52.995				
Ncd - Udc	3,46	1	276.143	Udc	5,3	1	460.494
Forza Italia	16,24	3	1.293.275	Pdl	33,4	8	2.902.630
Fratelli d'Italia - An	3,19	-	254.453				
Lega Nord	11,71	2	933.135	Lega Nord	19,4	5	1.685.134
MoVimento 5 Stelle	18,42	4	1.467.188				

## CIRCOSCRIZIONE NORD-EST

Europee 2014				Europee 2009			
	%	seggi	voti		%	seggi	voti
Pd	43,53	6	2.477.067	Pd	28,0	4	1.778.447
L'altra Europa - Tsipras	3,66	-	208.365	Prc - Pdc	2,3	-	148.670
SVP	2,41	1	138.037	Sinistra e Libertà	2,1	-	134.917
Verdi Europei	1,11	-	63.665				
Italia dei Valori	0,42	-	23.907	Italia dei Valori	7,2	1	456.649
Scelta Europea	0,65	-	37.499				
Ncd - Udc	3,07	-	175.000	Udc	5,6	1	354.218
Forza Italia	12,96	2	737.783	Pdl	28,1	5	1.782.377
Fratelli d'Italia - An	3,07	-	174.770				
Lega Nord	9,93	2	565.378	Lega Nord	19,0	3	1.206.182
MoVimento 5 Stelle	18,96	3	1.079.187				

## CIRCOSCRIZIONE CENTRO

Europee 2014				Europee 2009			
	%	seggi	voti		%	seggi	voti
Pd	46,58	7	2.652.510	Pd	32,3	6	2.030.999
L'altra Europa - Tsipras	4,70	1	267.957	Prc - Pdc	4,5	-	280.093
				Sinistra e Libertà	3,6	-	226.271
Verdi Europei	0,77	-	44.066				
Italia dei Valori	0,50	-	28.982	Italia dei Valori	7,7	1	483.951
Scelta Europea	0,49	-	8.537				
Ncd - Udc	3,50	-	199.701	Udc	5,4	1	341.615
Forza Italia	14,75	2	840.163	Pdl	37,3	6	2.345.202
Fratelli d'Italia - An	4,58	-	260.792				
Lega Nord	2,14	1	122.319	Lega Nord	3,0	1	186.866
MoVimento 5 Stelle	21,78	3	1.240.465				

## CIRCOSCRIZIONE SUD

Europee 2014				Europee 2009			
	%	seggi	voti		%	seggi	voti
Pd	35,04	6	2.017.379	Pd	23,0	4	1.579.349
L'altra Europa - Tsipras	4,15	1	238.993	Prc - Pdc	4,1	-	278.326
				Sinistra e Libertà	5,2	-	356.569
Verdi Europei	0,76	-	44.219				
Italia dei Valori	0,98	-	56.692	Italia dei Valori	10,0	2	689.213
Scelta Europea	1,08	-	62.679				
Ncd - Udc	6,57	1	378.256	Udc	8,5	1	583.995
Forza Italia	22,21	4	1.279.025	Pdl	41,9	8	2.875.659
Fratelli d'Italia - An	4,15	-	238.993				
Lega Nord	0,75	-	11.600	Lega Nord	0,6	-	39.451
MoVimento 5 Stelle	24,06	5	1.385.270				

## CIRCOSCRIZIONE ISOLE

Europee 2014				Europee 2009			
	%	seggi	voti		%	seggi	voti
Pd	34,89	3	791.837	Pd	25,0	2	616.140
L'altra Europa - Tsipras	3,70	-	84.125	Prc - Pdc	2,8	-	69.888
				Sinistra e Libertà	2,3	-	57.779
Verdi Europei	0,56	-	3.600				
Italia dei Valori	0,80	-	18.279	Italia dei Valori	7,6	1	186.560
Scelta Europea	0,65	-	14.824				
Ncd - Udc	7,51	1	170.603	Udc	10,4	1	256.579
Forza Italia	20,05	2	455.085	Pdl	36,5	2	901.459
Fratelli d'Italia - An	3,30	-	75.029				
Lega Nord	0,99	-	22.540	Lega Nord	0,4	-	9.282
MoVimento 5 Stelle	27,35	2	620.755				

## ELEZIONI EUROPEE

# La scossa euroscettica a Bruxelles

- **Il successo di Le Pen e dell'Ukip fa lievitare la pattuglia anti-Ue**
- **Il Ppe primo ma scatta l'ora delle alleanze**

Il nuovo Parlamento europeo che si insedierà materialmente il prossimo primo luglio - con i suoi 751 neoeletti salutati all'insediamento da Matteo Renzi come capo di governo nel primo giorno della presidenza di turno italiana dell'Unione - sarà molto diverso dall'attuale. Per un terzo sarà infatti euroscettico. Ma a ben vedere sotto questo strano cappello si trovano formazioni con tradizioni culturali e parole d'ordine anche lontanissime tra loro.

Guardando la mappa si può dire che nell'Europa periferica, più colpita dalla crisi e dalle politiche di austerità fin qui applicate con rigore e scarso successo, le forze nuove che si fanno spazio sono più legate ad una critica radicale dell'austerità ma non ai fondamenti inclusivi e riequilibratori della costruzione europea: da Syriza in Grecia agli indignados di Podemos in Spagna, dal Sinn Féin in Irlanda agli altri partiti e raggruppamenti che sosterranno Alexis Tsipras alla presidenza della Commissione.

Nel cuore continentale dell'Europa e nei Paesi forti, com'è pure la Gran Bretagna, si fanno strada come novità partiti eurofobi, xenofobi e addirittura neonazisti o che comunque incentrano il loro messaggio oltranzista evocando paure e volontà di escludere. In Germania ad esempio a sfruttare l'eliminazione della soglia d'ingresso dalla legge elettorale è il partito neonazista Npd che per la prima volta nella storia del dopoguerra elegge un deputato. Per non parlare della Francia, dove il Front National è divenuto primo partito con il 25% dei voti terremotando l'antico asse franco-tedesco oltre che la stabilità dell'Eliseo a guida Hollande. O la Danimarca dove il Dansk Folkespartei, caratterizzato dalla forte xenofobia diretta contro l'immigrazione dall'Est e dai Balcani, che ha il 26,7% a livello nazionale e 4 seggi, ora tenta di svincolarsi dall'abbraccio francese di Marine Le Pen. Mentre i neonazi ungheresi di Jobbik (3 seggi) andranno a confluire insieme ai greci di Alba Dorata (2 seggi).

Certamente questa lettura è ancora una approssimazione molto grossolana. Così come assai approssimativo è dire che le grandi famiglie politiche, la popolare e la socialdemocratica, vivono un momento di grande difficoltà. In effetti gli eurofobi che siederanno a Strasburgo, dall'Austria all'Ungheria e dalla Svezia all'«inclassificabile» Grillo in Italia, non saranno più di 140 in toto, inclusi gli olandesi di Geer Wilders che non hanno rotto gli argini ma si sono consolidati e i Veri Finlandesi che si sono dovuti accontentare di un terzo posto mentre i pronostici li davano in testa. Lo scettro di prima forza politica resta ancora saldamente in mano al Partito popolare europeo con i suoi 213 scranni occupati. Il Ppe però ha subito un'emorragia significativa, perdendo 60 eurodeputati. C'è da considerare però che in Francia, così come in Italia - come evidenzia l'ex pitonessa Santanché - l'insieme dei gruppi in cui i conservatori si sono suddivisi ha ottenuto sostanzialmente nel complesso gli stessi voti assoluti.

Quanto alla grande famiglia socialista - a parte l'exploit di Renzi su cui si soffermano i principali analisti - resta ancora al secondo posto a livello continentale. Il gruppo S&D che riunisce socialisti, socialdemocratici e democratici mantiene

il 25,3 per cento dell'Assemblea e 190 seggi. Ma il terremoto francese ha provocato uno smottamento geografico della composizione interna e soprattutto della trazione.

Il Ps francese non cala tanto in numeri (aveva 14 eurodeputati e ne perde uno) ma slitta di posizione al terzo gradino e quindi di prestigio. E così gli ultimi arrivati in pianta stabile, gli italiani del Pd, diventano non solo la pattuglia più numerosa ma la più salda e luminosa. I tedeschi dell'Spd si fanno secondi con 27 eurodeputati. Hanno ottenuto nel loro Paese esattamente la stessa percentuale dei socialdemocratici austriaci: 27,3. Tutti e due i partiti collaborano con i popolari in un governo di larghe intese, maggioranze - a Berlino a guida Merkel, a Vienna a guida socialista - che non subiscono grossi colpi, ma un parziale indebolimento sì, dal test europeo. In Germania è soprattutto la perdita del primato della Csu a far dispiacere alla cancelliera. Lei perde due punti e mezzo mentre l'Spd ne guadagna sei e mezzo.

Le larghe intese che stanno peggio sono in ogni caso quelle spagnole. Qui l'alleanza che tiene in vita il governo di Mariano Rajoy se si fosse trattato di politiche nazionali avrebbe perso la maggioranza secca, il 50 per cento. E il segretario socialista Alfredo Perez Rubalcaba ha già annunciato le dimissioni in un congresso straordinario a fine luglio di fronte al peggior risultato della storia post franchista. Non c'è da invocare più che tanto l'astensione nel peggioramento di alcuni risultati non positivi per le forze tradizionali della sinistra. Nel complesso i 380 milioni di elettori europei non hanno disertato le urne, anzi il tasso di partecipazione è addirittura aumentato anche se impercettibilmente (dal 43 al 43,01 per cento) con alcune significative inversioni di tendenza: in Croazia ad esempio ha votato quasi il 2 per cento in più di cittadini rispetto alle prime consultazioni dopo l'ingresso nella Ue che risalgono soltanto ad un anno fa. L'euroscetticismo non è dunque un abbandono dell'orizzonte europeo, ma una competizione per un cambio di passo. In una o in un'altra direzione.

...  
**Il 30 per cento degli europarlamentari è stato eletto sotto simboli anti-Unione**

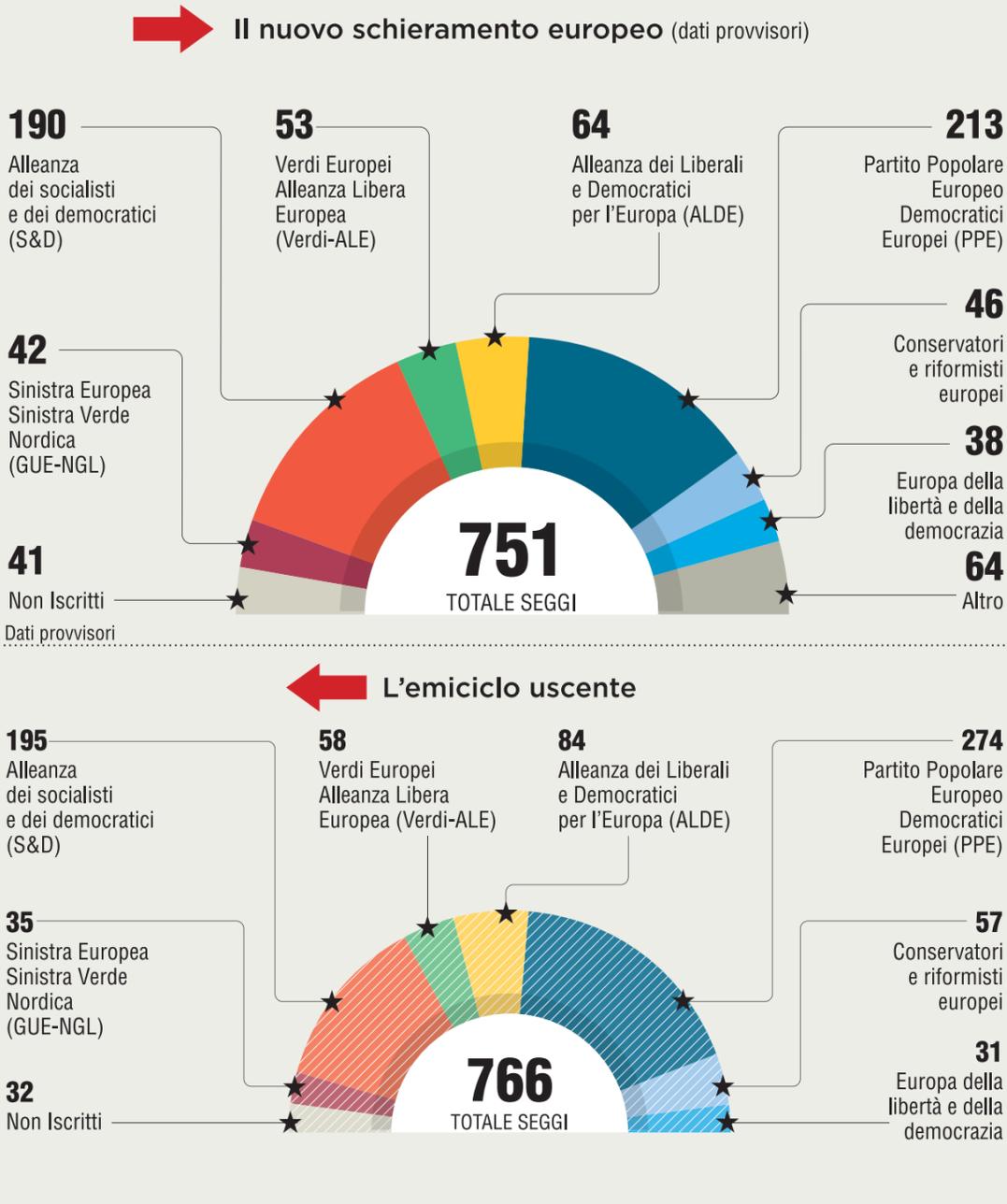
...  
**Nell'Europa periferica colpita dall'austerità si affermano movimenti e sinistra radicale**

Nigel Farage, leader dell'Ukip (Partito per l'indipendenza del Regno Unito) non si smentisce mai. Nemmeno nel giorno del trionfo elettorale rinuncia a punzecchiare gli avversari con le fulminanti battute che gli sono valse la fama di showman abusivamente esercitante il mestiere di politico. Descrive Cameron, Miliband e Clegg, i leader dei tre partiti sconfitti, come «pesciolini rossi caduti fuori dal vaso, che annaspiano sul pavimento». A differenza del passato però, stavolta nessuno ha voglia di liquidare quei commenti come esibizioni clownesche. Conservatori, laburisti, liberal-democratici, tutti ora sono costretti a prendere Farage terribilmente sul serio.

L'Ukip ha vinto le elezioni europee in Gran Bretagna. Farage annuncia la «fine della Ue». Per la prima volta dal 1906 un voto su scala nazionale vede prevalere una formazione diversa da Labour o Tory. Proponendo ai connazionali niente di meno che l'uscita senza se e senza ma dalla Ue, Farage ha raccolto il 27,5%, superando i laburisti (25,4%) e i Conservatori (24%). Nel Parlamento di Strasburgo gli eurofobici d'oltre Manica occupano

### IL CONFRONTO

I gruppi parlamentari europei sono organizzati in base allo schieramento politico, non in base alla nazionalità



## Farage trionfa: «L'integrazione Ue è finita»



...  
**Per la prima volta dal 1906 scardinato il bipartitismo britannico «Vorrei incontrare Grillo»**

ranno 24 scranni, i laburisti 20, i Tory 7, mentre si riduce a un solo esponente (ne avevano 12) la rappresentanza del più europeista di tutti i partiti britannici, quello liberal-democratico di Nick Clegg.

Bassissima l'affluenza, il 33,8%. Ma non è una novità in Inghilterra. Nel precedente turno, cinque anni fa, era andata alle urne una percentuale di cittadini solo di poco superiore. La novità è il formidabile balzo in avanti dell'Ukip, che nel 2009 aveva preso il 16,5%. Ecco perché né il primo ministro David Cameron né il capo dell'opposizione Ed Miliband minimizzano la performance di Farage come un exploit gonfiato dalla scarsa partecipazione al voto. Miliband legge nei risultati il segno di «un profondo discontento», anche se non manca di sottolineare il sorpasso ai danni dei Tory ed il buon andamento delle elezioni locali svoltesi in contemporanea, nelle quali il Labour ha guadagnato posizioni. Cameron da parte sua, dichiara che «dal voto arriva un messaggio molto chiaro. La gente è profondamente delusa dalla Ue. Pensa che le regole attualmente in funzione non vadano bene per la Gran Bretagna e vuole modificarle. Direi che il messaggio è pienamente ricevuto e compreso».

Il leader conservatore respinge come «leggendarie» le ipotesi di un patto con

l'Ukip in vista delle politiche del 2015, ma il tema è sul tappeto. E qualche esponente Tory ne parla apertamente. Ad esempio Daniel Hannan, europarlamentare rieletto, che suggerisce accordi di desistenza «almeno in qualche collegio marginale, per impedire la vittoria ai candidati ostili al referendum sulla permanenza nella Ue». Del referendum, promesso da Cameron per il 2017, l'Ukip ora reclama l'anticipo. Quanto al voto per rinnovare l'assemblea di Westminster, Farage sa perfettamente che il meccanismo basato sui collegi uninominali rende pressoché impossibile al suo Ukip di replicare in quella sede il successo europeo dell'altro giorno. Ma è convinto di potercela fare «in un buon numero di collegi» e intanto punta decisamente a sfruttare l'ondata di popolarità per approdare finalmente alla Camera dei Comuni con un suo candidato nelle suppletive in programma il 5 giugno a Newark.

Prima del voto Farage aveva respinto le proposte di Marine Le Pen, il Front National rimane ai suoi occhi una forza estremista e anti-semita. Diverso il suo orientamento nei confronti di movimenti euroscettici come quello di Grillo. «Vorrei vederlo e discutere con lui delle nostre politiche che hanno molto in comune».

# Verso la Grosse Koalition europeista



...  
**Jean-Claude Juncker**  
«Il Ppe ha un vantaggio a doppia cifra. Spetta a me cercare una maggioranza»



...  
**Martin Schulz**  
«Anch'io farò un tentativo. Tutti i gruppi europeisti discuteranno fra loro»



...  
**Angela Merkel**  
«Ora crescita e lavoro: questa la migliore risposta agli euro-delusi»



...  
**José Manuel Barroso**  
«È il momento di mettersi insieme e definire la via da percorrere nella Ue»

Letta.  
Con tutto il rispetto per Monti e Letta, l'ipotesi del "terzo uomo" dovrebbe essere esclusa da chiunque abbia a cuore quel po' di democrazia che alberga nelle istituzioni europee: sarebbe uno schiaffo in faccia non solo alle grandi famiglie politiche europee, ma allo stesso Parlamento e al Trattato di Lisbona che ha fissato il suo ruolo nella scelta della guida della Commissione.

L'evocazione di nomi italiani in questa delicatissima fase richiama in qualche modo un problema che esiste: il risultato delle elezioni ha consegnato un grande potere al Partito democratico in seno al Pse, di cui è oggi la componente più forte. Nella logica spartitoria per nazionalità (sbagliata) con cui da molte parti si guarda alla composizione dei vertici dell'Unione, alla nuova forza dei democratici italiani dovrebbe corrispondere un incarico di rilievo. Ma, per dirla brutalmente, i posti importanti sono tutti «occupati». Di Commissione e Consiglio abbiamo detto, al Pse un italiano del Pse sarebbe inopportuno se un socialista sarà già alla testa della Commissione o del Consiglio. L'attuale ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa alla guida dell'eurogruppo (ipotesi di cui si sarebbe parlato) parrebbe incompatibile con la presenza dell'italiano Draghi alla Bce. Al di fuori delle cariche istituzionali, buone chance politiche ha l'italiano Gianni Pittella di essere chiamato alla guida del gruppo socialista e da lì, forse, potrebbe sperare di decollare, nell'usuale staffetta di metà legislatura, verso la presidenza dell'assemblea che per ora, nello schema di cui sopra, toccherebbe al liberale belga Guy Verhofstadt.

In termini di «nomi» l'Italia, insomma, non avrebbe grandi prospettive. Ma forse non è un male, come ha fatto in qualche modo capire anche Renzi nella conferenza stampa di ieri quando ha ricordato che le istituzioni europee non debbono rispondere a criteri nazionali e che lo sforzo del governo italiano, che si prepara a un semestre di presidenza del Consiglio al quale arriva con un po' di affanno ma con dichiarata buona volontà, sarà piuttosto quello di fare proposte e cercare alleanze perché la Ue cambi politica e riscopra investimenti e politiche del lavoro.

SEGUE DALLA PRIMA

Entro novembre, si sa, dovranno essere rinnovate le presidenze della Commissione e del Consiglio, andrà scelto il nuovo responsabile della politica estera e della sicurezza (Pesc) e, probabilmente, anche il presidente dell'eurogruppo. Il Parlamento, poi (anzi: prima) dovrà eleggere il proprio presidente, che rientrerà nel pacchetto degli incarichi da concordare. Con il pudore diplomatico delle cose europee si dice che nella riunione di stasera i 28 leader massimi cominceranno a discutere sui «criteri» da adottare in questo tourbillon di nomine. Qualcuno, un po' brutalmente, traduce spiegando che il confronto sarà sostanzialmente un primo giro di tavolo sui veti che i diversi governi dell'Unione hanno posto o porranno sui nomi che circolano o si preparano a circolare. Due «no, grazie» sono già diventati pubblici e sono quelli del premier britannico e di quello ungherese sul popolare Jean-Claude Juncker alla guida della Commissione. Il lussemburghese avrebbe, agli occhi di David Cameron e di Viktor Orbán, il viziaccio di essere troppo europeista: un «supereuropeo», secondo la candida definizione di diplomatica londinese.

Il veto inglese potrebbe essere superato, ma, come si vede siamo già in piena pretattica per le decisioni che

## Il valzer delle poltrone per i vertici della Ue

### IL RETROSCENA

**Oggi a Bruxelles i capi di Stato e di governo cominciano a discutere delle nomine alla presidenza di Commissione e Consiglio: non sarà un'operazione semplice**

dovranno essere prese in autunno. Un clima di manovre, veti possibili, aspirazioni più o meno confessate che contrasta con il quadro democratico, abbastanza chiaro, delineato dal voto. E che rischia di dar ragione a posteriori a quelli che del deficit di democrazia nelle istituzioni europee, che esiste e va corretto, fanno un uso strumentale: anti-euro ed eurosceettici di ogni estrazione. I popolari, che con i loro 213 seggi hanno la maggioranza relativa e con ciò il diritto di proporre il candidato, dovrebbero essere tutti schierati con Juncker. Il quale, peraltro, ha già rivendicato il proprio diritto. I socialisti (190) possono contare di portare il loro Martin Schulz al vertice solo nel quadro di un accordo con le altre forze: un'alleanza con Verdi e liberali, cui potrebbe aggiungersi la sinistra di Tsipras, oppure una grosse Koalition alla tedesca. In questo scenario, il socialista e il popolare si dividerebbero le presi-

denze della Commissione e del Consiglio e il capo della terza forza, i liberali, andrebbe alla guida del Parlamento.

### VETO BRITANNICO

Sembra semplice, ma non lo è. Il veto britannico su Juncker non è l'unico ostacolo da aggirare. La cancelliera tedesca dice di appoggiare il lussemburghese, con il quale in passato ha avuto non poche frizioni, ma potrebbe non volere rompere con Londra. E così alcuni media tedeschi fantastano già su uno scenario in cui Angela Merkel convincerebbe i colleghi del Consiglio a tirare fuori un terzo nome rispetto a Juncker e a Schulz. Secondo lo Spiegel potrebbe essere il premier irlandese Enda Kenny, o l'attuale direttrice del Fmi Christine Lagarde o persino un redivivo Mario Monti. E a Berlino è girata anche la voce di una «simpatia» che la cancelliera nutrirebbe nei confronti di Enrico

### IL CASO

#### Femminista e rom eletta in Svezia finanziata dagli Abba

È una rom svedese la prima eurodeputata femminista. Eletta con il 5,3% dei voti, la cinquantasettenne Soraya Post ha conquistato il Parlamento europeo con una formazione che si chiama Iniziativa Femminista, un partito finanziato in parte dall'attrice americana Jane Fonda e da un membro del gruppo pop anni Settanta degli Abba, autori del successo planetario «Mamma mia», Benny Andersson. Ha vinto con programma tutto incentrato sul diritto all'aborto legale per le donne, sulla parità di retribuzione al di là di ogni distinzione di genere, età ed etnia. Queste tematiche sono stati altrettanti punti di forza della sua campagna elettorale, oltre naturalmente ai diritti del popolo rom. «Quindici milioni di rom vivono in uno stato di guerra nella pacifica Europa del 2014», ha dichiarato la Post, madre di quattro figli, alla festa del partito a Stoccolma. Leader storica di Iniziativa femminista è la carismatica Gudrun Schyman, salita alla ribalta nel 2010, quando bruciò banconote per 100mila corone, pari a circa 11.000 euro.

## Pp e Psoe giù, Madrid premia gli indignados

È andato tutto come previsto, in Spagna, in questa tornata elettorale per eleggere il parlamento europeo. O almeno, quasi tutto. Confermata la crisi del bipartitismo, con una sconfitta sonora per i due principali partiti dell'arco costituzionale, il partito di governo, il Pp, e il principale partito di opposizione, il Psoe, che insieme perdono 5 milioni di voti, scendendo sotto la soglia del 50%.

E, come previsto, a beneficiarne sono state le formazioni intermedie, come Izquierda Unida, cresciuta di quasi il 10% e Unión Progreso y Democracia (+6,5%), mentre Ciudadanos si affaccia in Europa con la conquista di due seggi.

Il Partido Popular festeggia a denti stretti la reiterata primazia tra i partiti, ma perde ben 7 punti percentuali rispetto alle elezioni europee del 2009, e ancora di più rispetto alle politiche del 2011.

I socialisti scendono al minimo storico, con appena il 23% dei suffragi e si preparano alla celebrazione di un congresso straordinario per il prossimo mese di luglio. Un anticipo sulla tabella di marcia che guardava alle primarie



...  
**Il leader di Podemos Pablo Iglesias, 35 anni ha raccolto 1,2 milioni di voti**

per eleggere il nuovo leader del partito non prima del prossimo autunno. Riconoscono la sconfitta il segretario Alfredo Pérez Rubalcaba e la capolista Elena Valenciano, una sconfitta tanto più bruciante perché avvenuta dopo tre anni di governo in cui i popolari hanno dilapidato gran parte del bottino elettorale del 2011, grazie alla gestione anti-sociale della crisi, i tagli ai diritti sociali e di cittadinanza e gli scandali di corruzione che hanno investito il partito di governo. Il Psoe cede quote di elettorato alla sua sinistra, con l'affermarsi di nuove formazioni e la crescita di quelle più note, e flettono in alcune aree del Paese da cui un tempo invece attingevano a piene mani, come la Catalogna.

La vera novità nel panorama politico spagnolo è rappresentata dall'affermazione di Podemos, di orientamento progressista: ha conquistato 5 seggi nel parlamento europeo, con un discorso costruito dal basso e attraverso le reti sociali, orientato alla rigenerazione democratica del sistema.

L'astensione invece, contrariamente ai timori della vigilia, si è mantenuta a livelli «fisiologici», attorno al 46%, addirittura con un leggero aumento di partecipazione sul 2009. Soprattutto in Catalogna sono andati a votare, ol-

tre il 10% in più rispetto alle precedenti europee, quando appena il 37% si era recato alle urne: un voto per l'Europa, con uno sguardo rivolto ad un'altra consultazione, quella che si vorrebbe celebrare per decidere del proprio futuro come nazione. Così in Scozia, dove si è avuto un aumento di votanti del 6%, ed una data di referendum sull'indipendenza già fissata e concordata con il governo inglese per settembre.

In Catalogna esce rafforzato lo schieramento per la celebrazione del referendum, oltre il 55% dei suffragi. È soprattutto Esquerra Republicana a capitalizzare il sentimento indipendentista, diventando per la prima volta, dai tempi della Seconda Repubblica, primo partito, con il 23,7% dei consensi. Ha basato la sua campagna sull'attrazione del catalanismo che non si sente più rappresentato dal Psc, il partito socialista catalano e ha proposto nella sua lista Ernest Maragall, ex-dirigente Psc e fratello di Pasqual Maragall, il sindaco delle olimpiadi di Barcellona ed ex-presidente della Generalitat. Relegando, così, Convergència i Unió al secondo posto, con il 21,9% dei voti. Terzi i socialisti catalani, con poco più del 14%. Per un autunno che, in Catalogna, vivrà una nuova fase nella campagna per il diritto a decidere.

## IL VOTO E L'ECONOMIA

# La Borsa è prima in Europa Il trionfo Pd abbatte lo spread

● **Seduta euforica in Piazza Affari che chiude con un rialzo del 3,61%, trascinata soprattutto dalla crescita dei titoli bancari ● In netto calo il differenziale fra Btp e Bund tedesco che scende sotto la quota di 160 punti base**

MILANO

Fra tutti i resoconti successivi alla tornata elettorale, questo è forse quello più sorprendente. Perché immaginare qualche giorno fa un lunedì 26 maggio euforico in Piazza Affari, con lo spread in caduta libera, era esercizio improbabile. Tanto più che il motivo di tanta finanziaria eccitazione si spiega senza se e senza ma: a spingere la Borsa verso un progresso superiore ai tre punti percentuali, ed a ricacciare il differenziale Btp/Bund sotto quota 160 punti, è stata unicamente la schiacciante vittoria del Partito democratico nelle elezioni europee. Ed il fatto che il rialzo registrato a Milano è stato nettamente il migliore, in una seduta comunque positiva per le altre grandi piazze europee, si spiega con la particolare valenza che i mercati hanno attribuito alla tornata elettorale italiana.

### SEGNALE DI STABILITÀ

Sull'intonazione della seduta in Piazza Affari non c'è stato alcun dubbio sin dai primissimi scambi. Del resto, già di primo mattino i risultati elettorali nel nostro Paese apparivano ben chiari. Un andamento fortemente positivo che ha poi portato ad una chiusura con un progresso del 3,61% dell'indice principale, l'Ftse Mib. E qui occorre intendere, perché in Italia così come nelle altre nazioni europee, non è che i mercati tifassero per questo o quel candidato. Piuttosto, ad orientare l'andamento degli scambi azionari c'è stata la valutazione dell'impatto determinato dall'esito del voto sugli equilibri fi-

nanziari nel Vecchio Continente, a partire dalla tenuta dell'area formata dai Paesi dell'euro. Ebbene, in quest'ottica la netta vittoria del partito guidato da Matteo Renzi è stata interpretata come un forte segnale di stabilità, e di garanzia per il ruolo e gli impegni dell'Italia in ambito europeo.

Una valutazione che spiega perfettamente anche l'andamento altrettanto netto assunto dal mercato dei titoli di Stato dove, com'è noto, i fattori di instabilità allargano inesorabilmente il differenziale di rendimento fra i bond emessi dai Paesi con le finanze più solide rispetto a quelli con maggiori problemi economici e di bilancio. E così, di contro, il risultato elettorale italiano ha subito avuto l'effetto di calmiera gli spread che riguardano il nostro bond di riferimento, ovvero il Btp decennale. In particolare, è calato in modo significativo il differenziale per antonomasia, quello con l'omologo titolo tedesco, il Bund decennale. Nel dettaglio, dopo aver chiuso venerdì scorso a quota 174 punti, lo spread Btp/Bund è calato progressivamente nel corso della seduta di ieri, fino a raggiungere il livello di 157 punti base. Tutto ciò equivale, sul mercato secondario dei titoli di Stato, ad un rendimento del Btp decennale sceso al di sotto di una quota significativa, quella dei tre punti percentuali, per l'esattezza fino al 2,98%.

Tornando agli scambi azionari, c'è da dire che la forte intonazione rialzista è stata accompagnata anche da un espandersi delle contrattazioni. Infatti, alla fine della giornata si è registrato un controvalore complessivo degli scambi pari a 1,1 miliardi di euro, con un netto incremento rispetto ai 770 milioni di euro della precedente seduta di venerdì. Andando a vedere gli andamenti all'interno dei principali comparti, a trascinare la crescita del listino sono stati soprattutto i titoli bancari. La migliore azione è stata Bper, con un progresso addirittura del 9,2%, seguita da Bpm (+7,1%) e Ubi Banca (+6,8%).

Al di fuori del settore bancario, spicca il balzo di Telecom Italia, cresciuta del 6,4% anche per l'avvicinarsi della finestra di giugno in cui Generali potrebbe uscire dal capitale della holding Telco. Ed ancora, A2A recupera il 5,59% e arriva a 0,87 euro, il prezzo minimo fissato dai Comuni di Milano e di Brescia per il collocamento del 5%

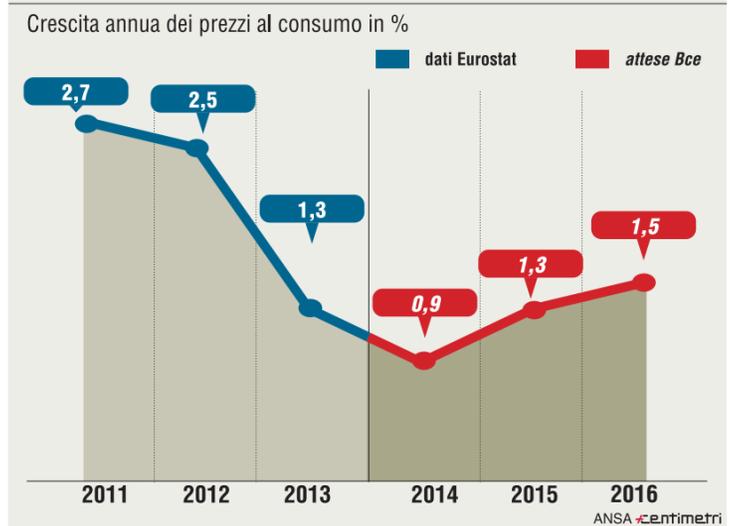
### I BTP DECENNALI NEL 2014



del capitale da chiudersi entro giugno. Il maxi rialzo in Piazza Affari ha riguardato anche titoli come Finmeccanica (+5,5%) e Autogrill (+4,4%). Spieghabile con motivazioni elettorali pure l'andamento del titolo Mediaset, che dopo una seduta non brillante ha chiuso peraltro con un rialzo del 2%.

Come detto, seppur più timidamente di Milano, anche le altre piazze europee si sono mosse in territorio positivo. Francoforte è avanzata dell'1,28%, dopo un nuovo record dell'indice Dax, mentre Madrid è salita dell'1,22%. Atene è cresciuta del 2,43%, e qui ha giocato il relativo sollievo per il risultato elettorale di Syriza, che, nonostante il successo alle urne, non è ritenuto ancora in grado di minacciare la tenuta del governo di coalizione. Più timida Parigi, che ha limitato il progresso allo 0,75% dopo l'avanzata dell'estrema destra. Chiusa Londra, così come Wall Street, per festività.

### L'INFLAZIONE IN EUROLANDIA



## Draghi prepara le armi contro il rischio deflazione

La prima risposta al voto europeo viene da Mario Draghi che bada bene però, nel forum portoghese sul central banking tenuto ieri, a non evidenziare nessun collegamento del suo discorso con l'esito elettorale. Ma il giorno prima egli ha parlato di risposte che non sono venute ancora ai cittadini dell'Unione della loro chiara disaffezione, della crucialità della crescita e del lavoro e del rischio dell'allontanamento dagli obiettivi europei. Insomma, il presidente della Bce probabilmente avrebbe detto le stesse cose, anche se l'esito del voto fosse stato diverso.

Ma ora vi è una ragione in più per lanciare l'allarme sulla spirale, nell'eurozona, tra l'anomalo basso livello dei prezzi, la caduta delle aspettative di inflazione e il credito all'economia inadeguato. Il cambio forte e il difficile accesso ai prestiti delle banche possono aggravare la situazione dell'inflazione già eccessivamente bassa. Insomma, il rischio della deflazione non è poi così lontano. Di qui la necessità di fare ricorso a una delle

### L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

**Non si può permettere che l'inflazione sia così bassa a lungo. Nel direttivo Bce del 5 giugno misure «non convenzionali» per dare fiato allo sviluppo**

tre possibili opzioni: rendere ancor più accomodante la politica monetaria; con un prolungamento del disallineamento dell'inflazione dal noto livello del 2 per cento, assunto dalla Bce, passare a misure non convenzionali attraverso l'acquisto di asset (per esempio, si ipotizza qui, crediti cartolarizzati, funding for lending, ma la formula non dovrebbe escludere il quantitative easing di titoli pubblici); adottare una soluzione intermedia per evitare che il problema dell'accesso al credito interferisca con la trasmissione della politica monetaria.

Insomma, nel discorso di Draghi c'è tutto quanto potrà e dovrà essere deciso dal Consiglio direttivo il prossimo 5 giugno, nonostante la continuazione dell'incerta posizione della componente tedesca. Non si può permettere che la bassa inflazione duri a lungo, dice l'ex Governatore di Bankitalia. Sarebbe eccessivo immaginare che le parole draghiane siano un "post hoc (dopo il voto), ergo propter hoc", essendo state in parte espresse

già in passate occasioni, ma ora tornano calzanti e impegnative. Allora, però, occorrono le azioni concrete. Dopo queste affermazioni sarà impossibile che la riunione del 5 giugno si chiuda con un nulla di fatto.

Le scelte che saranno adottate costituiranno, anche se mosse da finalità di politica monetaria e pienamente rientranti nell'ambito del mandato della Bce, il segnale della pagina che la politica economica deve voltare, abbandonando la linea dell'austerità a tutti i costi, la ferrea tenuta della quale è alla base della crescita preoccupante di formazioni populistiche, scissioniste e xenofobe che, nel versante della destra estrema, si sono affermate in paesi come l'Inghilterra, la Francia, la Grecia, l'Ungheria. La politica monetaria ha salvato l'euro e l'eurozona. Ha fatto tutto quanto poteva nei limiti del mandato della Bce, anche se l'Istituto negli ultimi mesi ha temporeggiato un po' troppo di fronte al rischio-deflazione. Adesso se ne prende atto e ci si appresta a decidere. Ma ciò copre un solo ver-

sante. L'altro, quello del governo dell'economia e della riforma degli ordinamenti comunitari - a cominciare dalla revisione di alcuni aspetti dei Trattati e degli accordi intergovernativi, in primis del Fiscal compact - esige risposte rapide. Non si può continuare con la declamazione della crucialità della crescita senza poi coerentemente agire. Non è in questione la necessità delle riforme strutturali. Ma da sole non bastano. Senza sviluppo, lavoro, investimenti, tutto viene visto come punitivo. E le spinte separatiste acquistano vigore.

Grande è ora la responsabilità del Pd nel farsi portatore di una linea che dovrebbe vedere una sinergia tra politica economica comunitaria, politica monetaria, riforme istituzionali e strutturali. L'Italia c'è, ha detto ieri Renzi. Ma la svolta non sarà possibile se la guida della Commissione Ue dovesse replicare gli schemi del passato e, di fatto, essere ancora tedesco-dipendente. La campana del voto parla anche, e forse per primo, alla Germania.





Piazza Affari ha reagito molto positivamente al successo del Pd alle elezioni europee e amministrative

# In busta paga gli 80 euro Bonus Irpef può allargarsi

- Per dieci milioni di italiani da oggi il vantaggio fiscale nelle retribuzioni di fine mese
- Padoan: una misura positiva per le famiglie e anche per le imprese
- Ora il piano del governo su fisco, jobs act ed energia

ROMA

Il fatidico 27 del mese è arrivato. E circa 10 milioni di italiani oggi si troveranno in busta paga gli 80 euro di bonus voluti fortissimamente da Matteo Renzi. Il nome del premier non comparirà - come invece è avvenuto per errore al Comune di Prato - mentre la dicitura dovrebbe essere Bonus DL 66/2014. In realtà il decreto è quello sulla Spending review - il solo primo articolo dal titolo "Riduzione del cuneo fiscale per lavoratori dipendenti ed assimilati" riguarda il cuneo - proprio in questi giorni è in conversione al Senato per il primo passaggio parlamentare. Il termine «assimilabili» si rife-

risce ai co.co.pro mentre nei lavoratori vengono inclusi - come logico - i cassintegrati (sono sempre dipendenti), lavoratori in mobilità ma anche i disoccupati. La discriminante è il reddito complessivo del 2013: deve essere sotto i 24mila euro con un «decalage» fino a 26mila euro. Il decreto fissa in 640 euro il bonus da maggio alla fine dell'anno e dunque di 80 euro per ogni mese da qui alla fine del 2014, tredicesima esclusa. Tecnicamente non si tratta nemmeno di «un credito di imposta», ma di «un importo detratto dalle ritenute future operate dai sostituti d'imposta».

La misura secondo il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan «avrà ripercussioni positive sul Pil in quanto le famiglie potranno spendere di più e le imprese saranno stimolate a investire e, di conseguenza, a creare maggiore lavoro», non escludendo che si possa superare la previsione di +0,8% del Pil contenuta nel Def, dove comunque alla stessa misura vengono riconosciuti effetti macroeconomici espansivi pari solo allo 0,1 per cento nel 2014 e 0,3 per cento nel 2015.

Ma la vera notizia di ieri è la possibili-

... **Possibile estensione del bonus a famiglie monoreddito con almeno tre figli**

tà che il bonus sia allargato. In particolare si parla del possibile ampliamento per tenere conto delle famiglie monoreddito con più figli. La modifica è in un emendamento che «ha un rilievo politico: dobbiamo quantificarne costi e risorse e vedere le priorità», ha commentato il viceministro dell'Economia, Enrico Morando. «Questo - aggiunge - è uno dei punti più importanti delle possibili modifiche» che saranno vagliate oggi in incontri tra governo e maggioranza prima che l'esame degli emendamenti al decreto legge entri nel vivo in serata nelle commissioni Bilancio e Finanze del Senato. L'ampliamento del bonus è un cavallo di battaglia di Ncd ma anche dal Pd era giunta un'apertura, in particolare sulle famiglie monoreddito con tre figli (che avrebbe necessità di una copertura relativamente contenuta).

## ORA FISCO, ENERGIA E JOBS ACT

Ma il concretizzarsi della promessa più importante, non ferma l'azione del governo. Come ribadito subito ieri da Matteo Renzi il cammino delle riforme va avanti: «Non c'è un minuto da perdere». Allora ecco che già domani il Consiglio dei ministri potrebbe varare alcuni decreti della Delega fiscale in capo al governo sfornando la riforma del catasto e la dichiarazione dei redditi - modello 730 - precompilato, naturalmente per l'anno prossimo.

Il mese di giugno si annuncia poi pieno di interventi in campi diversificati,

passando dal lavoro alla semplificazione, dal taglio del costo dell'energia - pari a 1,5 miliardi della bolletta elettrica per le piccole e medie imprese equivalente al 10 per cento del costo complessivo - alla riforma della pubblica amministrazione.

La spinta alle riforme dovrebbe avere effetti accelerativi anche sul famoso Jobs act. La seconda gamba del provvedimento partito con il decreto Poletti sul lavoro, è un disegno di legge delega che è ora all'esame della commissione Lavoro del Senato con relatore l'ex ministro Maurizio Sacconi. Riguarda un intervento complessivo che va dal riordino degli ammortizzatori alla revisione delle (troppe) forme contrattuali, dal riordino delle politiche attive e dei servizi per l'impiego al sostegno alla maternità. Il disegno di legge dovrà essere approvato dai due rami del Parlamento - che non mancheranno di dare indicazioni all'esecutivo - e poi il governo avrà 6 mesi di tempo per esercitare le deleghe e farsele riapprovare. I provvedimenti più attesi sono certamente l'introduzione del contratto a tutele crescenti e l'estensione dell'Aspi - il nuovo ammortizzatore unico - anche ai co.co.pro e partite Iva.

Il clou sarà comunque in autunno. La legge di stabilità dovrà rendere strutturale il bonus degli 80 euro e - Renzi lo ha promesso in campagna elettorale - allargarlo anche a pensionati e incapienti - coloro che hanno un reddito sotto gli 8 mila euro annui - , ora esclusi. Per farlo bisognerà comunque prima trovare i 10 miliardi necessari a renderlo strutturale per chi lo avrà già quest'anno.

... **Il Consiglio dei ministri si appresta a varare alcuni provvedimenti della delega fiscale**

## Il ceto medio produttivo ha trovato un riferimento

MILANO

«Un successo dovuto all'aver sfondato, per la prima volta, al Nord, in quella composizione sociale ormai delusa da berlusconismo e leghismo». Il sociologo Aldo Bonomi dà la sua interpretazione di una vittoria senza precedenti del Pd, che ruota intorno ad un «oggetto sociale» in profonda trasformazione, il ceto medio.

**Ma il ceto medio non è quello a rischio estinzione a causa della crisi?**

«Infatti, parlerei più che altro di "quel che resta" del ceto medio. Comunque, se pensiamo all'antropologia del ceto medio ci rendiamo conto che esiste eccome. Su questa categoria, credo abbiano influito diversi fattori: innanzitutto la paura per i toni di Grillo, a fronte dei quali molti hanno scelto quelli più tranquilli e perciò rassicuranti di Renzi. Grillo comunque ha tenuto, ma certo non basta andare da Vespa per risultare attraente per il ceto medio. Poi, c'è da dire che il ceto medio è da tempo in stand-by, fermo, in attesa, e su questo blocco ha inciso la speranza che si possano riaprire degli spazi: nei famosi 80 euro sono parecchi i dipendenti pubblici che hanno visto un segnale di speranza per il futuro. L'ultimo elemento è anche il più significativo: il Pd ha sfondato tra il ceto medio del capitalismo molecolare, deluso da berlusconismo e leghismo, e in questo senso sono emblematiche le regioni soprattutto del nord-est, oltre a quelle del nord-ovest e a pezzi del sud. Fermo restando che i più resistenti e rancorosi si sono rivolti ancora una volta alla Lega. Ma la risposta che offre la Lega è, appunto, solo di resistenza, e quella di Berlusconi è vecchia e stan-tia».

**È giusto dire che il Pd di Renzi rappresenta un nuovo blocco sociale, quello che unisce moderati e riformisti?**

«Non è sbagliato, però attenzione, perché all'interno di questo blocco c'è un terziario cresciuto in questi anni, suffi-

## L'INTERVISTA/1

### Aldo Bonomi

**Per il sociologo, il successo del Pd è dovuto al fatto che, per la prima volta, riesce a sfondare nel profondo Nord**

cientemente consolidato soprattutto nelle città, che nella sua parte meno matura è anche una base sociale del grillismo».

**È iniziata la terza Repubblica, come dice qualcuno?**

«Se siamo di fronte ad una transizione epocale oppure no, credo dipenda solo dalla politica. Quando il ceto medio votava Bossi e Berlusconi era in fase ascendente, oggi è invece in fase declinante, è stanco, impaurito, fragile: chiede protezione in una situazione difficile, vuole essere accompagnato nella sua propria metamorfosi - di rappresentanza, di modelli economici, politici, sociali».

**Quello italiano è anche un voto "anomalo" in chiave europea.**

«Sono elezioni che svelano la crisi di questa Europa, anch'essa a suo modo in fase di metamorfosi. A questo punto abbiamo tre blocchi: quello di Uk e Francia, dove si sono sviluppati movimenti di resistenza, un meccanismo che guarda indietro a voler ripristinare lo Stato-nazione. Il blocco di Grecia e Spagna, dove invece troviamo movimenti di resilienza, che si adattano al cambiamento ma cercano di incidere, di dargli un'impronta. E nel mezzo ci sono Italia e Germania, che hanno dato credito alle ipotesi riformiste rispettivamente di Renzi e Merkel. Per quanto ci riguarda, va detto che alcune forme di resistenza le abbiamo già provate: basti pensare alla Lega e al leghismo. Come dire, abbiamo già dato, e a questo punto il credito è nelle mani di Renzi, in attesa di capire quanto della promessa di futuro che ha risvegliato verrà mantenuta».



BOLOGNA

«Renzi ora insista su una rivoluzione che trasformi l'Italia in un Paese moderno e competitivo, che sappia stare sul mercato: abbiamo le risorse, culturali e industriali, per raddoppiare la crescita del Pil. Bisogna osare». Marco Boglione, torinese, proprietario dei marchi Robe di Kappa, Superga e K-Way, accoglie a braccia aperte il risultato delle elezioni europee.

**Boglione, da imprenditore che cosa si aspetta dalla vittoria dei democratici?**

«Io spero in un risultato del genere: si tratta di una strarivoluzione di Renzi, meritissima. Gli italiani gli hanno detto "vai avanti", è un'investitura che l'ha giustamente emozionato. Grillo, invece, ha pagato la sua idea di rivoluzione distruttiva: gli elettori hanno dimostrato maturità, bocciandola».

**Come spiega il risultato? Quanto ha pesato il bonus Irpef?**

«C'è molto di più degli 80 euro. Renzi ha iniziato il suo percorso anni fa, con coraggio e serietà. Porta avanti un suo progetto, con una certa immagine e un incommensurabile ottimismo».

**E adesso? Come imprenditore cosa si aspetta dal governo?**

«Non c'è un provvedimento specifico, le cose da fare sono tante. Ci sono le grandi riforme - quella elettorale, della pubblica amministrazione e della giustizia - la spending review, l'aumento dell'efficienza, ma più di tutto bisogna fare una scommessa culturale: gli italiani devono tornare a tifare per un Paese più forte sullo scenario economico mondiale».

**Con quali obiettivi?**

«Il raddoppio del Pil, che dimezzerebbe il debito secondo i parametri della Unione europea».

**Un progetto ambizioso...**

«Le risorse non ci mancano, sia quelle turistiche sia quelle industriali. Bisogna accettare la sfida della competitività, perché siamo più indietro rispetto ad altri. Compito della terza Repubblica è

## L'INTERVISTA/2

### Marco Boglione

**L'industriale del marchio Robe di Kappa plaude alla vittoria di Renzi: «L'Italia può crescere di più e abbattere il debito»**

proiettare il Paese sul terreno della competitività, puntando soprattutto sui giovani».

**Con la disoccupazione così alta, il futuro di tanti ragazzi non è al sicuro...**

«La disoccupazione è una conseguenza della crisi, non la causa, e ci vorrà tempo per vedere gli effetti di una inversione di tendenza. Credo che ai giovani manchi un partito grande, come il Pd, che gli dica che le regole sono mutate, e che il posto fisso si può cambiare finché non si trova quello in cui si riesce meglio».

**I suoi colleghi imprenditori si lamentano delle tasse...**

«La pressione fiscale è un tema all'ordine del giorno: se mi riempi le tasche di piombo, diventa difficile giocare con avversari più "leggeri". È un elemento di competitività, come una minore burocrazia e la battaglia contro gli sprechi».

**Ma in tutto questo non è che anche gli industriali hanno delle forti responsabilità?**

«Sì, senz'altro. Abbiamo le nostre responsabilità, troppo spesso ci siamo "spalleggiati" l'un con l'altro, invece di guardare al futuro con senso di sfida. Ma non siamo gli unici, tutte le componenti della società italiana hanno parlato bene e prodotto pochi fatti. La responsabilità della politica, però, è più grande, perché è lei che decide le regole in cui possiamo muoverci».

**E i sindacati? Renzi con loro è stato piuttosto duro...**

«Ha meno tempo per starli ad ascoltare, ma sono convinto che andranno d'amore e d'accordo, se sapranno remare nella stessa direzione in cui va il Paese».



## ITALIA

# Bonifiche in Iraq, l'ex ministro Clini accusato di peculato

FERRARA

L'ex ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, è finito agli arresti domiciliari con l'accusa di peculato. Assieme a un imprenditore, avrebbe distratto fondi per 3 milioni di euro destinati a un progetto ambientale in Iraq. Ai domiciliari anche l'imprenditore Augusto Calore Pretner. Clini e Pretner sono indagati per aver distratto una somma pari a 3,4 milioni di euro relativa a un finanziamento di complessivi 54 milioni destinati dal ministero dell'Ambiente al finanziamento di un progetto denominato «New Eden», volto alla protezione e preservazione dell'ambiente e delle risorse idriche, da realizzarsi in Iraq e finanziato con il sostegno internazionale. Le indagini, condotte

dalla Guardia di Finanza di Ferrara, hanno preso le mosse dall'individuazione di un flusso di false fatturazioni provenienti da una società olandese a favore di uno studio d'ingegneria ferrarese, Med Ingegneria Srl, aderente ad un consorzio, «Nature Iraq» cui partecipavano lo Studio Galli Ingegneria Srl di Padova (di cui Pretner è socio) e Iraq Foundation, con sede negli Stati Uniti, attivo nel progetto «New Eden». Una prima fase delle indagini, che ha visto la collaborazione di Eurojust - l'organismo con sede a L'Aja - e della polizia tributaria olandese (Fiod di Harlem), si era conclusa lo scorso luglio con la contestazione, da parte delle Fiamme Gialle ferraresi di rilievi connessi all'utilizzo di fatture per operazioni inesistenti per 1,5 milioni di euro, con l'iscrizione di cinque indagati per frode

fiscale e con il sequestro per equivalente di beni per 330.000 euro disposto dal Gip del Tribunale di Ferrara su richiesta di questo ufficio. Il successivo sviluppo dell'attività investigativa, coordinata dalla Procura estense ed eseguita dalla Guardia di Finanza, ha scoperto un sistema illecito, volto a trasferire a favore degli arrestati - fra il settembre 2007 e il gennaio 2011 - parte delle somme messe a disposizione di «Nature Iraq» dal ministero dell'Ambiente italiano per la realiz-

zazione del progetto «New Eden».

L'illecita distrazione è avvenuta attraverso un complesso sistema di filtri societari e bancari ed è stata realizzata attraverso un tourbillon che ha visto le somme risalire da «Nature Iraq», grazie a pagamenti effettuati a fronte di false fatturazioni emesse in primis da società olandesi e in seguito da società caraibiche. A conclusione di tali passaggi le somme confluivano in conti presso istituti di credito elvetici direttamente riferibili ai destinatari delle misure. L'indagine è stata condotta in piena collaborazione e in coordinamento sia con la procura della Repubblica di Roma, unitamente al Nucleo speciale tutela spesa pubblica della Guardia di Finanza di Roma, sia con la procura federale svizzera di Lugano unitamente alla Polizia giudiziaria federale

elvetica. Ieri sono state eseguite perquisizioni e sequestri nel domicilio e nell'ufficio dell'ex ministro dell'Ambiente Corrado Clini - ora direttore della Direzione generale per lo Sviluppo sostenibile, il clima e l'energia del ministero dell'Ambiente - il quale è stato nel contempo sottoposto alla misura degli arresti domiciliari.

Perquisizioni sono state eseguite anche nei confronti di domiciliai di privati coinvolti nell'indagine e sedi di società impegnate nella realizzazione delle opere finanziate. Nell'attività sono stati impegnati anche i Nuclei di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Milano, Venezia, Genova, Trieste e Cosenza. Analoghe attività sono state condotte presso privati domiciliai ed intermediari finanziari di Lugano e Zurigo.

...  
**Insieme all'imprenditore Etner avrebbe distratto 3,4 milioni dal progetto sulle risorse idriche**

**S**i era sempre difeso con fare un po' indignato, stroncando ogni volta l'interlocutore. A Corrado Clini non è mai andata giù, l'accusa di aver fatto da padre al documento che ha scoperchiato il vaso di Pandora dell'Ilva. Lui, quell'AutORIZZAZIONE integrata ambientale poi demolita dall'inchiesta, costringendo il Governo a buttarla nel cestino e a rifarla nel giro di pochi mesi, non l'aveva vista nemmeno in fotografia. «Ero al ministero, ma mi occupavo d'altro». Un punto d'onore, per l'ex ministro dell'Ambiente che poi è comunque finito risucchiato nella vicenda dell'acciaieria e, come spiega la cronaca di queste ore, è finito nei guai proprio per l'incarico di vertice che è tornato a ricoprire dopo la parentesi nel dicastero del governo Monti.

L'arresto per peculato di Clini, tecnico fra i tecnici del governo Monti nel giorno in cui i risultati delle urne certificano la scomparsa di Scelta civica, manda in archivio nel peggiore dei modi un recente passato sul quale si diletteranno gli storici, mentre sono all'opera i magistrati e la giustizia per appurare i fatti e perseguire eventuali responsabilità. Nella lunga e calda estate di Taranto, quando il caso ilva è esploso in tutta la sua gravità, facendo perfino intravedere nuvoloni sull'esecutivo di Monti, l'ex ministro Clini è diventato un personaggio chiave della vicenda.

Nonostante le sue dichiarazioni e il suo lungo cursus honorum, il suo nome ha suscitato dubbi e perplessità che l'interessato ha sempre respinto con sdegno. Su tutte, quell'intercettazione telefonica nella quale sarebbe stato definito «un amico» dai vertici dell'Ilva. Clini chiese al procuratore di Taranto, Franco Sebastio, di smentire l'indiscrezione e di cancellare quell'ombra di sospetto sul suo passato, e la magistratura pugliese rispose che in effetti non c'era agli atti nessuna intercettazione che riguardasse l'allora ministro. Ma il punto, come ha fatto notare qualcuno, era proprio l'espressione «agli atti», perché come noto i magistrati filtrano il materiale investigativo raccolto dagli inquirenti e per, il caso Ilva, si parlava infatti di una mole enorme di intercettazioni ambientali. L'obiezione, quindi, rimase sul tavolo e qualcuno si chiese: chi può dirsi se nelle altre intercettazioni, escluse dai faldoni con cui è stata costruita l'istruttoria, non fosse presente il nome di Clini, magari in un contesto ritenuto non penalmente rilevante dagli inquirenti?

Durante la crisi Ilva, costretto quasi quotidianamente a barcamenarsi tra l'incudine della magistratura e il martello dell'azienda e delle forze politiche e sindacali, che chiedevano a gran voce la continuità produttiva pur nel rispetto delle normative, diverse volte Clini ha dovuto fare i conti con imbarazzi istituzionali, superati solo grazie alla sua esperienza di lungo corso nel mare della politica.

Così, per esempio, per la vicenda del rapporto epidemiologico, lo studio Sentieri che costò una denuncia per qualcuno che lo aveva diffuso senza l'autorizzazione, o meglio il gradimento, del governo. Fu proprio Clini a querelare Angelo Bonelli, leader dei Verdi, per la diffusione dei dati aggiornati che parlavano in



L'ex ministro Clini

## I guai iniziati con l'Ilva «Io non me ne occupavo»

IL RITRATTO

ROMA

**Nell'estate del 2012 durante la crisi per l'acciaieria, polemiche e accuse contro di lui che hanno toccato l'apice con i dati sui tumori e la mortalità**

modo allarmante di un'impennata dei tumori e dei decessi a Taranto. «Non c'è nulla di segreto, nulla di nascosto - prese posizione l'ex ministro - L'unica cosa evidente è che si stanno manipolando con grande spregiudicatezza dati incompleti e si sta creando una pressione sulla popolazione e sulle autorità. Non c'è nessuno oggi che può dire che c'è una relazione causa-effetto sulle attività industriali attuali dell'Ilva e lo stato di salute della popolazione. Abbiamo bisogno di trasparenza e responsabilità». «Attendo con estrema serenità la querela annunciata dal ministro Clini

perché di falso non c'è nulla - aveva replicato Bonelli - La battaglia per difendere i diritti e la salute dei cittadini di Taranto è sacrosanta e di certo non ci faremo intimidire. Clini intende denunciare anche i magistrati che a Taranto hanno disposto il sequestro? Anche i magistrati che fanno il proprio dovere fanno allarmismo?». A far scattare la polemica fu l'affermazione di Clini sul fatto che «si muore più a Lecce che a Taranto». Una delle tante scivolate di un'estate in cui, nei grossi guai di una città e di un territorio, sono cominciati anche quelli dell'ex ministro.

## Unipol-Fonsai, sequestrati pc e documenti anche in Consob

MILANO

Dopo le perquisizioni della scorsa settimana, nell'ambito dell'inchiesta sulla fusione tra Unipol e Fonsai che vede indagato per agiotaggio l'ad di UnipolSai Carlo Cimbri, il lavoro degli investigatori milanesi si concentra adesso sui computer e sui documenti sequestrati ieri nella sede bolognese di UnipolSai e in quella romana della Consob.

Un volume corposo di mail e documenti relativi a convocazioni di Cda e assemblee nel primo caso, mail tra uffici incaricati di analizzare gli strutturali in pancia alla compagnia bolognese nel secondo caso. L'obiettivo è quello di ricostruire quanto accaduto a partire dal dicembre 2012 quando venne stipulato l'accordo di fusione tra il gruppo guidato da Carlo Cimbri e l'ex galassia assicurativa dei Ligresti (Premafin, Fondiaria Sai e Milano Assicurazioni) fino all'ottobre 2013 quando arrivò l'ok al progetto che avrebbe portato lo scorso gennaio alla nascita di UnipolSai. Una fusione in cui i concambi sono stati al centro di più di una polemica, così come gli strutturali in pancia a Unipol. L'ipotesi degli inquirenti è che i concambi si siano basati su valori delle società non del tutto corrispondenti al vero. La procura intende inoltre verificare eventuali contatti tra l'autorità di vigilanza e la compagnia bolognese che avrebbero potuto favorire Unipol.

Nei prossimi giorni, il pm di Milano titolare dell'inchiesta, Luigi Orsi, affiderà a un pool di esperti il compito di analizzare il bilancio di Unipol prima della fusione con Fonsai.

MILANO

### Pediatra con precedenti arrestato per molestie

Gli agenti della Squadra Mobile di Milano, in collaborazione con gli agenti del commissariato Loreteggio, hanno arrestato giovedì scorso M.L., 54 anni, medico pediatra, accusato di violenza sessuale, detenzione di materiale pedopornografico e atti persecutori. L'uomo, residente nell'hinterland milanese, esercitava in uno studio domiciliato presso una clinica privata, risultata estranea all'accaduto. La vittima è un paziente 12enne, che il

pediatra avrebbe molestato e fotografato, per poi sottoporlo ad atti persecutori tramite un bombardamento di sms e telefonate. Le indagini nei confronti del pediatra sono scattate su impulso della famiglia della vittima che aveva notato un comportamento sempre più strano del ragazzino. Il medico aveva precedenti specifici: nel 2006 era stato condannato a 8 mesi per detenzione di materiale pedopornografico.

**IL MAGGIO DEI LIBRI**  
 LEGGERE FA CRESCERE

DAL 23 APRILE AL 31 MAGGIO

**Un libro ti accende.**

Ministero delle Politiche Regionali e del Turismo  
 Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica  
 Centro per il libro e la lettura  
 In collaborazione con: AIE  
 Con il patrocinio di: Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO  
 Partner istituzionali: Postaitaliane, COOP, Librerie.coop, italo, EATALY, Fibrinelli, la Repubblica

www.ilmaggiodeilibri.it

# Un testimone in Siria: «Padre Dall'Oglio impiccato»

Il condizionale è d'obbligo. Perché manca una conferma ufficiale. Perché nell'inferno siriano anche la verità è un bene introvabile. Ma l'angoscia c'è. Quella non può essere negata. L'angoscia dei suoi familiari che non hanno smesso neanche per un attimo di battere e pregare per la sua liberazione. E l'angoscia di quanti l'hanno conosciuto come pellegrino di pace. L'incubo si è materializzato ieri mattina quando le agenzie hanno rilanciato la notizia che il gesuita padre Paolo Dall'Oglio sarebbe stato ucciso il 29 luglio del 2013, due ore dopo il suo sequestro nella città di al Raqqa, roccaforte delle milizie qaediste nel Nord della Siria. A scriverlo è

«Tahrir souri», («Liberazione siriana», sito vicino all'opposizione al regime del presidente Bashar al-Assad). Il sito, riferisce di un attivista, Ibrahim al Raqqawi, presentandolo come responsabile della «Campagna Raqqa sgozzata in silenzio», sarebbe entrato in contatto con un testimone oculare che avrebbe assistito all'esecuzione del religioso.

## IL RACCONTO

Questo testimone in condizioni di anonimato, racconta che il 29 luglio 2013 (giorno del rapimento), in città era uscito un corteo radunatosi alla chiesa dei «Martiri» di Raqqa per chiedere il rilascio di alcuni giornalisti rapiti e subito al termine della manifestazione Dall'Oglio avrebbe deciso di andare a un incontro con i leader del gruppo lega-

to ad al Qaeda che si fa chiamare «Stato islamico in Iraq e in Siria». Dopo tre giorni di tentativi - prosegue il racconto del teste - la malasorte attendeva il religioso nella persona di «Kassab al Jazrawi» («Jazrawi» in arabo significa il «Macellaio», ndr), cittadino saudita ed uno dei capi di al Qaeda nella città. Questo Jazrawi, secondo il racconto del teste, era nervoso perché avrebbe ricevuto la notizia della morte del fratello lo stesso giorno. Dall'Oglio sarebbe stato

...

**Il gesuita sarebbe stato ucciso due ore dopo la sua scomparsa Roma cerca conferme**

condotto in carcere e poi giudicato da «una Corte islamica» prima di essere impiccato vicino «alla zona della diga» ed il suo cadavere «occultato e buttato» sempre nella stessa zona.

Il testimone, che afferma di non aver rivelato queste informazioni prima, «per paura» aggiunge altri dettagli come «uno scontro fisico» tra Dall'Oglio ed il suo carnefice Kassaba Jazrawi alla presenza di una terza persona, un altro saudita di nome «Khaled al Jazrawi».

La morte del religioso è stata subito confermata dalla «Lega per la Difesa dei diritti dell'uomo», un ong siriana la quale ha aggiunto di «avere ulteriori conferme sull'omicidio del religioso». Questa Ong, ha diffuso un comunicato ripreso dalla tv *al Arabiya*, nel quale fa il nome del testimone oculare, Abu Ah-

med al Suri, indicandolo come «militante ammunitato» dell'organizzazione qaedista «Stato islamico in Iraq e in Siria» che sarebbe «pronto a testimoniare davanti ad una corte internazionale».

Gli inquirenti della Procura di Roma stanno cercando di verificare l'attendibilità delle affermazioni del disertore dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante (Isis) secondo il gesuita italiano Paolo Dall'Oglio sarebbe stato ucciso. Il pm Sergio Colaiocco, che sul rapimento del religioso procede per sequestro di persona con finalità di terrorismo, ha avviato una serie di attività alla ricerca di riscontri. In questo senso il magistrato attende un rapporto da parte degli investigatori. Anche l'Unità di crisi della Farnesina è alla ricerca di riscontri. La speranza non si è spenta.



Francesco al Muro del pianto FOTO DI VINCENZO PINTO/AP-LAPRESSE



La preghiera davanti al Muro di Betlemme FOTO DI ARIEL SCHALIT/AP-LAPRESSE

CITTÀ DEL VATICANO

Annunciatore e costruttore di pace come il Santo d'Assisi. Così è stato Papa Francesco nel suo breve ma intensissimo pellegrinaggio in Terra Santa conclusosi ieri a Gerusalemme, la città santa per le tre grandi religioni abramitiche.

Dopo l'abbraccio «ecumenico» di domenica con il patriarca di Costantinopoli Bartolomeo I e la preghiera comune tenutasi nella Basilica del Santo Sepolcro alla presenza di rappresentanti di tutte le confessioni cristiane, quella di ieri è stata la giornata dedicata al doppio incontro: con i «fratelli» ebrei e musulmani, e con i religiosi e le religiose presenti in Terra santa al Gethzemani, vicino al Monte degli Ulivi e si è conclusa con la messa del Cenacolo, luogo simbolo per la cristianità.

Il bene supremo della pace e l'impegno dei credenti per raggiungerla sono stati al centro delle riflessioni del vescovo di Roma che accompagnato in questo suo pellegrinaggio in Terra santa dal rabbino Abraham Skorka e dal leader islamico Omar Abboud, ha richiamato con gesti forti ed eloquenti l'attenzione sulle piaghe di un'umanità offesa dalla violenza dei conflitti, dall'odio, dalle umiliazioni, dall'incertezza per il futuro che hanno come emblema quel «muro della separazione» che divide in due il Paese che domenica a Betlemme ha voluto «toccare».

Ieri a Gerusalemme si è raccolto in preghiera silenziosa davanti ad un altro «Muro», quello «del pianto», sacro all'Ebraismo. La pace e la «memoria» sono stati al centro della sua visita all'altro luogo simbolo: il Memoriale di Yad Vashem che ricorda le vittime della Shoah. Qui in un discorso forte come un salmo dell'Antico Testamento, Papa Bergoglio, ricordando «la tragedia incommensurabile dell'Olocau-

## Il Papa davanti ai Muri «Mai più shoah e terrore»

● La preghiera a Gerusalemme e la condanna della mostruosità dell'Olocausto ● L'incontro con il presidente Peres e il premier Netanyahu

sto», si è domandato: «Adamo dove sei? Uomo dove sei?». Come è stato possibile che l'uomo cadesse in un «abisso così impensabile» di orrore? «Chi ti ha convinto che eri dio? Non solo hai torturato e ucciso i tuoi fratelli, ma li hai offerti in sacrificio a te stesso, perché ti sei eretto a dio» si è domandato. Per concludere con l'invocazione a Dio: «Dacci la grazia di vergognarci di ciò che, come uomini, siamo stati capaci di fare» e con un «Mai più, Signore, mai più!». Durante la cerimonia Papa Francesco ha incontrato alcuni superstiti della Shoah. Ha baciato loro la mano.

Che Gerusalemme sia davvero Città della pace ha chiesto al presidente Peres cui ha reso visita in un'atmosfera di grande cordialità. «I luoghi santi - gli ha ricordato - non sono musei o monumenti per turisti, ma luoghi dove le comunità dei credenti vivono la loro fede, la loro cultura, le loro iniziative caritative. Perciò vanno perentoriamente salvaguardati nella loro sacralità, tutelando così non solo l'eredità del passato, ma anche le persone che li frequentano oggi e li frequenteranno in futuro». «Com'è bello - ha sottolineato - quando i pellegrini e i residenti possono accedere liberamente ai Luoghi Santi e partecipare

alle celebrazioni!». Cosa che neanche durante la sua visita è stato possibile in una Gerusalemme «blindata». Il pontefice ha espresso la sua ammirazione all'anziano presidente d'Israele, «uomo di pace». Gli ha ricordato come il pieno rispetto della libertà religiosa e della dignità della persona umana siano «condizione» per costruire la vera pace. «Si evitino da parte di tutti - è stato l'auspicio di Francesco - iniziative e atti che contraddicono alla dichiarata volontà di giungere ad un vero accordo e che non ci si stanchi di perseguire la pace con determinazione e coerenza».

Nelle parole del pontefice è come risuonata la denuncia del Gran Mufti di Gerusalemme, Mohammed Hussein che ieri mattina lo ha accolto alla Spianata delle Moschee. «Santità, la pace non potrà esservi finché rimane l'occupazione» gli aveva detto, ricordando come ai musulmani di Gaza fosse impossibile venire a pregare a Gerusalemme «che è il terzo luogo santo dell'Islam». Il Gran Muft gli ha chiesto di interessarsi «per i più di 5mila prigionieri nella carceri israeliane», dichiarandosi fiducioso per il ruolo che Papa Francesco potrà svolgere. L'incontro con il leader musulmano ha dato l'occasione a Bergo-

oglio per rivolgere un «accorato appello»: «Rispettiamoci ed amiamoci l'un l'altro come fratelli e sorelle! Impariamo a comprendere il dolore dell'altro! Nessuno strumentalizzò per la violenza il nome di Dio! Lavoriamo insieme per la giustizia e per la pace!».

È seguita la visita al Muro del Pianto. Papa Francesco come i suoi predecessori, ha collocato un sua lettera in una fessura. Vi ha scritto di suo pugno in spagnolo la preghiera del «Padre nostro». Dopo la sosta al Muro Occidentale, il Papa ha raggiunto il Monte Herzl dove, accolto dal presidente Peres e dal premier Benjamin Netanyahu, ha reso omaggio al fondatore del sionismo. Qui vi è stato un fuori programma. Francesco ha accolto l'invito del premier israeliano e ha visitato il monumento agli ebrei vittime del terrorismo. «Preghiamo per tutte le vittime del terrorismo, mai più terroristi nel mondo» ha affermato.

Ma durante l'incontro privato con il premier Netanyahu all'Istituto Notre Dame, il Papa si è rifiutato di rispondere alla richiesta da parte del premier israeliano di mettere in relazione l'esistenza del «muro della separazione» con la difesa dal terrorismo. In serata la partenza per Roma.

## Ucraina, attacco aereo a Donetsk Mosca: dialogo con Poroshenko

Mosca è disposta a dialogare con il magnate ucraino vincitore delle elezioni presidenziali, Petro Poroshenko, a patto che siano colloqui diretti senza mediazione. Lo stesso Poroshenko ha ribadito la volontà di negoziare con la Russia ma ha avvertito che non farà altrettanto con i «terroristi» filo-russi che vogliono trasformare l'est del Paese «nella Somalia». Prima ancora che venisse ufficializzato il risultato delle elezioni di domenica, Kiev ha lanciato una nuova offensiva «antiterrorismo» nell'Ucraina orientale. Elicotteri hanno attaccato l'aeroporto internazionale Prokofeev di Donetsk, che era stato espugnato con un blitz notturno dalle milizie separatiste. Kiev ha risposto con il lancio di paracadutisti sullo scalo e con un bombardamento aereo in cui due elicotteri da combattimento ucraini hanno colpito il terminal principale dello scalo.

L'offensiva, secondo le autorità di Kiev, «sarà questione di ore non di mesi». Poroshenko ha riconosciuto che la crisi separatista non si può risolvere senza la partecipazione della Russia, ha ricordato che conosce personalmente Vladimir Putin da tempo e si è detto ottimista sulla possibilità di incontrarlo entro metà giugno. Il presidente ha infine assicurato che lascerà lavorare l'attuale governo e che intende convocare elezioni politiche anticipate entro la fine dell'anno. Il suo successo è completato dall'elezione dell'alleato ex pugile Vitaliy Klitschko a sindaco di Kiev con il 56% dei voti. Il neo-primo cittadino, uno dei leader più autorevoli della protesta che ha costretto Yanukovich alla fuga, ha subito chiesto ai concittadini di sgomberare piazza Maidan, simbolo della rivolta.

Lo stesso Yanukovich ha detto di rispettare la volontà popolare espressa dalle presidenziali, anche se ha sottolineato che «per la legittimità del voto e la legittimità dello stesso presidente, è necessaria la partecipazione delle regioni al sud e all'est del Paese», quelle cioè controllate dai filorussi. La Ue ha salutato con favore il successo delle elezioni ucraine sostenendo in una nota che «è un passo importante verso l'obiettivo di abbassare le tensioni e recuperare la sicurezza di tutti gli ucraini». Per la ministra degli Esteri Federica Mogherini questo risultato «può aprire le porte del dialogo e delineare uno scenario più rassicurante nelle prossime settimane e nei prossimi mesi».

## COMUNITÀ

## L'analisi

## Mezzogiorno, se non ora quando



**IL MEZZOGIORNO NON È ALL'OPPOSIZIONE. E QUESTA È UNA NOTIZIA, PER NULLA SCONTATA. FORSE, TRA LE RAGIONI DI SODDISFAZIONE DEL PD E DEL PREMIER, quella di cui andare più soddisfatti e per cui sentire le maggiori responsabilità. Chi abbia già scomodato la vieta categoria del Sud filogovernativo non coglierebbe molto di quello che è accaduto – e i meridionali, del resto, hanno imparato negli ultimi anni a non aspettarsi tanto, quasi niente, dai governi. Fino a domenica sera, tutti avrebbero scommesso, almeno nel Mezzogiorno e nelle Isole, su un'affermazione dei M5S: e persino chi come noi aveva in passato sottovalutato la capacità di Grillo di catalizzare, nel disincanto meridionale, malessere sociale e rifiuto della politica, temeva che l'accanirsi della crisi nell'area avrebbe potuto avere conseguenze elettorali persino peggiori dell'anno scorso. L'allarme c'era, l'avevamo segnalato, e Renzi ha avuto il grande merito di coglierlo in tempo, impegnandosi in finale di campagna a percorrere il Sud, marcando una presenza dopo una lunga assenza, assumendo impegni concreti dopo il temuto disimpegno, ricercando parole buone dopo i silenzi – forse non ancora un discorso compiuto, ma il segno della ripresa di un confronto di una cura.**

Non era facile parlare al Sud, con il Sud, in un'elezione europea. Sono complessi i legami tra Europa e Mezzogiorno, come capita alle frontiere: ed era insopportabile vederli svanire, fino all'abbandono, come carrette alla deriva sul Mediterraneo di morte (e non bisognerà smettere, da oggi, in Europa, di denunciare lo scandalo della tragedia, di ricercare il modo più efficace e partecipe di porvi fine). Vi è un legame molto forte, quello dei fondi strutturali sul cui migliore impiego è stata giustamente posta l'attenzione nei giorni passati; e vi è poi un legame assillante, il vincolo dell'austerità imposta e degli assetti macroeconomici che hanno determinato a sud l'avvitamento recessivo, lacerato il tessuto sociale e minato, con le possibilità di una ripresa, la stessa vita democratica. I cinque anni trascorsi tra questa elezione europea e la precedente sono stati il tempo più grave della crisi, a cui l'Europa non ha saputo reagire scaricandola sulla sua frontiera meridionale. Una crisi che persiste, e che nel nostro Mezzogiorno ha già cancellato mezzo milione di posti di lavoro e spreca due milioni e mezzo di giovani senza occupazione e formazione. Il saldo dei cinque anni, allora, sono anche i quasi settecentomila i votanti in meno, un generale crollo della partecipazione di oltre dieci punti, con il preoccupante record negativo della Sicilia (tre elettori su cinque hanno disertato). Nell'Isola che già ne fu la culla il M5S perde

400mila voti, la metà dei suoi consensi, ma rappresenta ancora in tutto il Sud un forte presidio di rancore sociale e discredito della politica. I problemi, come si vede, persistono. Ma è proprio per questo quadro economico, sociale e democratico, che non era facile né scontato il risultato di Renzi e del Pd: riconquistare a un messaggio positivo di cambiamento, o a una promessa, oltre mezzo milione di elettori. E il Sud non ha votato per paura: cos'ha da perdere? Al Sud, il Pd ha vinto, almeno in parte, il disincanto.

Ora non si perda davvero un solo giorno, questo pezzo d'Italia ne ha persi pure troppi, decenni interi. Il compito è fare meglio di prima, al governo e al partito, quello che si è promesso di fare. Perché il rancore può tornare a crescere in fretta, specie se vi s'aggiunge l'agro sapore di una speranza tradita, quando era più difficile sperare. In questi giorni parte l'Agenzia per la coesione (oggi scade la call per il suo capo) e che questa nuova governance dello sviluppo sia accompagnata da un dibattito pubblico sul progetto di Sud (e di Italia) da realizzare con la nuova stagione dei fondi strutturali. Lo lanci il Pd, nella maniera più aperta, è davvero il momento. Sapendo però che la vera battaglia progressista va condotta a livello europeo – col supporto di Tsipras che tra le macerie della Grecia ha fatto il suo miracolo – per una grande stagione di investimenti, proprio nella frontiera meridionale. Questa è la missione a cui chiamata l'Italia in Europa, assumendo la leadership dell'area. A questo deve ambire, il più grande partito del socialismo europeo che sappia essere a un tempo pienamente europeo e nazionale. Perché questo non è un favore a noi mediterranei, è utile all'Europa.

Servono nuove politiche, oltre che politici

nuovi, per risanare il tessuto democratico. Serviranno anche ad allargare il fronte sociale che si è raccolto sotto le insegne del Pd di Renzi a quelli che ne sono ancora esclusi, come i milioni di senza lavoro (e senza rappresentanza) che (probabilmente, vedremo i flussi) hanno disertato in massa. Un fronte ampio, ma che è ancora soltanto un aggregato elettorale, pezzi di società troppo distinti, tenuti insieme forse più dal carisma del suo leader che dal progetto del Pd. Ma è qui che ci vuole il partito, una sinistra che sappia trovare le sintesi migliori, ricostruire i legami sociali e colmare le molte fratture. Trasformare, insomma, quell'aggregato in un «blocco» di cambiamento, protagonista di un processo durevole di riforme economiche e sociali e garante di un consenso vero. È quello vale per l'Italia intera e che, come capita, si vede meglio nel Mezzogiorno: laddove è più difficile ma più necessario allargare le alleanze sociali per tirarci fuori dalla crisi. Bene, non siamo che all'inizio.

## Comunicato del Cdr

SEGUE DALLA PRIMA

Restiamo nelle edicole ma manteniamo alta la guardia sulla nostra vertenza, la cui gravità non è certo cambiata. Lo sciopero delle firme proseguirà fino al 5 giugno, data in cui i soci della società che edita il giornale dovranno decidere sul futuro. Se da quella sede non arriveranno risposte che garantiscono la vita della testata e i livelli occupazionali attuali, il Cdr annuncia fin da ora due giornate di sciopero da effettuarsi il 6 e il 7 giugno.

## Maramotti



## Dialoghi

## L'assist di Beppe per l'eurogoal di Matteo

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



**Me lo spiego così il trionfo di Matteo Renzi e del Pd: il folto popolo degli scettici e degli incavolati con la politica, è rimasto favorevolmente catturato da una semplice operazione aritmetica. Dopo decenni di promesse e di prese in giro, si è dimostrato che due più due fa quattro. FABIO SICARI**

I risultati del voto europeo parlano chiaro. L'eurogoal di Renzi e del Pd, un risultato al di là di ogni previsione, è stato reso possibile da un assist, involontario ma efficace, di Beppe Grillo. I vaffa e le minacce che riempivano i suoi monologhi violenti e privi di ogni riferimento ai contenuti della politica (sia italiana che europea) e alle cose da fare hanno esaltato le piazze in preda a un'isteria collettiva ma hanno determinato un classico effetto boomerang sull'elettore che, senza

isterismi, li ascoltava da casa. Mettere il destino proprio e dei propri figli nelle mani di un uomo pieno di rabbia e preoccupato solo di mandare a casa tutti gli altri (politici e giornalisti) colpevoli di lesa maestà perché non si inchinavano davanti a lui e a Casaleggio, deve essere sembrato impossibile anche a molti di quelli che un anno fa lo avevano votato e che hanno scelto di votare stavolta per chi parlava di speranza e di cose da fare, di un'Italia in cui molte sono ancora le cose che non vanno ma che ha dentro di sé potenzialità e risorse sufficienti per guardare al futuro con un po' di speranza. Ritrovando l'ottimismo gramsciano della volontà nel gruppo dei dirigenti giovani ed entusiasti che possono diventare il punto di riferimento per un Paese pronto a scommettere di nuovo sul suo futuro.

## Il commento

## Quante Europe escono dalle urne



SEGUE DALLA PRIMA

Essa sconta una sconfitta generalizzata: dalla Svezia al Portogallo. Tiene in alcuni Paesi come l'Austria o la Finlandia, ma è evidente che applicando le ricette sterili degli ultimi anni si arretra. Vale anche per i socialisti, che vanno molto male proprio dove governano (Paesi Bassi, Danimarca, Finlandia, Austria), perché incapaci di imprimere un mutamento degno della propria funzione storica. Paradigmatico Hollande: per ruolo politico e nazionale avrebbe dovuto fare infinitamente di più. Omettendo di farlo poi non può certo rimediare con espedienti come il novista Valls a primo ministro. Vane, evidentemente, sono scorciatoie di questo tipo in una crisi socio-politica ancora lancinante. Non osando assumersi il ruolo che compete come altra metà del celebrato asse Franco-Tedesco il PS crolla all'infimo 14%, e tocca guardare il Front National svettare a primo partito. Già, perché c'è anche la forte Europa nazional-populista.

Anche in Danimarca il populismo di destra diviene stupefacentemente primo. In Austria la stessa famiglia politica giunge al 20%. Può stupire: sono i Paesi più ricchi e stabili al mondo. Anche in Norvegia, sulla soglia dell'Unione, la più ricca e stabile di tutti, un partito simile governa per la prima volta. Eppure avviene, a conferma che se il successo economico è ottenuto con surplus commerciali la cui ricchezza non viene redistribuita verso il basso, il voto popolare socialdemocratico si astiene, protesta, diserta il sindacato. E alla fine vota la nuova destra. Si osservi però che questa destra (sovente consolidata: come appunto in Danimarca, Francia e Norvegia) non arriva (non ancora?) alle quantità e alla centralità politica indispensabile per soppiantare le forze tradizionali.

Il record è quello del Partito Danese del Popolo, poco sopra il 26%. Tutti gli altri sono ben sotto queste cifre, e in molti casi, come in Olanda, in Finlandia e appunto da noi, subiscono una chiara sconfitta. Significa verosimilmente due cose: la prima è che il populismo, da sempre, si mobilita sul disprezzo per l'istituzione (Parlamento nazionale, Parlamento europeo) per cui si vota. È una contraddizione intrinseca: troppo disprezzo invita prima o dopo al disinteresse, e l'avanzata populista si consolida a livelli assoluti. Poi c'è da considerare che esiste ancora il Modello Sociale Europeo: il welfare, l'idea che è possibile, grazie a un sindacato forte, lottare per i propri diritti anche in un periodo in cui essi sono amputati. È un'eredità costruita negli ultimi 70 anni. Questa, e il risparmio di molte famiglie che ha prodotto, ancora permette di non condurre il disagio all'estremo, come avvenne coi fascismi negli anni 30 (appunto: prima del Modello Sociale Europeo). Ecco il punto: finché non viene distrutto questo sistema sociale, che poi è un patto di civiltà democratica, la nuova destra non travolgerà tutto. Ma il segnale più pericoloso va colto per cambiare corso rapidamente: Marine Le Pen, grazie a un sistema maggioritario che (proprio come da noi) può amplificare la protesta, potrebbe domani governare un grande paese come la Francia.

Anche in un'Europa ancora diversa, quella mediterranea straziata dalla crisi, il Modello Sociale Europeo resiste nonostante tutto come civiltà. Solo così si spiega che, date le condizioni gravissime, a Sud non strabordi una protesta distruttiva e pericolosa: in Grecia, il fondo della crisi, vince una sinistra giustamente critica, come Syriza di Tsipras, ma civilissima. Alba Dorata è minacciosa e repellente, ma non sfonda. Altrettanto responsabile è la vittoria del cambiamento politico-economico in Spagna e Portogallo. Analogo segnale da noi in Italia: la realtà si prende gioco delle imbecillità sui «PIIGS» inaffidabili e fuori controllo. La nuova destra trionfa invece a Copenaghen. Anche nel Mediterraneo c'è una maturità democratica su cui contare, a patto di non scernirla con l'austerità. Infine c'è l'Europa degli unici governi che hanno tenuto: quello di Berlino e il nostro. Si noti una cosa: sono i più «nuovi» in assoluto, insediati da pochi mesi: non li si punisce perché non hanno ancora deluso, perché su di loro si può forse contare. È un segnale, infatti, che a Berlino cali molto la Merkel, mentre la Spd (non a caso appena entrata al governo a novembre) recupera, grazie alla candidatura Schulz, e assicura la tenuta.

Segnale ancora più grande è il risultato straordinario del Pd. Ma non sono euforiche cambiali in bianco. Il gruppo Pd sarà il più forte nel PSE e dovrà farsi sentire, e così il semestre italiano alla guida della Ue. Ma bisogna agire con determinazione per cambiare. La civiltà democratica del Modello Sociale Europeo è stata gravemente erosa, e può cedere in ogni momento.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Luca Landò**  
Vicedirettore:  
**Pietro Spataro,**  
**Rinaldo Gianola**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,**  
**Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,**  
**Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 26 maggio 2014  
è stata di 81.610 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |  
**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |  
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)  
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**  
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com  
| Sito web: webssystem.ilsol24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**  
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla  
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità  
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice  
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7  
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
murale nel registro del tribunale di Roma n.  
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013



**U:**

*Caro Palmiro,  
vorrei chiederti, ancora una volta, un intervento paterno per il mio Enrico.  
In quest'ultimo periodo è molto sciupato; non dorme più di quattro o cinque ore al giorno ed ha  
spesso allarmanti fenomeni di esaurimento nervoso. Penso, tra l'altro, che anche la sua azione  
politica possa risentirne nella efficienza. Non potresti consigliargli di riposare un po' di più per  
qualche giorno almeno?  
Mi rivolgo a te non soltanto per la nostra antica amicizia, ma anche perché anche tu sei papà. Ti  
prego però vivamente di non dire ad Enrico che io sono intervenuto; penso che ne sarebbe seccato.*

*E grazie! Credimi sempre*

*Aff.*

*Roma, 13 febbraio 1948*

*Mario Berlinguer*

IL DOCUMENTO

# Caro Palmiro

La lettera inedita che il padre di Berlinguer scrisse a Togliatti sulla salute del giovane Enrico



Enrico Berlinguer e Togliatti nel 1947 durante il Congresso della Gioventù Comunista FOTO ARCHIVIO L'UNITÀ

**NELLA LETTERA CHE QUI PROPONIAMO, MARIO BERLINGUER, COMPAGNO** di scuola di Togliatti ai tempi del liceo frequentato a Sassari, si rivolge al segretario comunista sullo stato di salute del figlio Enrico, all'epoca già membro del gruppo dirigente nazionale del partito, nonostante la giovane età. Togliatti lo aveva conosciuto durante il governo di Salerno rimanendone favorevolmente colpito e, dopo avergli affidato incarichi di responsabilità, lo aveva voluto a Roma. A proposito del primo incontro fra i due, Chiara Valentini ha scritto che «Ercoli si limita a stringere la mano al giovane compagno sardo, a buttar lì qualche frase di circostanza. Nei giorni seguenti c'è qualche altro breve colloquio. Enrico non appartiene a quel tipo di giovani, brillanti ed estroversi, di cui Togliatti con qualche civetteria ama circondarsi, e che raccoglie attorno a "Rinascita" (...) Il giovane Berlinguer è di un'altra razza, quella dei lavoratori tenaci, testardi, che hanno esaurito in fretta la fiammata protestataria e che sono pronti a identificarsi in pieno con l'organizzazione. Il compagno sardo è anche un alto borghese, sia pur chiuso e spaesato. Sono qualità che agli occhi di Togliatti ne fanno comunque un personaggio giusto per il nuovo apparato, che deve ricostruire il Pci». Umberto Terracini, a proposito della nomina di Berlinguer a segretario del Pci, avrebbe osservato che egli «è sempre stato accanto a Togliatti; Togliatti lo apprezzava per la sua capacità, la sua serietà, la sua condotta personale, e quindi lui è sempre stato lì assorbendo da vent'anni tutto il succo di ciò che si faceva o si pensava nel partito».

La lettera era stata selezionata ma poi non pubblicata sul volume *Palmiro Togliatti, La guerra di posizione in Italia. Epistolario 1944-1964*, a cura di Gianluca Fiocco e Maria Luisa Righi in uscita in questi giorni per Einaudi.

**LO SPECIALE SUL LEADER DEL PCI**

**Dal 3 giugno con L'Unità un inserto di 96 pagine**

Uscirà martedì 3 giugno l'inserto dell'Unità a trent'anni dalla morte di Berlinguer al prezzo di 2 euro con il quotidiano. È un documento bellissimo, ricco di firme nobili e materiale inedito dall'archivio storico e fotografico del nostro giornale. Un omaggio politico, un atto d'amore. Prenotatelo in edicola.

**MUSICA : A Cagliari una super kermesse per raccogliere fondi e ricostruire le scuole distrutte dall'alluvione. Sul palco da Gianna Nannini a Samuele Bersani P. 20**

**L'OMAGGIO : Da oggi per tre giorni Milano ricorda Oreste Del Buono P. 21**

## Di Pace, combattente per la bellezza del Sud

**Ci lascia lo storico e giornalista**

**BRUNO GRAVAGNUOLO**

**QUANDO MUORE UN AMICO FRATERO CON IL QUALE SI SONO CONDIVISE PASSIONI E IDEALITÀ SI DICE** che è una parte di noi ad andarsene. Non è retorica, e il dolore è tanto più vero e acuto se quella parte che muore di morire non vuol proprio saperne. Ecco, Ugo Di Pace, insegnante, giornalista, storico, cronista del suo Mezzogiorno, non se ne va per noi, e

nemmeno può andarsene dalla memoria di chi lo ha conosciuto e «usato». E' spirato ieri all'alba all'ospedale di S. Leonardo di Salerno per un male violento che lo ha assalito senza pietà. Era nato a Castel S. Giorgio nel 1938 e a modo suo è stato un personaggio di frontiera: «genius loci con lo sguardo sul mondo e la politica. Un mediatore di cultura e un formatore di giovani, tra la generazione degli intellettuali di formazione togliattiana e quella sbocciati alla fine degli anni sessanta. Prima di tutto fu un docente delle medie, figlio di una sarta e di una guardia comunale. Che scarrozza-

va in provincia tra Salerno, Marsico Nuovo, Castel San Giorgio, e che in quella sterminata e assoluta provincia, si impossessa della questione meridionale e delle vicende dei subalterni. È a casa sua a San Giorgio che abbiamo sentito parlare di Amendola, Napolitano, Carlo Levi, Dorso, Gramsci... Ed è lì che abbiamo preso in mano per la prima volta una copia de *L'Unità* e di *Rinascita*: la casa oltre che di libri ne era foderata. In quella metà anni 60 passa dalla militanza socialista a quella nel Pci e alla fine nei 70 è corrispondente de *L'Unità*, viene aggredito dai fascisti, e testimonia dalle speranze aperte dalla grande avanzata del Pci nel 1975. Con Michele Santoro, Fichera, Rocco Di Blasi è protagonista della *Voce della Campania* e poi collabora al *Mattino* e al *Corriere del Mezzogiorno* con articoli su degrado ambientale, architettura urbana, storia della fotografia,

mancata industrializzazione nella Valle dell'Irno.

Già, perché Ugo oltre che grande formatore di giovani era uno storico vero, che univa giornalismo, fotografia, storiografia e battaglie civili. Grande la messe dei suoi contributi. Da *Quattro mesi tra i briganti* (Avagliano) - storia del rapimento dell'industriale Wenner - a *Salerno 1943* (Cassa di Risparmio) sul Robert Capa, a *Giovanni Wenner e l'industria tessile* (Sne), a *Positano, Salerno, Amalfi* (Electa), sui grandi viaggiatori che hanno generato e diffuso immagine e stereotipi del Sud. Altri oggetti di studio: Conrad e Bernoud, due grandi pionieri della fotografia di cui era il massimo esperto (e ci convinse lui a scriverne a quattro mani in due volumi con dentro gente come La Capria, Portoghesi, Castronovo). Non era un nostalgico - usava i new media alla perfezione - ma un

combattente per la bellezza ferita e vilipesa del sud e delle sue radici. Era la bellezza per lui, la leva del mutamento civile e politico. In una terra che sentiva sfregiata da una borghesia clientelare e notabile che aveva finito per colonizzare anche la sua sinistra e il suo Pci. Quante discussioni accanite su questo, e quanta ragione aveva Ugo, anche nei nostri confronti, che abbiamo tardato a comprendere certe mutazioni antropologiche fomite dell'antipolitica attuale, che lui denunciava tra rabbia, disincanto e speranza, riversata con ostinazione nel suo lavoro. Gli dobbiamo tantissimo: un'amicizia vera, creativa e intelligente. Indistruttibile il ricordo di quando con Teresa e Giuliana De Sio e tanti amici, mettemmo su una piccola compagnia teatrale, nel 1968 a Cava dei Tirreni. Riusci pure a farmi cantare. Oltre che aiutarmi a pensare.

# L'isola torna a cantare

## Mega show a Cagliari organizzato da Paolo Fresu

**«Sardegna chi\_ama» è l'evento per raccogliere i fondi che serviranno a ricostruire le scuole distrutte dall'alluvione: hanno aderito Nannini, Renga, Bersani, Vanoni, Ron, De André**

ROMA

**UN GRANDE CONCERTO, UN CONVEGNO, UN HASHTAG CHE VIAGGIA SPEDITO SUI SOCIAL NETWORK, UN GESTO D'AMORE NEI CONFRONTI DELL'ISOLA** che a novembre è stata ferita morta dall'alluvione. Si intitola «Sardegna chi\_ama», monumentale kermesse i cui proventi serviranno a ricostruire le scuole distrutte dall'acqua e dal fango. L'idea è venuta a Paolo Fresu, polistrumentista e compositore, organizzatore a Berchidda (il suo amatissimo paese) di un Festival Jazz tra i più apprezzati d'Italia. Obiettivo: raccogliere fondi attraverso il crowdfunding e il biglietto per assistere allo show che sabato convoglierà all'Arena Sant'Elia di Cagliari un «esercito» tra musicisti, uomini e donne della cultura e dello spettacolo.

Il cast è importante, eterogeneo, assolutamente variegato. Hanno offerto la loro partecipazione a titolo gratuito: Gianna Nannini, Amii Stewart, Francesco Renga, Mauro Pagani, Eugenio Finardi, Gianmaria Testa, Marco Carta, Omar Pedrini, Claudio Cocoluto, i Perturbazione, Raffaele Casarano, il Devil Quartet, Raphael Gualazzi, Gaetano Curreri e gli Stadio, Paola Turci, Ornella Vanoni, Samuele Bersani, Ron, Cristiano De André, Alice, Lella Costa, Ascanio Celestini, Luca Aquino, Piero Marras, Tazenda, Luigi Lai, Elena Ledda, Antonello Salis, Gavino Murgia, NeonElio, Franca Masu, Sikitikis, Menhir, Salmo, Lavinia Viscuso, l'Orchestra d'archi del Teatro Lirico di Cagliari, oltre a Celso Valli nel ruolo di arrangiatore e direttore musicale.

Un ricco elenco cui si uniranno anche, attraverso messaggi in video, altri testimonial che hanno aderito al progetto ma che non potranno essere presenti: Peter Gabriel, Alessandro Bergonzoni, Paolo Conte, Claudio Baglioni, Elisa, Luca Carboni, Giuliano Sangiorgi, Max Gazzè, Niccolò Fabi, Daniele Silvestri, Piero Pelù, Paola Cortellesi, Max Pezzali, i Nomadi e la PFM.

La regia del variegato mosaico di interventi musicali, contributi video, momenti di spettacolo e altro ancora, è affidata al regista Gianfranco Cabiddu. A Geppi Cucciari e Neri Marcorè spetta invece la conduzione della serata, che dalle 20 alle 23.05 sarà trasmessa in diretta televisiva su Rai3 e sarà seguita, dalle 19.50 alle 24, anche sulle frequenze di Radio2 Rai da Massimo Cirri e

Sara Zambotti in una puntata speciale di Caterpillar. Una copertura mediatica o per raggiungere e coinvolgere quanti vorranno partecipare al progetto attraverso le donazioni spontanee per il ripristino delle scuole isolate colpite dal «Ciclone Cleopatra». Due le modalità per contribuire: attraverso Rete del Dono, visitando il sito [www.sardegnachiamait](http://www.sardegnachiamait) e cliccando sul pulsant-



### Vita e opera di Michelangelo

Si inaugura oggi ai Musei Capitolini di Roma, in occasione del 450° anniversario della morte di Michelangelo Buonarroti avvenuta nella Capitale il 18 febbraio 1564, «Michelangelo. Incontrare un artista universale» che ripercorre la vita e l'opera del grande maestro. La mostra il rimarrà aperta fino al 14 settembre.

## Chi è più francese, la «librairie» o Amazon?



**LA FABBRICA DEI LIBRI**

**CHI PROTEGGE MEGLIO LA «DIVERSITÀ CULTURALE»:** il libraio vecchio stile, un'istituzione tanto antica da essere assimilata al paesaggio nei villaggi, così come il barbiere e il campanile, oppure il colosso americano che come Dio è invisibile e in ogni luogo, Amazon? La questione ha fatto discutere i francesi nel 2013. Perché è stato l'anno in cui la lobby dei librai indipendenti, tramite il *Syndicat de la librairie française*, ha mosso guerra ad Amazon, accusandolo di dumping: non facendo pagare i costi di spedizione, il gigante online di fatto aggirerebbe la legge sul prezzo fisso del libro che, dal 1981, protegge l'ecosistema librario francese.

Di Francia si è parlato al Salone del Libro di Torino, dove l'Ali, equivalente nostrano dell'Sif, aveva invitato il presidente del *Syndicat*, Matthieu de Montchalin, libraio di Rouen, e Teresa Cremisi, gran dama italiana dell'editoria francese (Gallimard, Flammarion, Madrigall...).

L'espressione «diversità culturale» è un pallino dei francesi. Ed è stato furbo quindi a usarla Romain Voog, capo di Amazon France. Ma resta interessante anche per chi è meno sensibile al tema la conformazione attuale del mercato del libro francese: lì le catene e Amazon si spartiscono esattamente a metà il 50% del mercato, gli indipendenti ne occupano il 20% e altrettanto la grande distribuzione (ipermercati ecc...), un 10% va ad «altri».

Se 5 anni fa in crisi erano gli indipendenti, ora lo sono le catene: ha chiuso Virgin, ha chiuso Chapitre, va male Fnac. Ma la cosa interessante è come vede la faccenda l'editore: il libraio «inizia la canzone», dice Cremisi, cioè lancia i titoli, anche di nicchia, ma macina pure vendite di catalogo (dell'ultimo anno), le catene smistano le novità di grosso impatto, e Amazon, anch'esso ha un ruolo virtuoso, perché gestisce il catalogo più vecchio di dodici mesi, abissi altrimenti insondabili...

Parallelamente si svolgerà un convegno per la tutela del territorio con politici, esperti, amministratori e intellettuali

DANIELE BROLLI

ERA UN VERO RAGAZZINO, ORESTE, TUTTO PRESO DAI SUOI LIBRI, GIORNALI E FUMETTI E PIENO DI PATACCHE SU GIACCA E CALZONI. Era un ultras d'altri tempi e se voleva fare uno scherzo a un interista, lui che era stato responsabile del tifo organizzato milanista e che si era fatto cacciare dalla direzione di *Playboy* pubblicando copertina e intervista a Gianni Rivera in veste di «playmate» con tanto di servizio fotografico sotto la doccia, lo invitava a pranzo da Gianni, il tempio della gastronomia milanista. Frequentava registi, grafici e artisti ma non ricordava mai dove aveva messo le opere che gli regalavano (conservava un Francis Bacon infilato sotto al letto e il Dino Buzzati non sapeva dov'era finito). Aveva tradotto molti romanzi francesi, inglesi e americani, da Georges Bataille a Benjamin Costant a Oscar Wilde a Desmond Morris ma quelli a cui teneva di più erano Arthur Conan Doyle e Raymond Chandler... fu il primo in Italia a pensare che la distinzione tra «alta» e «bassa» per la letteratura fosse un'idiozia: esistevano buone storie e bravi scrittori, tutto il resto era l'eredità di professori in cerca di un canone critico. Quella di Del Buono era una visione pratica della letteratura, mossa dalla curiosità e dalla scoperta di scrittori nuovi e avvincenti, che passò anche attraverso la vicinanza, come narratore, all'utopia del *nouveau roman* e alle sue procedure di racconto della realtà.

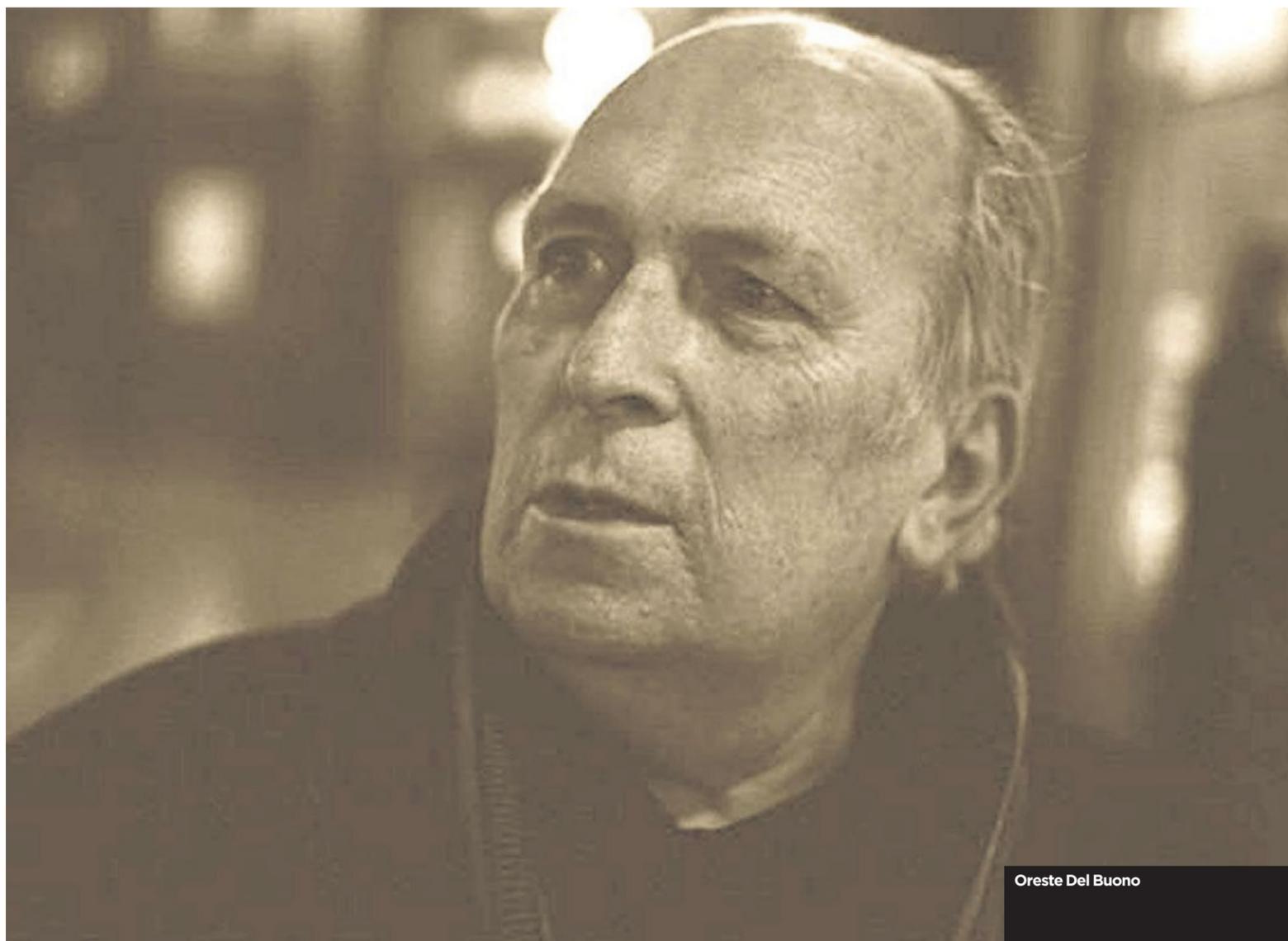
Oreste era un uomo piccolo e vitale, nato all'Elba nel 1923, e apparteneva alla generazione di intellettuali che, appena usciti dalla guerra, crederono che dalla cultura potesse nascere una società migliore. Ritornato a Milano dal fronte, dove si era stabilita da tempo la sua famiglia, si trovò naturalmente a condividere scelte e iniziative con altri intellettuali che ambivano a nuovi orizzonti letterari: Elio Vittorini, Marco Valsecchi e Domenico Porzio. Parecchi anni dopo avrebbe aderito anche al Gruppo '63, ma per i gruppi aveva una strana attrazione, preferiva orbitarci vicino, annusarli ma non doverne condividere le scelte per principio. Gli piacevano le persone simili a lui: capaci di rivelarsi all'improvviso e inaspettatamente, amava gli outsider. Per dire che fosse un uomo di fiuto e che le sue scelte non fossero prevedibili, basterebbe elencare gli autori che lanciò, alcuni esempi a caso: Giorgio Scerbanenco, Susanna Tamaro, Chiappori, Altan, Hugo Pratt, Andrea Pazienza... alcuni di loro avevano già una loro piccola o grande storia, ma lui pensò che con un'adeguata ricollocazione - è il caso di Scerbanenco o Pratt - avrebbero avuto un'attenzione maggiore, sarebbero usciti dal ghetto dei generi per rimanere popolari ma rispettati per quello che valevano. Arrivò persino a inaugurare i Tascabili Einaudi con l'*Odissea* e facendone un grande successo di vendita (nessuno prima di lui aveva pensato che una versione autorevole ed economica di Omero sarebbe stata preferita sia da chi a scuola lo studiava che da chi aveva finito e nostalgicamente voleva ridarci un'occhiata) per poi proseguire a breve distanza con Gino e Michele e la loro antologia *Anche le formiche nel loro piccolo s'incanzano*.

Era un uomo fumantino, rapido nelle dimissioni, diceva di averle rassegnate più di cento volte, non amava le costrizioni. E nella sua vita ha lavorato per tutti i maggiori editori italiani, arrivando negli anni Ottanta al paradosso di dividersi mezza giornata a Rizzoli e l'altra a Mondadori, a dirigere il Giallo. Non nascondeva però che il suo editore preferito era Rizzoli, forse per il carattere estroverso di un uomo bonario fattosi dal nulla, che produceva cultura sia con l'editoria che con il cinema, essendo venuto su dal nulla. Diffidava di altri, il Mondadori fin troppo ambiguo nel Ventennio e di Einaudi, troppo integralista, snob e sabauda per i suoi gusti. A Oreste Del Buono piaceva la materia grezza, sentirsi plasmatore, creativo anche quando non scriveva e non sapeva resistere alla provocazione dell'inamidato mondo dell'editoria, operazione che culminava con le lettere e gli articoli contro di lui che conservava in tasca per poi leggerli quando incontrava qualcuno dell'ambiente.

Prestito la sua autorevolezza di uomo di editoria e noto giornalista ai generi letterari e al linguaggio del fumetto, facendoli crescere in consapevolezza

# OdB che si sentiva Charlie Brown

## Dieci anni fa moriva Oreste del Buono L'eredità di un grande intellettuale



Oreste Del Buono

**Il ricordo di un amico di «matita» ripercorrendo una vita tra letteratura fumetti e arte**  
**Grande scopritore di talenti da Scerbanenco a Pazienza**  
**Fu il primo a «cancellare» la distinzione fra alto e basso**

TRE GIORNI PER LUI A MILANO

### L'omaggio: la tv, i libri, gli amici, i collaboratori

A dieci anni dalla sua scomparsa Milano celebra Oreste Del Buono, uno dei maggiori protagonisti della vita editoriale di Milano del dopoguerra. Tra cultura «alta» e «bassa», fumetti, satira, gialli, pubblicità, calcio, cinema e tv, è stato scrittore, giornalista, traduttore, critico e consulente letterario. Oggi alla Fondazione Corriere della Sera (ore 18,00) la proiezione dell'originale tv «OdB L'infedele» con interventi di Natalia Aspesi, Felice Cappa, Aldo Grasso, Ranieri Polese. Domani all'università (ore 15,00) «Oreste del Buono. L'immaginazione divertente», con Vittorio

sia nella mente degli autori che in quella dei lettori. *Linus*, rivista che aveva contribuito a ideare nel 1965, sotto la sua direzione dal 1972 al 1981 diventò un punto di riferimento per una sinistra italiana non rappresentata in parlamento, una massa indefinita che comprendeva quelli del Pci e i gruppi extraparlamentari e coinvolgendo anche alcuni ambienti cattolici... I fumetti si incontravano con la satira e con le riflessioni politiche contenute nell'inserto *L'Uno*, diventando uno strumento di crescita politica e culturale per un'intera generazione. C'è da chiederci cosa sia stato di quelle persone che oggi

Spinazzola, Ermanno Paccagnini, Giacomo Raccis, Mauro Bersani, Fulvia Serra, Alberto Pezzotta, Enrico Mannucci, Piero Colaprico. Mercoledì allo Zelig Cabaret, serata «Amico, amico degli amici, Maestro»: Zelig racconta OdB con Gino e Michele e i comici di Zelig. Giovedì alla Biblioteca comunale (ore 18,00) presentazione del volume «Sul fumetto» di Oreste del Buono, a cura di Daniele Brolli, con Daniele Brolli, Stefania Rumor, Marcello Jori. Fino all'8 giugno a WOW Spazio Fumetto, «Omaggio a odibi» con contributi inediti e originali, esposti al pubblico per la prima volta.

hanno più di cinquant'anni, visto che il giornale aveva dati di vendita oltre le centomila copie che, come diffusione, visto lo stile di lettura del periodo, andavano moltiplicati per dieci, ma sicuramente del Buono avrebbe oggi qualche buona idea per recuperarli con un nuovo progetto. *Linus* raccontò per primo il '77 grazie anche ai fumetti di Andrea Pazienza, riscoprì autori fino ad allora relegati ai periodici per ragazzi, come Hugo Pratt, Dino Battaglia, Attilio Micheluzzi e Sergio Toppi e fu merito di OdB - così firmava i suoi editoriali - se un grafico raffinato come Guido Crepax diventò un altrettanto raffinato narratore per immagini; promosse la *Nouvelle Vague* fantascientifica della *bande dessinée* francese dai *Metal Hurlant* Moebius, Druillet e soci, i cosiddetti «umanoidi», fino agli irriducibili Claire Bretecher, Lauzier e Reiser; introdusse l'underground americano da Robert Crumb a Richard Corben e per evitare di fare un elenco di nomi e di meriti basti dire che fu persino il primo a pubblicare i supereroi Marvel in Italia, con un episodio di *Fantastic Four*.

I Peanuts sono sempre stato il riferimento ideale di OdB, diceva, con orgoglio e malinconia, di sentirsi Charlie Brown. Una mattina negli ultimi anni, andandolo a trovare a Milano, lo trovai in redazione a *Linus* (a cui era tornato nel 1995), non era riuscito a uscire di lì, era rimasto a rimuginare tutta la notte dentro la sua stanza e non sapeva neanche lui di cosa. Aveva gli occhi cisposi e lo sguardo perso, il sorriso appeso di chi sorride perché non c'è altro da fare. Era vero, piccolo e interdetto, assomigliava proprio a Charlie Brown.

**SCELTO PER VOI**

**IL FILM DI OGGI**

La Reggio Calabria di Alice prima delle «meraviglie»



«CORPO CELESTE» (ITALIA, 2011) Folgorante esordio di Alice Rohrwacher fresca di Gran Prix a Cannes per «Le meraviglie». Anche in questo suo primo lavoro l'attenzione è puntata su un mondo al femminile, quello di

una ragazzina che, dalla Svizzera, si ritrova catapultata a Reggio Calabria, alle prese col catechismo, preti più interessati alla carriera che alla fede, in mondo in caduta libera tra consumismo e arcaismi. **21.15 RAI5**

**METEO**

A cura di **Meteo.it**

**Oggi**

**NORD:** cieli ancora nuvolosi con precipitazioni peraltro più diffuse sui settori alpini e prealpini.

**CENTRO:** piogge su Toscana, Umbria e Marche. Prevalenza di bel tempo sul resto delle regioni.

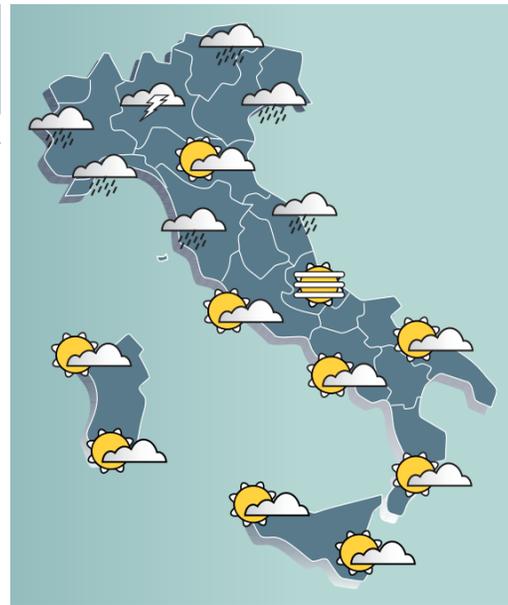
**SUD:** tempo che rimane sempre soleggiato e stabile su tutti i settori con clima ancora caldo ovunque.

**Domani**

**NORD:** piogge più probabili sui settori alpini, prealpini e al Nordest. Qualche temporale possibile.

**CENTRO:** piogge su zone interne della Toscana, poi in Umbria e sulle Marche. Più soleggiato altrove.

**SUD:** prevalenza di bel tempo. Nel pomeriggio peggiora in Sicilia ed in serata anche in Calabria.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p><b>21.15: Atelier Fontana - Le sorelle della moda</b> Fiction con A. Valle, Zoe, Micol e Giovanna lavorano con la mamma Amabile nella piccola sartoria di Traversetolo.</p>	<p><b>21.10: Il meglio di Made in Sud</b> Show conduce Gigi &amp; Ross, F. Trotta, E. Gragoracci. Secondo appuntamento che riproporrà le migliori gag della stagione appena conclusa.</p>	<p><b>21.05: Ballarò</b> Attualità con G. Floris. Nella puntata di questa sera si commenteranno i risultati delle Elezioni Europee 2014 di domenica.</p>	<p><b>21.17: Un poliziotto alle elementari</b> Film con A. Schwarzenegger. Un poliziotto in incognito, sotto le spoglie di un insegnante delle elementari deve catturare un criminale.</p>	<p><b>21.10: Amici</b> Show con M. De Filippi. Sarà il pubblico, con il televoto, a decretare il vincitore di "Amici 13" fra i Dear Jack, Deborah e Vincenzo.</p>	<p><b>21.10: Shooter</b> Film con M. Wahlberg. Bob Lee Swagger, marine pluridecorato e cechchino infallibile, vive in esilio dopo una missione militare andata male.</p>	<p><b>21.10: In Treatment</b> Serie TV con K. Smutniak. Sara giunta nello studio di Giovanni in stato pietoso, racconta di un litigio con il fidanzato.</p>
<p>06.30 <b>TG1.</b> Informazione 06.40 <b>CCISS Viaggiare Informati.</b> Informazione 06.45 <b>Unomattina.</b> Magazine 10.00 <b>Unomattina Storie Vere.</b> Magazine 10.30 <b>Unomattina Verde.</b> Magazine 11.25 <b>Unomattina Magazine.</b> Magazine 12.00 <b>La prova del cuoco.</b> Talent Show. Conduce Antonella Clerici. 13.30 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione 14.10 <b>Verdetto Finale.</b> Show. Conduce Tiberio Timperi. 15.20 <b>La vita in diretta.</b> Magazine. Conduce Paola Perego, Frando Di Mare. 18.50 <b>L'Eredità.</b> Gioco a quiz. Conduce Fabrizio Frizzi. 20.00 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione 20.30 <b>Affari Tuoi.</b> Game Show. Conduce Flavio Insinna. 21.10 <b>Carosello Reloaded.</b> Varietà 21.15 <b>Atelier Fontana - Le sorelle della moda.</b> Fiction. Con Anna Valle, Alessandra Mastronardi, Federica De Cola, Anna Bonaiuto, Marco Bocci, Marco Foschi. 23.40 <b>Porta a Porta.</b> Talk Show. Conduce Bruno Vespa. 01.15 <b>TG1 Notte.</b> Informazione 01.50 <b>Sottovoce.</b> Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.</p>	<p>06.55 <b>Cartoon Flakes.</b> Cartoni Animati 08.15 <b>Due uomini e mezzo.</b> Serie TV 08.35 <b>Desperate Housewives.</b> Serie TV 10.00 <b>Tg2 - Insieme.</b> Rubrica 11.00 <b>I Fatti Vostri.</b> Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo. 13.00 <b>Tg2 - Giorno.</b> Informazione 13.30 <b>Tg2 - Costume e Società.</b> Rubrica 14.00 <b>Detto fatto.</b> Tutorial. Conduce Caterina Balivo. 16.15 <b>The Good Wife.</b> Serie TV 17.50 <b>Rai Tg Sport.</b> Sport 18.15 <b>Tg2.</b> Informazione 18.45 <b>Il Commissario Rex.</b> Serie TV 20.30 <b>Tg2 - 20.30.</b> Informazione 21.00 <b>LOL :-).</b> Rubrica 21.10 <b>Il meglio di Made in Sud.</b> Show. Conduce Gigi &amp; Ross, Fatima Trotta, Elisabetta Gragoracci. 23.45 <b>Tg2.</b> Informazione 00.00 <b>2Next - Economia e futuro.</b> Rubrica 00.55 <b>Rai Parlamento Telegiornale.</b> Informazione 01.05 <b>Hawaii Five-0.</b> Serie TV 01.45 <b>Appuntamento al cinema.</b> Informazione</p>	<p>07.00 <b>Tg Regione - Buongiorno Italia.</b> / Buongiorno Regione. Informazione 08.00 <b>Agorà.</b> Talk Show. Conduce Gerardo Greco. 10.00 <b>Mi manda RaiTre.</b> Reportage 11.15 <b>Elisir.</b> Rubrica 12.00 <b>TG3.</b> Informazione 12.25 <b>Pane quotidiano.</b> Rubrica 12.50 <b>Giro d'Italia Giro Mattina.</b> Informazione 13.10 <b>Rai Educational - Il tempo e la Storia.</b> Rubrica 14.00 <b>Tg Regione. / TG3.</b> Informazione 15.10 <b>Ciclismo: Giro Diretta 16° tappa: Ponte di Legno - Val Martello.</b> Sport 18.05 <b>Geo Magazine 2014.</b> Documentario 19.00 <b>TG3. / Tg Regione.</b> Informazione 20.00 <b>Blob.</b> Rubrica 20.10 <b>Pane quotidiano.</b> Rubrica 20.35 <b>Un posto al sole.</b> Serie TV 21.05 <b>Ballarò.</b> Attualità. Conduce Giovanni Floris. 23.20 <b>Nemico Pubblico Live.</b> Show. Conduce Giorgio Montanini. 00.00 <b>Tg3 - Linea Notte.</b> Informazione 00.10 <b>Tg Regione.</b> Informazione 01.05 <b>Rai Educational - Atto Unico.</b> Teatro 01.35 <b>Prima della Prima.</b> Rubrica 02.05 <b>Fuori Orario. Cose (mai) viste.</b> Rubrica</p>	<p>06.35 <b>Media Shopping.</b> Shopping Tv 06.50 <b>Zorro.</b> Serie TV 07.20 <b>Miami Vice.</b> Serie TV 08.15 <b>Hunter.</b> Serie TV 09.40 <b>Carabinieri 2.</b> Serie TV 10.45 <b>Ricette all'italiana.</b> Rubrica 11.30 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione 12.00 <b>Detective in corsia.</b> Serie TV 12.55 <b>La signora in giallo.</b> Serie TV 14.00 <b>Lo sportello di Forum.</b> Rubrica. Conduce Barbara Palombelli. 15.30 <b>Hamburg distretto 21.</b> Serie TV 16.37 <b>La donna del West.</b> Film Western. (1967) Regia di Andrew V. McLaglen. Con Doris Day. 18.55 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione 19.35 <b>Il Segreto.</b> Telenovelas 20.30 <b>Tempesta d'amore.</b> Soap Opera 21.17 <b>Un poliziotto alle elementari.</b> Film Commedia. (1990) Regia di Ivan Reitman. Con Arnold Schwarzenegger, Penelope Ann Miller, Pamela Reed, Linda Hunt. 23.22 <b>Il rapporto pelican.</b> Film Poliziesco. (1993) Regia di Alan J. Pakula. Con Julia Roberts. 01.40 <b>Tg4 - Night news.</b> 02.00 <b>Vacanze sulla costa smeralda.</b> Film Musical. (1968) Regia di R. Deodato. Con Little Tony.</p>	<p>07.54 <b>Traffico.</b> Informazione 07.56 <b>Borse e monete.</b> Informazione 07.58 <b>Meteo.it.</b> Informazione 07.59 <b>Tg5 - Mattina.</b> Informazione 08.45 <b>Mattino cinque.</b> Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella. 11.00 <b>Forum.</b> Rubrica. Conduce Barbara Palombelli. 13.00 <b>Tg5.</b> Informazione 13.41 <b>Beautiful.</b> Soap Opera 14.10 <b>Centovetrine.</b> Soap Opera 14.44 <b>Uomini e donne.</b> Talk Show. Conduce Maria De Filippi. 16.10 <b>Il Segreto.</b> Telenovelas 16.55 <b>Pomeriggio cinque.</b> Talk Show. Conduce Barbara D'Urso. 18.50 <b>Avanti un altro!</b> Gioco a quiz 20.00 <b>Tg5.</b> Informazione 20.40 <b>Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.</b> Show 21.10 <b>Amici</b> Show. Conduce Maria De Filippi. 01.30 <b>Tg5 - Notte.</b> Informazione 01.50 <b>Rassegna stampa.</b> Informazione 02.01 <b>Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.</b> Show. Conduce Ficarra e Picone. 02.35 <b>Uomini e donne.</b> Talk Show 04.03 <b>Pushing Daisies.</b> Serie TV 05.00 <b>Media Shopping.</b> Shopping Tv</p>	<p>06.55 <b>Friends.</b> Serie TV 07.25 <b>Vecchi bastardi.</b> Show. 08.20 <b>Urban Wild.</b> Show 09.20 <b>Come mi vorrei.</b> Show 10.05 <b>Dr. House - Medical division 8.</b> Serie TV 12.05 <b>Cotto e Mangiato - Il menu del giorno.</b> Rubrica 12.25 <b>Studio Aperto.</b> Informazione 13.02 <b>Sport Mediaset.</b> Sport 14.05 <b>I Simpson.</b> Cartoni Animati 14.30 <b>Vecchi bastardi.</b> Show. Conduce Paolo Ruffini. 15.20 <b>What's my destiny Dragon ball.</b> Cartoni Animati 16.10 <b>Urban Wild.</b> Show 16.55 <b>The Big Bang Theory.</b> Serie TV 17.40 <b>Come mi vorrei.</b> Show. Conduce Belen Rodriguez. 18.30 <b>Studio Aperto.</b> Informazione 19.00 <b>C.S.I. - Scena del crimine.</b> Serie TV 21.10 <b>Shooter.</b> Film Azione. (2007) Regia di Antoine Fuqua. Con Mark Wahlberg, Michael Pena, Danny Glover, Kate Mara. 23.40 <b>Chiambretti Supermarket.</b> Show. Conduce Piero Chiambretti. 01.20 <b>Shameless.</b> Serie TV 03.10 <b>Sport Mediaset.</b> Sport 04.15 <b>Media Shopping.</b> Shopping Tv 04.30 <b>Studio Aperto - La giornata.</b> Informazione</p>	<p>06.55 <b>Movie Flash.</b> Rubrica 07.00 <b>Omnibus - Rassegna Stampa.</b> Informazione 07.30 <b>Tg La7.</b> Informazione 07.50 <b>Omnibus Meteo.</b> Informazione 07.55 <b>Omnibus.</b> Informazione 09.45 <b>Coffee Break.</b> Talk Show. Conduce Tiziana Panella. 11.00 <b>L'aria che tira.</b> Talk Show. Conduce Myrta Merlino. 13.30 <b>Tg La7.</b> Informazione 14.00 <b>Tg La7 Cronache.</b> Informazione 14.40 <b>Starsky e Hutch.</b> Serie TV 16.40 <b>Il Commissario Cordier.</b> Serie TV 18.10 <b>L'ispettore Barnaby.</b> Serie TV 20.00 <b>Tg La7.</b> Informazione 20.30 <b>Otto e mezzo.</b> Rubrica 21.10 <b>In Treatment.</b> Serie TV. Con Kasia Smutniak, Guido Caprino, Irene Casagrande, Valeria Bruni Tedeschi, Sergio Castellitto. 00.00 <b>Tg La7 Night Desk.</b> Informazione 01.10 <b>Movie Flash.</b> Rubrica 01.15 <b>Otto e mezzo (R).</b> Rubrica 01.55 <b>Coffee Break (R).</b> Talk Show 03.10 <b>Adventure Inc.</b> Serie TV</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 <b>Sky Cine News.</b> Rubrica 21.10 <b>Tutti pazzi per Rose.</b> Film Commedia. (2012) Regia di R. Roinard. Con R. Duris, D. François, B. Bejo, M. Bernier. 23.05 <b>Kill Bill - Volume 1.</b> Film Azione. (2003) Regia di Q. Tarantino. Con U. Thurman. 01.00 <b>Kill Bill - Volume 2.</b> Film Azione. (2004) Regia di Q. Tarantino. Con U. Thurman.</p>	<p>21.00 <b>Sammy 2 - La grande fuga.</b> Film Animazione. (2012) Regia di Ben Stassen. 22.40 <b>Vita di Pi.</b> Film Avventura. (2012) Regia di A. Lee. Con S. Sharma, R. Spall, I. Khan, G. Depardieu. 00.50 <b>Mandie e il tunnel segreto.</b> Film Avventura. (2009) Regia di Joy Chapman, Owen Smith. Con D. Jones, L. Johnson.</p>	<p>21.00 <b>Cime tempestose.</b> Film Drammatico. (1992) Regia di P. Kosminsky. Con J. Binoche, R. Fiennes, J. McTeer, S. Ward. 22.55 <b>Il matrimonio che vorrei.</b> Film Commedia. (2012) Regia di D. Frankel. Con M. Streeper, T. Lee Jones. 00.40 <b>Come la prima volta.</b> Film Commedia. (2012) Regia di Todd Louiso. Con M. Lynskey, B. Danner, J. Rubinstein.</p>	<p>18.20 <b>Steven universe.</b> Cartoni Animati 18.45 <b>The Regular Show.</b> Cartoni Animati 21.40 <b>Adventure Time.</b> Cartoni Animati 22.05 <b>The Regular Show.</b> Cartoni Animati 22.30 <b>Lo straordinario mondo di Gumball.</b> Cartoni Animati 22.55 <b>Gormiti.</b> Cartoni Animati 23.20 <b>Fantastici 4.</b> Cartoni Animati</p>	<p>18.10 <b>Bear Grylls: l'ultimo sopravvissuto.</b> Documentario 19.05 <b>Alaska: ai confini della civiltà.</b> Documentario 20.00 <b>Affari a quattro ruote.</b> Documentario 21.00 <b>Affari da non perdere.</b> Reality Show 22.00 <b>Affare fatto!</b> Docu Reality 22.55 <b>Amish Mafia.</b> Documentario 23.50 <b>River Monsters Best of.</b> Documentario</p>	<p>19.00 <b>Giù in 60 secondi.</b> Show 20.00 <b>Dimmi quando.</b> Show. Conduce Diego Passoni. 22.00 <b>Deejay chiama Italia - Edizione Serale.</b> Attualità 23.30 <b>Alias.</b> Serie TV 00.30 <b>Loem Ipsum.</b> Attualità 00.45 <b>Fuori frigo.</b> Attualità</p>	<p>18.50 <b>Vieni a Vivere dai Miei.</b> Show 19.50 <b>Friendzone: amici o fidanzati?</b> Reality Show 20.15 <b>New Girl.</b> Serie TV 21.10 <b>Il Testimone.</b> Reportage 23.00 <b>Ex On The Beach: la rivincita degli Ex.</b> Show 00.00 <b>MTV Spit - Speciale Super Tappa.</b> Show</p>



**Lorenzo Insigne**

● **Poche speranze** per il napoletano che nei progetti di Prandelli lascerebbe il posto a Cerci, sempre che Rossi non sia bocciato dai test fisici



**Ignazio Abate**

● **Affollamento sugli esterni** e il milanista è uno dei più indiziati di taglio in lizza con Pasqual e Darmian. Capitolo centrali: Ranocchia fuori?



**Marco Verratti**

● **Il vice Pirlo non convince** e Prandelli sembra orientato a rinunciare a lui. Per il secondo «taglio» gara fra Aquilani e Parolo, il secondo è favorito



**Mattia Destro**

● **L'attacco è un rebus** che ruota attorno a Rossi. Per il ruolo di vice Balotelli, Destro in gara con Immobile: dovrebbe spuntarla il torinista

# Tutti i dubbi di Prandelli

## Ancora quattro giorni prima della lista dei 23

**Il ct rinnova fino al 2016** ma a Coverciano impazza il toto nomi. In attacco i dubbi più forti: Insigne forse fuori, ballottaggio Destro-Immobile

FIRENZE

**DOPO MESI DI TIRA E MOLLA, ANNUNCI E VOCI INCONTROLLATE, ADESSO È ARRIVATA L'ATTESA UFFICIALE.** Cesare Prandelli ha rinnovato il contratto che lo lega alla Federcalcio e firmato nei giorni successivi al tracollo del mondiale in Sudafrica: resterà commissario tecnico della nazionale fino agli Europei del 2016. A preannunciare la sigla sul rinnovo, in mattinata, era stato il presidente della Federcalcio Abete, a Coverciano per un incontro con gli sponsor: «La stretta di mano c'è già stata. La penna ce l'abbiamo sempre a disposizione». Per l'ufficialità è bastato attendere un paio d'ore: «Iniziamo in ritardo perché ho firmato il contratto con la Fige - ha annunciato sorridente - La mia disponibilità c'era già da due mesi, serviva solo del tempo per stilare questo contratto, ma ora pensiamo al Mondiale e poi parleremo dei programmi». Il primo dei quali, ovviamente, è il lavoro da fare fino a sabato, giorno dell'amichevole contro l'Irlanda e vigilia della grande scelta dei 23 che partiranno per il Brasile. «In questi primi giorni qui ho avuto risposte particolarmente brillanti - ha commentato Prandelli - È stato un lavoro prettamente fisico: allenamenti mirati a una sopportazione fisica, ma anche psicologica». Alla tattica il ct si dedicherà con più continuità in questa seconda parte di ritiro, ma ancora ieri ha ribadito di voler «proporre alla squadra qualcosa di particolare. Ci sarà un sistema di gioco di riferimento, una base in cui sapersi e potersi identificare, ma credo sarà difficile che la mia squadra inizi e finisca una partita con lo stesso atteggiamento tattico».

Passano i giorni e l'argomento convocazioni si fa sempre più pressante. Tanti i dubbi del ct, che in questi giorni Coverciano sta cercando le risposte necessarie. Alcune, di certo, sono arrivate da Giuseppe Rossi che in questi giorni nel centro tecnico federale sta lavorando come un pazzo per convincere Prandelli a dargli una maglia per il Brasile. «Capacità di sacrificarsi, ma anche di sognare a occhi aperti: questo è il suo messaggio, che deve far riflettere anche i suoi



L'allenatore della nazionale Cesare Prandelli FOTO DI FABRIZIO GIOVANNOZZI/AP-LAPRESSE

compagni», ha commentato ieri il ct. Una investitura? Forse è presto per dirlo visto che il nome del bomber della Fiorentina secondo indiscrezioni sarebbe ancora nella lista di quelli che non sono sicuri di salire sull'aereo per il Sudamerica. Ma vediamo il borsino azzurro, ancora suscettibile di cambiamenti.

### DIFESA

I sicuri del posto, per ora, sono Barzagli, Bonucci, Chiellini e Paletta tutti difensori centrali. Per questo uno dei «papabili» di taglio potrebbe essere Andrea Ranocchia. L'altro nome, invece, dovrebbe uscire dagli esterni di ruolo. Con Abate, Pasqual e Darmian fra i maggiori indiziati mentre De Sciglio e Maggio (che in campionato ha giocato pochissimo ma sembrerebbe fisicamente recuperato a pieno) dovrebbero farcela. Nel borsino degli esclusi Abate sembra quello più a rischio, seguito da Pasqual e Darmian.

### CENTROCAMPO

In mezzo la situazione appare meno nebulosa: Prandelli porterà, salvo problemi dell'ultimo momento, De Rossi, Marchisio, Montolivo, Motta, Pirlo e Romulo. Anche Candreva sembra non essere in discussione. Più in bilico, invece, la posizione di Verratti che per il ct è sì il vice Pirlo ma che secondo alcune considerazioni non sarebbe stato considerato ancora all'altezza. Il secondo taglio, salvo sorprese, dovrebbe così arrivare fra Aquilani e Parolo: Prandelli è molto impressionato dalla crescita del centrocampista del Parma ma a favore del primo gioca indubbiamente la maggiore esperienza internazionale a cui fa da contraltare, però, una fragilità fisica che desta qualche preoccupazione.

### ATTACCO

La sfida fra gli attaccanti per un posto per il Brasile è sicuramente quella più affascinante e più complicata. Sicuro di partira Mario Balotelli, l'uomo a cui Prandelli ha da tempo affidato le chiavi dell'attacco azzurro. Al suo fianco, nei progetti, dovrebbe esserci Giuseppe Rossi anche se la sua conferma è legata unicamente ai risultati dei test fisici in cordo in questi giorni. Dovesse dare segnali incoraggianti, Prandelli non si priverebbe certo di lui. Altrimenti, però, il rischio di taglio è altissimo. Discorso simile, ma tendente al positivo, anche per Antonio Cassano che ha convinto il ct con il suo campionato a Parma e per la sua posizione da falso nueve disegnata gli addosso da Donadoni. Non dovrebbe rischiare quasi nulla neanche Alessio Cerci, reduce dalla grande stagione granata, ma nel gioco degli accoppiamenti la sua conferma potrebbe costare il posto a Lorenzo Insigne, che Prandelli giudica ancora troppo acerbo. Il suo infatti, salvo sorprese, è uno dei nomi già segnati in rosso. Manca ancora un taglio e il sacrificio uscirà con tutta probabilità dall'accoppiata Immobile-Destro. Capocannoniere del campionato il primo, media gol mostruosa dopo il rientro dall'infortunio per il secondo. Le indiscrezioni, in questo momento, danno il torinista in leggero vantaggio per il ruolo di vice Balotelli.

## Milan, sfuma l'arrivo di Emery Prende quota l'idea Inzaghi

**Il tecnico del Siviglia ha annunciato di voler rinnovare ieri vertice Berlusconi-Galliani. Il nodo stipendio di Seedorf**

MILANO

**L'ALLENATORE DEL MILAN DEL PROSSIMO ANNO NON SARÀ EMERY. L'ALLENATORE DEL SIVIGLIA, TRIONFATORE AI RIGORI IN EUROPA LEAGUE, HA ANNUNCIATO DI VOLER RINNOVARE CON LA SQUADRA SPAGNOLA. LA FIRMA SARÀ DOMANI.** Dunque, la squadra di Berlusconi dovrà cercarsi la guida tecnica altrove. Di certo, fino a questo momento, c'è la mancata riconferma di Clarence Seedorf (a meno di colpi di sorpresa) che paga i contrasti con la vecchia dirigenza e



Il tecnico del Siviglia Emery

una nuova antipatia con Silvio Berlusconi. Ieri sera c'è stato un vertice ad Arcore proprio tra il proprietario rossoneri e l'amministratore delegato Adriano Galliani. Al centro della discussione proprio il nome del nuovo allenatore. Se l'avventura di Seedorf sembra al capolinea si fa largo la soluzione interna, naturalmente legata al nome di Pippo Inzaghi.

La decisione annunciata dal Siviglia di rinnovare con Emery ha dato una accelerazione inaspettata. Ieri le parole dell'allenatore sono state finali: «Tranquilli, mercoledì firmo», ha detto Emery, attualmente in Malesia per la tournée di fine anno, alla radio del Siviglia. Galliani voleva puntare sul tecnico prodigo in Spagna, ma gli ultimi avvenimenti e la decisione del club spagnolo di accelerare sul rinnovo hanno spinto il Milan a raffreddare questa pista.

E allora avanti con la soluzione interna. Inzaghi gode della fiducia incondizionata di Galliani ma non quella di Berlusconi che teme per il suo Milan a una sorte simile a quella capitata all'Inter con Stramaccioni. Anche per questo

alla cena di AScore si è anche parlato di mercato. Stramaccioni ereditò una squadra senza un filo logico, fatta da vecchie glorie e giovani troppo inesperti. Galliani vorrebbe evitare tutto questo cercando sdi costruire un Milan su misura del giovane tecnico.

Berlusconi e Galliani si sono trovati dunque faccia a faccia, dunque, per disegnare il futuro tecnico del Milan. Vertice al quale, ieri sera, seguirà un nuovo incontro. Resta però da sciogliere il nodo-Seedorf. Il tecnico ha ancora due anni di contratto. In caso di licenziamento il Milan dovrebbe pagargli circa dieci milioni: la scelta di un nuovo allenatore va dunque ponderata bene, e queste sembrano essere proprio le ore decisive per arrivare ad una decisione finale. Certo, la questione economica rappresenta uno scoglio non da poco per il Milan.

Ma proprio nelle ultime ore sta filtrando comunque l'intenzione di voltare pagina: tra Galliani e Berlusconi si è a lungo parlato di una soluzione interna. E, a questo punto, il nome del tecnico della Primavera, Pippo Inzaghi, torna di attualità.



**La posta che ha cambiato la posta cambia nome.**

**Da oggi TNT Post diventa Nexive.**

Un nome nuovo che significa connessione, futuro, impegno continuo nell'innovare la posta. Struttura e assetto societario restano invariati ma attraverso il nuovo nome esprimeremo ancora meglio la volontà di partnership e di efficienza perseguita negli anni. Salutiamo quindi TNT Post e diamo il benvenuto a Nexive.

[www.nexive.it](http://www.nexive.it)

